ANNO 50° MATTINO — TORINO, Venerdì 21 Gennaio 1916 — MATTINO NUM. 21

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI
(pagamento anticipato)
[illegible]

Il Montenegro, respinte le proposte dell'Austria,

riprende le armi, e il re organizza da Scutari la resistenza

Il "Piemonte,, partecipa ad un efficace bombardamento di Dedeagatch e del porto di Saros -- Audace e fortunata impresa dei nostri sciatori a oltre 3000 metri : due "blockhauses,, nemici fatti saltare - Progressi sulle alture di Mori

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA,,)

Il comunicato ufficiale montenegrino

ROMA, 20.

Il Consolato generale del Montenegro ha comunicato stamane al ministro degli affari esteri, per ordine del signor Miuskovic, presidente del Consiglio montenegrino, giunto ieri sera a Brindisi, che S. M. il Re del Montenegro ed il suo Governo hanno rifiutato tutte le condizioni dell'Austria-Ungheria, e che la lotta è già ricominciata su tutto il fronte. Il Re ed i figli sono ancora nel Montenegro, in mezzo alle truppe, per organizzare le ultime difese e per facilitare una eventuale evacuazione.

Il presidente del Consiglio Miuskovic soggiunse: «La nostra tragica fine magnifica termina, spero, alle incriminazioni calunniose che furono più nocive del nemico».

(A. Stefani).

Re Nicola a Scutari organizza la resistenza

PARIGI, 20, notte.

Si annunzia che re Nicola del Montenegro rimane a Scutari per organizzare la resistenza.

(Stefani).

Buona impressione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, sera.

Il colpo di scena della rottura delle trattative per una pace austro-montenegrina e della conseguente ripresa delle ostilità, produce a Roma lieta, ottima impressione. Il Montenegro, si osserva, salva almeno il proprio onore. La prima notizia della rottura delle trattative era venuta stanotte, alle 2 antimeridiane, mediante telegrammi da Parigi, dove erano stato pubblicate delle edizioni speciali dei giornali. Però, date le rivelazioni avvenute in questi giorni dei precedenti atteggiamenti del Montenegro, nessuno, nemmeno nelle sfere ufficiali, aveva prestato credito a tale notizia che veniva ritenuta una delle tante fantasie diffuse sulla situazione balcanica. All'ultima ora un fatto nuovo è venuto a dare attendibilità alla notizia, così che il Governo ha potuto diramarla ufficialmente.

Stamane, alle 11, il rappresentante del Montenegro presso il Quirinale si è recato, sebbene indisposto, alla Consulta, dove è stato ricevuto dal comm. De Martino, segretario generale del Ministero degli affari esteri, al quale ha fatto la comunicazione contenuta nel dispaccio che la Stefani vi ha comunicato.

Il rappresentante del Montenegro ha aggiunto di essere lieto di dover dare tale comunicazione, non avendo egli mai dubitato dell'eroica fierezza del Montenegro. Il rappresentante del Montenegro ha esibito la comunicazione ricevuta dal presidente del Consiglio montenegrino, Miuskovic, avendo voluto re Nicola, appena rotte le trattative di pace, che la notizia giungesse, prima che in ogni altro paese, in Italia, e fece perciò partire il presidente Miuskovic per Durazzo, dove si imbarcò su di una nave degli alleati e giunse ieri sera a Brindisi. Il comm. De Martino si limitò a prendere atto della comunicazione, che fu trasmessa immediatamente all'on. Sonnino, il quale ne diede comunicazione al Re, inviando poi un telegramma cifrato al presidente del Consiglio a Firenze.

Ogni giudizio sul nuovo atteggiamento del Montenegro deve naturalmente essere rimandato a quando si avrà la conferma definitiva del fatto e a quando saranno note le cagioni per le quali la rottura è avvenuta.

Certamente dal punto di vista militare le cose rimarranno presso che invariate, poichè l'Austria avrà facilmente ragione del piccolo esercito. Ma per l'Austria la ripresa delle ostilità ha un valore materiale, poichè ritarda, almeno per qualche tempo, l'invasione austriaca dell'Albania settentrionale. Infine la ripresa delle ostilità montenegrine ha per tutte le Potenze dell'Intesa un valore morale grandissimo, perchè annulla parzialmente l'impressione prodotta dalla resa a discrezione montenegrina.

Pertanto la notizia viene accolta con giubilo nel mondo politico ed anche nelle più umili classi sociali. Essa è oggetto di speciale compiacimento alla Reggia, perchè dimostra che il Montenegro non viene meno alle sue tradizioni.

S.

Armistizio non resa a discrezione

Roma, 20, notte.

La *Tribuna*, commentando l'operazione montenegrina contro gli austriaci, dice che i contingenti montenegrini, sussidiati da 500 francesi che erano a Cettigne fin dall'inizio della guerra e da un battaglione serbo ricostituito a Scutari, hanno fatto miracoli. La conquista del Lowcen, si disse, costò agli austriaci 6000 morti; ma, secondo le ultime informazioni, tale cifra va almeno raddoppiata. Ma anche le perdite dei difensori sono state gravi. La loro resistenza è apparsa vana contro la colossale preponderanza delle artiglierie nemiche. E' questo il momento scelto dai politicanti di Cettigne per rinnovare sul Re pressioni allo scopo di fare la pace separata con l'Austria. Gran parte dell'esercito, delle sfere dirigenti e della stessa Famiglia Reale, respinse con energia queste iniziative, quantunque esse fossero suffragate da qualche non precisata promessa da parte degli imperi centrali di garantire al Montenegro l'agognato possesso di Scutari. Comunque, si trattò; ma per un armistizio. A Vienna ed a Berlino, invece, si adottò subito il metodo forte: l'armistizio doveva essere in realtà una resa a discrezione. Intanto ai fattori interni che notevolmente forti si opponevano alla vergogna di una capitolazione, si aggiungevano fattori esterni. «Non sappiamo — dice la *Tribuna* — in che misura, ma crediamo poter affermare che tanto l'Italia e la Russia, in nome dei vincoli di sangue con la Dinastia, quanto la Francia e l'Inghilterra, in nome dei vincoli tradizionali col popolo, non abbiano tralasciato di agire. Tale azione non si esplicava platonicamente ed a vuoto, bensì su basi concrete, e facendo leva sopratutto sulla forza che nel Montenegro invaso, hanno tutte le correnti ostili all'Austria. Il vecchio Re ha tentato in questa crisi suprema una transazione? E' indubbio. Ma è indubbio altresì che, mentre al suo popolo la transazione ripugnava, gli imperi centrali agirono con così brutale e cieca violenza da aumentare e rendere irreducibile le ripugnanze».

L'*Idea Nazionale* ha da San Giovanni di Medua: «Truppe serbe provenienti da Scutari con residui montenegrini, comandate dal generale Martinovich, che sarebbe a capo del movimento antiaustriaco, si sarebbero completamente opposte al disarmo ed avrebbero costretto re Nicola a cambiare rotta. Queste notizie che mi vengono confermate da più fonti attendibili, provano che il popolo montenegrino non approva le macchinazioni degli agenti austrofili che dirigono da più tempo il paese».

L'Italia non è responsabile della sorte del Montenegro

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

L'«Information» scrive: «Non sappiamo troppo perchè si imputi all'Italia il penoso risultato del Montenegro. Il Consiglio supremo di guerra pregò forse mai il Governo italiano di assumere la difesa del Lowcen? Si chiese mai a Roma quali erano le possibilità dell'Italia circa la costituzione, il trasporto, l'armamento di una spedizione capace di resistere agli austriaci e ai bulgari sulla costa orientale dell'Adriatico? Sarebbe troppo facile addossare all'Italia le responsabilità che spettano a tutti gli Alleati. I nostri amici italiani non si preoccupino delle critiche superficiali. I cuori francesi saranno sempre loro grati del grande atto compiuto rifiutando di farsi complici della forza brutale, raccogliendosi intorno al vessillo latino e rendendo omaggio al diritto eterno».

D. R.

La ripresa delle ostilità del Montenegro

giudicata nella stampa e negli ambienti politici romani

(Per telegrafo e telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 20, notte.

La ripresa delle ostilità montenegrine provoca larghi commenti dei giornali romani. La «Tribuna» scrive: «Non ci sentiamo in grado di commentare in modo definitivo quest'ultimo colpo di scena e di trarne tutte le conclusioni che vorremmo. Vi ha in questo secondario dramma balcanico qualche cosa di complicato, di oscuro che ci sfugge. Non ci meraviglieremmo se la rivolta dei bellicosi montanari alle pretese austriache fosse stata una delle prime ragioni del capovolgimento della situazione. Colle lezioni di questi colpi di scena, succedentisi di 24 in 48 ore di distanza l'uno dall'altro, sarebbe assurdo e pericoloso pretendere di avanzare qualunque previsione sul futuro, magari sul futuro di domani. Aspettiamo. E poichè gli austro-tedeschi si sono forse eccessivamente affrettati a celebrare trionfalmente quello che ad ogni modo non era che un minuscolo successo della loro disperata politica, per la provocazione di pace separata, noi saremmo lieti d'un fatto che li costringa a ringuainare la soddisfazione prematuramente dimostrata. Auguriamo che i montenegrini, almeno quelli fra loro che sentono ancora fortemente la nobiltà della loro leggendaria storia, che non ammise mai l'abbassamento delle armi di fronte al nemico, mantengano la nobile ed eroica decisione presa, liberandosi dagli ambigui diplomaticanti, che avevano insinuato nell'aspra rocca storica della Montagna nera il malsano dell'austrofilismo, e che, quando la resistenza materiale sia fiaccata, continuino contro l'eterno nemico quella resistenza morale a cui non può mancare l'ultima definitiva vittoria. Anche battuti o cacciati dalle loro montagne, essi sanno e devono sapere che la lotta del Montenegro continuerà ad essere combattuta su tutti i campi dell'immane guerra, da tutti gli eserciti alleati, e che negli scopi ultimi dello sforzo comune mantiene il suo posto la completa restaurazione del piccolo regno, che sfuggì all'obbrobrio della defezione».

"Un figliuol prodigo,,

Il «Giornale d'Italia» così commenta: «Certo il Montenegro riprende la lotta in condizioni infinitamente più sfavorevoli di quelle che erano al momento delle offerte di pace. Ma il *revirement* del Montenegro e le probabili cause che lo hanno determinato hanno un grande significato morale e politico che deve essere fonte di proficua meditazione per tutti. L'episodio dimostra che nessuna pietà, nessun riguardo possono attendere dall'Austria coloro che combattono, mentre ancora una volta è documentata l'insaziabile avidità e il freddo egoismo di uno Stato senza ideali civili, che mira a un solo scopo: quello di soffocare le libertà dei popoli distruggendo le indipendenze nazionali, coartandone il progressivo sviluppo, a solo ed esclusivo beneficio delle sue mire egemoniche. In certi tempi noi crediamo non inutile e non inefficace questa dura esperienza che il più piccolo ma non meno valoroso dei nostri alleati ha fatto dell'ingenerosità nemica. Accogliendolo di nuovo fraternamente fra le nostre file come un figliuol prodigo per breve ora traviato, rinnoviamo il solenne impegno di ricostituire e ingrandire la sua patria violata. Dal canto loro gli uomini che hanno nelle mani le sorti del Montenegro ricordino che quando il soldato si fa diplomatico non deve mai dimenticare il miglior machiavellismo, che è quello dell'onore, perchè una guerra come quella che noi combattiamo è principalmente una guerra di principî d'onore contro gli incorreggibili negatori di ogni idealità, di ogni onestà».

Situazione immutata

Il «Corriere d'Italia» ritiene che la situazione rimanga, dopo la rottura delle trattative di pace, immutata e scrive: «Il gesto di re Nicola potrà avere un'importanza morale ma la rottura dei negoziati non può disgraziatamente cancellare le gravi conseguenze della resa, poichè questa ha avuto per effetto immediato di lasciar libere per alcuni giorni all'esercito austriaco le principali strade del paese. Gli austriaci si sono così impossessati senza colpo ferire delle posizioni più ardue che erano i soli ostacoli naturali che sbarrassero la via di Scutari, ed è certo che la sospensione della resistenza montenegrina, per quanto effimera, ha permesso all'Austria di guadagnare sulle scacchiere albanese parecchie settimane. La presa del Lowcen permette al nemico di piombare nel cuore del Montenegro e di avvicinarsi alle migliori posizioni dell'Albania settentrionale, che dovranno servirgli di base per l'azione ulteriore. La ripresa delle ostilità, da parte delle truppe di re Nicola, può ben poco mutare ormai il piano avversario, potrà infliggere delle perdite all'armata di Koewess, potrà opporre in alcuni punti una resistenza disperata; ma lo sforzo, per quanto valoroso, non sarà tale da infrangere l'orda invadente o arrestarla nella sua marcia verso l'Albania centrale. La situazione militare, quindi, resta immutata e le conseguenze che sin dal giorno in cui giunse l'annunzio delle trattative austro-montenegrine noi deducemmo nei riguardi dell'Albania conservano il loro pieno valore. L'Austria, dopo la occupazione del Montenegro, farà gravitare le truppe austro-albanesi nelle regioni dell'Albania centrale dove già si delinea un nuovo problema di importanza vitale per l'azione della Quadruplice.

«Più che mai quindi le Potenze alleate hanno ora il dovere di dare un'unità armonica ai loro piani strategici col mettere in opera tutte le risorse di cui dispongono. Sul Montenegro, qualunque sia il valore che si voglia attribuire al gesto di re Nicola, non è più il caso di fare assegnamento; rimane perciò all'Intesa il compito di riparare al più presto ai numerosi errori che hanno dato finora al nemico una indiscutibile superiorità nel settore balcanico».

L'Italia e Vallona

L'«Idea Nazionale» giudica poco rilevante il nuovo gesto montenegrino, e giudica invece assai gravi le intenzioni del Governo italiano rispetto all'Albania. Il giornale scrive: «Come noi attribuimmo soverchia importanza al recente avvenimento della resa a discrezione dell'esercito montenegrino, non possiamo oggi ammettere che uno scarso valore a questo nuovo improvviso atteggiamento del Governo di Cettigne. La situazione creata sull'altra sponda dell'Adriatico rimane pressochè immutata, sia politicamente che militarmente. Nulla muta politicamente per il fatto che la decisione odierna, nella quale dovrebbe scorgersi il principio di un ravvedimento, non distrugge nè infirma le notizie pubblicate in questi giorni, ricche di dettagli inoppugnabili, relative alle preesistenza di un vasto piano austro-montenegrino per la conclusione di un accordo fra i due paesi: non muta militarmente, in quanto il rifiuto del Governo montenegrino non potrà certo impedire al nemico di consolidare quelle posizioni che esso ha potuto facilmente conquistare, e non soltanto colla forza delle armi, nel territorio montenegrino. Il nuovo imprevisto avvenimento balcanico non può avere, quindi, che un valore relativo e limitato all'interessante episodio di questi giorni. Ad ogni modo, il mutamento di rotta improvviso e impensato del signor Miuskovich deve essere considerato dalla Quadruplice con estrema calma e ponderatezza, poichè la politica balcanica, fatta di colpi di scena, non è tale da poter assicurare dell'assoluta fondatezza di ogni suo atteggiamento. Qualche cosa di ben più importante che tutta questa ripresa delle ostilità austro-montenegrine richiama invece oggi la nostra attenzione. Intendiamo parlare di quello che si va maturando circa la nostra posizione in Albania. A proposito del Montenegro e dell'Albania il ministro Barzilai ha pronunciato tre discorsi, nel volgere di una settimana».

L'«Idea Nazionale» pone a confronto le dichiarazioni fatte dall'on. Barzilai in questi discorsi, e aggiunge: «Veramente quando si trattò di preparare il Paese alla necessità della spedizione a Valona si parlò anche di altro. Si disse, è vero, che l'Italia aveva l'obbligo di provvedere alla salvezza dell'esercito serbo; ma si disse anche, e principalmente, che gravi e vitali interessi la chiamavano sull'altra sponda dell'Adriatico. Questi interessi italiani erano minacciati non solo dal nemico, ma dalle oblique manovre di altri, che è superfluo nominare. Si parlò del valore di Valona, rappresentante una porta aperta di quella strada di penetrazione politica ed economica nei Balcani, che l'Italia non avrebbe mai permesso fosse attraversata da nessuno: si prospettò, in sostanza, ancora una volta quello che era stato il problema intorno a cui si era svolta tutta la nostra politica di questi ultimi anni. Ora tutto ciò non avrebbe più alcun valore; e avendo le nostre truppe che si trovano tuttora in Albania esaurito il compito loro affidato, le cose potrebbero tornare allo stato di prima. Ma il ritorno a questo stato di prima, cioè al mantenimento a Valona di quell'esigua guarnigione mandatavi al tempo della nostra neutralità, non impedirà al nemico di procedere oltre nell'attuazione del suo piano di conquista balcanica. E allora? Allora significherebbe completo abbandono all'avversario delle nostre posizioni oltre Adriatico. Si verifica in questo momento per Valona quanto già avvenne per Salonicco. Discutendo dell'opportunità o meno del mantenimento di Salonicco, sostenemmo la necessità politica di non abbandonare quell'importantissima posizione, e dicemmo che ci saremmo arresi solo dinanzi ad incontestabili ragioni di carattere militare. Ora dinanzi alla possibilità di un ritiro dei nostri soldati dai territori albanesi, affermiamo — termina l'«Idea Nazionale» — questo nostro concetto già espresso per la questione di Salonicco».

Il «Messaggero» commentando il discorso Barzilai ad Ancona scrive: «Secondo il discorso Barzilai noi siamo andati in Albania, non per la difesa di nostri particolari interessi, ma in quanto questa nostra operazione era ritenuta necessaria dagli Alleati per agevolare la ritirata dei serbi. Ora che i resti dell'esercito serbo sono in salvo, in gran parte trasportati a Salonicco o a Corfù, in Italia o altrove, noi rimarremo ancora in Albania se gli interessi comuni, nostri e degli Alleati, questo sforzo richiederanno; verremo via se questa nostra azione sarà ritenuta inutile e pericolosa; verremo via se il nostro aiuto potrà riuscire più efficace altrove alla causa comune.

«E' chiaro: ma il ministro si ferma all'ipotesi, non ci rivela una deliberazione definitiva, perchè non è stata ancora presa, e perchè, pure essendo stata fissata, non abbiamo il dovere di avvertirne a mezzo dei giornali il nemico. La Quadruplice si è resa finora tristemente famosa per il ritardo delle sue decisioni. Regoliamoci questa volta, e il ministero sia semplicemente un dovere di prudenza».

Un'intervista

Un personaggio politico italiano, intervistato dal *Corriere d'Italia* sui nuovi aspetti della questione albanese dopo le dichiarazioni dell'on. Barzilai ha detto:

«Le dichiarazioni fatte dal Ministro Barzilai alimentano la perplessità nella quale è stato lasciato il popolo italiano il quale non sa ancora se l'Italia si sia insediata in Albania e specialmente a Valona per la difesa di interessi essenzialmente italiani o soltanto per uno scopo di collaborazione coi suoi alleati per agevolare la ritirata dei serbi. In quest'ultima ipotesi avendo i serbi preso la via di Corfù e di Salonicco la nostra presenza in Albania sarebbe oggi inutile. Se non che come giustamente fu rilevato, non si può confondere la prima spedizione a Valona decisa dal marchese di San Giuliano ed effettuata dall'attuale Ministero coll'ultimo invio di truppe che avevano essenzialmente il compito di aiutare la riorganizzazione del disperso esercito serbo. La prima spedizione e il primo sbarco, è ovvio ricordarlo, furono imposti da un vitale interesse italiano che permane tuttora. D'altra parte se le nostre truppe non venissero distolte dall'Albania centrale, anzi, fossero rinforzate, l'Italia non solo salvaguarderebbe meglio i propri interessi territoriali, ma farebbe opera utilissima per l'interesse degli alleati tutti.

— Quale sarà la linea di condotta che seguirà il nostro Governo?

— Presumibilmente — aggiunse il personaggio — si possono fare queste ipotesi: se gli alleati, e non soltanto l'Italia, riterranno per lo meno utile mantenere l'occupazione dell'Albania per premere da due parti sul blocco nemico che opera nei Balcani, l'occupazione non solo sarà mantenuta, ma sarà rinforzata; in caso contrario è facile supporre la decisione.

— E per quanto riguarda l'occupazione di Valona?

— Il Governo dovrà ben pensarci prima di abbandonare Valona, tenuto conto delle ragioni che spinsero l'Italia sin dal 1914 ad insediarsi in quella città. Non nascondo, però che una occupazione così ridotta potrebbe dar luogo ad altri inconvenienti militari e politici. Tuttavia, ripeto, l'occupazione di Valona potrebbe essere mantenuta anche indipendentemente dalle decisioni che potrebbero essere prese per l'Albania centrale. Certo sarebbe strano che mentre i francesi occupano Corfù e sbarcano a Santiquaranta l'Italia che ha i maggiori interessi nell'Adriatico ed è efficace collaboratrice della Quadruplice brillasse per il suo assenteismo sulla costa meridionale albanese. Intanto — concluse il personaggio — attendiamo le decisioni della Consulta.

La situazione enigmatica vista da Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Probabilmente in Italia appariranno più chiare di qui le cose del Montenegro che s'ingarbugliano sempre più allo sguardo del pubblico. Ai vari enigmi accumulati sino a ieri, quali la cattura rapida del Lowcen e l'improvvisa capitolazione del Governo montenegrino, si aggiunge ora una nuova sorpresa. Secondo certe informazioni giunte per vie ufficiose, re Nicola avrebbe rinviata la sua partenza da Scutari. Rinunziando a lasciare la città, contemporaneamente al Corpo diplomatico, avrebbe nuovamente dichiarato ai ministri della Quadruplice che non tarderebbe a seguirli in Italia.

Il Petit Parisien cerca di raccapezzarcisi ricostruendo gli ultimi episodi. «I ministri delle Potenze alleate — scrive — erano sul punto di lasciare Scutari, il 17, quando appresero che i negoziati intavolati, bruscamente erano stati sospesi. Nicola aveva prima chiesto un armistizio e Burian aveva risposto che concederebbe una sospensione delle ostilità in cambio della resa dell'esercito montenegrino. Tisza alla Camera ungherese aveva annunziato che il Re aveva già sottoscritto la capitolazione. Ora — si chiede il giornale — la rottura è avvenuta sulle clausole della capitolazione, ovvero su quelle della pace?

L'interpretazione più naturale, in mezzo alle contraddizioni apparenti, pel Journal sarebbe questa: «La débacle serba avrebbe gettato lo scompiglio nel Montenegro. Re Nicola, convinto della impossibilità della resistenza prolungata, cullato forse da speranze ingannatrici, consentì a negoziare, ma le condizioni austriache hanno risvegliato il suo spirito e tutte le reminiscenze del passato eroico della Cernagora ed ha finito di preferire l'esilio alla vergogna. Il solo punto debole del ragionamento consiste nella supposizione di una debolezza di manovra in un uomo ritenuto estremamente abile».

Il Matin pone in luce una circostanza a cui altri non avevano badato. Secondo la versione austriaca non fu il Re a negoziare la capitolazione e la pace, ma il nuovo capo del Ministero montenegrino Miuschovitch, già sospetto di simpatie austriache. Lo ha fatto contro volontà del Re? E' possibile.

Dal punto di vista diplomatico e militare, quale sia la sorte dei venticinquemila o trentamila montenegrini capaci ancora di combattere, era certamente interessante che re Nicola non restasse ostaggio nelle mani dell'Austria. Se la diplomazia di Vienna avesse potuto, ingannandolo, deciderlo con promesse fallaci a restare a Cettigne quando gli austriaci ne erano padroni, la sua cattività sarebbe stata un vantaggio indiscutibile per gli alleati della Germania.

L'Echo de Paris, che fu il primo tra i giornali parigini a sospettare una magagna nelle faccende montenegrine, mostra oggi una candida fiducia. «Lasciamo — dice — l'avventura nella sua semioscurità; sarà chiarita da storici più imparziali dei testimoni contemporanei. Il nostro profondo attaccamento resta assicurato al popolo montenegrino, su cui si chiudono le porte della prigione austriaca, prigione che non impedisce alle unità nazionali di maturare. Il nostro pensiero va agli alleati italiani, che, apparecchiandosi a ricevere il Re del Montenegro, non possono pensare unicamente a rendere omaggio alla sventura e ad offrire un asilo al padre della loro Regina. La politica tradizionale e necessaria all'Italia si trova in pericolo sull'altra riva dell'Adriatico. Nessuna pace sarà stabile in Europa sino a quando questo male non sarà riparato».

La parola del buon senso finale è quella del Petit Journal. «Checchè ne sia, quali possano essere in realtà gli eventi del Montenegro, è inutile dare loro una maggiore importanza di quella che meritino. I montenegrini siano vincitori o vinti, si ritirino, si avanzino, o cedano, non di lì verrà la soluzione della guerra».

D. R.

Le strade della Bucovina impraticabili per la liquefazione delle nevi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Il «Temps» scrive: «La liquefazione delle nevi nella regione di Czernovitz, in tutta la Bucovina e nella Galizia meridionale rende le operazioni difficilissime e rallenta il loro sviluppo. Le strade divengono impraticabili per l'artiglieria e per i convogli. Gli austro-tedeschi temono tuttavia lo sviluppo dell'offensiva russa, e, secondo il corrispondente da Pietrogrado del «Temps», stanno febbrilmente riorganizzando le trincee.

D. R.

Il comunicato Cadorna

(Bollettino N. 239)

Comando Supremo, 20 gennaio 1916.

La notte sul 16 arditi nuclei di nostri sciatori, raggiunto tra ghiacciai e nevi altissime il passo della Sforzellina alla sorgente del Noce a oltre 3000 metri di elevazione, si calarono nell'alta valle del monte. Ivi, benchè fatti segno a fuoco nemico, distrussero per mezzo di mine due blockhauses a tre chilometri circa ad est del passo ritornando poi incolumi nelle linee.

In valle Lagarina nella giornata del 17 le nostre truppe, non ostante il fuoco violento di artiglierie nemiche, riuscirono ad ampliare la linea di occupazione sulle alture a nord di Mori.

Lungo la rimanente fronte, azione in prevalenza di artiglieria.

Un velivolo nemico comparve ieri su Udine. Scacciato dai tiri delle nostre artiglierie contro aerei, lanciò da grande altezza due bombe che caddero nei pressi della città. Nessuna vittima e nessun danno.

Firmato: CADORNA.

Il Passo della Sforzellina, raggiunto dai nostri sciatori in condizioni difficilissime, è oltre 3000 metri sul livello del mare, domina tutto il corso del fiume Noce, un limpido affluente di destra dell'Adige. Il fiume Noce, che ha un corso di circa 60 chilometri, forma le valli di Sole e di Non.

La prima affermazione sciistica dei nostri valorosi soldati è veramente superba: essa sarà appresa con commozione sincera specialmente a Torino che fu e rimane il centro alpinistico italiano, dove questo *sport* bianco, creato or sono pochi decenni dai rosei figli del Nord, è stato accolto con tanto consenso ed è coltivato, vinte tutte le diffidenze, con fervida e austera disciplina da centinaia di giovani, diventati ora campioni ed istruttori di soldati.

Dedeagatch e il porto di Saros bombardati dagli Alleati

SALONICCO, 20.

Cinque navi delle Potenze alleate, fra le quali l'incrociatore italiano «Piemonte», hanno bombardato ieri l'altro Dedeagatch e il porto di Saros, ove i danni furono considerevoli.

(Stefani).

I rivedibili riformati nel 1906 non sarebbero compresi nella revisione

Roma, 20, notte.

In attesa che vengano precisate le norme per la revisione ordinata dal decreto luogotenenziale di ieri dei riformati delle classi dal 1886 al 1891, il *Giornale d'Italia* così chiarisce:

«Nel decreto dell'agosto 1915 sugli iscritti di leva e i militari stati riformati nelle leve sulle classi 1892-93-94 furono compresi anche quelli che, nati nel 1890 o 1891, erano stati riformati nel 1892. Pare invece che il decreto odierno si differenzi dall'altro in quanto che limita la revisione agli iscritti di leva nati nel 1886 e che furono riformati in quell'anno, oltre, si intende, gli iscritti di leva ed i militari nati negli anni successivi, come sono indicati nel decreto stesso. S'intende che alla nuova visita saranno chiamati soltanto gli iscritti e i militari che furono riformati per infermità o per imperfezioni suscettibili di guarire col tempo e che saranno resi di pubblica ragione con apposito manifesto.

«In quanto al momento in cui verrà poi fatta la chiamata dei dichiarati abili, non possiamo nè sapremmo naturalmente dir nulla. Ricordiamo però che la revisione relativa al decreto 1.o agosto 1915 venne effettuata il 1.o settembre 1915.

«Da parecchie parti si domanda in fine a quale cifra potranno ascendere i soggetti alla nuova revisione. Non è facile, in questo primo momento, senza poter disporre degli elementi necessari, improvvisare un numero neppure approssimativo. Tuttavia si può affermare che la media dei riformati appartenenti a una classe presa fra le cinque più giovani sommi a circa 80 o 90 mila uomini. In base a tale dato, sia pure incerto, i soggetti alla nuova revisione, ieri ordinata, sarebbero quattrocento o cinquecento mila».

Il centro dell'esercito turco del Caucaso volto in fuga dai russi

Raid aviatori tedeschi su Dwinsk e sulla Dvina

Pietrogrado, 19, notte.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sul fronte di Riga e Dwinsk si ebbero frequenti voli degli aviatori tedeschi. Velivoli nemici sono apparsi nella regione sul corso inferiore del fiume, nella Curlandia presso Skotei ad ovest di Friedrichstadt, su Dwinsk sulla riva della Dvina, di fronte a Lennewaden a valle di Friedrichstadt. Gli aviatori nemici sono stati respinti dal nostro fuoco.

A sud-ovest di Friedrichstadt, presso Samen, i tedeschi lanciarono gas asfissianti in direzione delle nostre linee, sulle posizioni di Dwinsk. Il fuoco di artiglieria è divenuto più intenso nella regione di Tennenfeld. Dopo di che i tedeschi hanno pronunciato qui due attacchi, ma ciascuna volta furono respinti dal nostro fuoco.

Sul fronte del Caucaso, con un colpo impetuoso ed inatteso, il centro dell'esercito turco disorganizzato è stato sloggiato dalle forti posizioni che erano state fortificate a tempo opportuno. Sulla fronte della regione del lago di Tournaghel, fino alla regione del fiume Chiaranson, a nord di Melazghert, vale a dire sopra una estensione di oltre cento verste, i turchi ripiegano in direzione dei monti fortificati di Erzerum. In parecchi punti questa ritirata ha il carattere di una fuga, con panico. Parecchie unità turche sono state quasi completamente annientate; centinaia di cadaveri di ascari turchi coprono il cammino seguito dalla nostra offensiva. Le nostre truppe debbono in parecchi punti avanzare sopra alture attraverso la nebbia, scavando trincee nella neve profonda, mentre infuriano forti tempeste di neve.

Abbiamo occupato la città di Keprikeuy sull'Arax, a cinquanta verste ad est di Erzerum.

Durante i combattimenti del 17 corrente abbiamo fatto prigionieri 5 ufficiali e 280 soldati e ci siamo impadroniti di molte armi, mitragliatrici, cartucce, materiale, cassoni con proiettili.

Nella regione di Chiaransou, nel villaggio di Tournaghel, abbiamo preso un magazzino turco con cartucce e granate.

In Persia, a sud-ovest del lago di Urmia vi sono stati combattimenti coi curdi, i quali sono stati respinti verso sud.

(Ag. Stefani).

Trenta mila bulgari lasciato Monastir si recano ad El Bassan

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, sera.

Secondo informazioni fornite dai rifugiati serbi arrivati oggi a Salonicco, a Monastir resterebbero soltanto 30.000 tedeschi. Trentamila bulgari lasciarono Monastir recandosi ad El Bassan.

Gli ufficiali tedeschi che si trovavano presso i reggimenti bulgari furono inviati verso il fronte russo.

La mancanza di viveri si fa vivamente sentire dalle truppe germano-bulgare. A Monastir circolano giorno e notte pattuglie miste germano-bulgare per impedire il saccheggio delle panetterie.

Il ministro degli interni russo Chwostof, ha fatto al Russkoie Slovo le seguenti dichiarazioni:

«Non parlo in nome del Governo, ma mio personale: sono certo che alla prossima riunione della Duma nessun deputato parlerà di pace; il patriottismo dei deputati è grandissimo. La migliore risposta alle discussioni del Reichstag sarà la riunione della Duma dell'Impero. Tutti potranno così convincersi quanto la Russia sia lontana dalla pace priva di una vittoria completa. Tuttavia non è necessario convocare la Duma unicamente per manifestazioni patriottiche. Il popolo e l'esercito sono talmente animati dal desiderio di vincere che non vi ha urgenza di mettere in evidenza queste eccellenti disposizioni. La Duma deve sbrigare un lavoro importante, cioè la discussione del bilancio. Il bilancio del Ministero degli interni sarà esaminato dalla Commissione del bilancio il 16 gennaio (stile russo).

«Se ne può quindi dedurre che la Duma sarà convocata durante il mese di gennaio. Il rescritto pubblicato e la decorazione conferita al presidente della Duma dimostrano le buone intenzioni del Governo verso la Duma».

D. R.

Intensissime azioni di artiglierie sul fronte belga

Le Havre, 19, notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

Il tempo, particolarmente favorevole, provocò da una parte e dall'altra su tutto il fronte azioni intensissime di artiglieria e di lanciabombe. Controbattemmo con successo le batterie avversarie, disperdendo un convoglio al sud di Dixmude.

Il sequestro di un apparecchio radiotelegrafico a bordo dell'"Espagne" nel porto di New York

New York, [illegible]

In seguito a ordini ricevuti da Washington ingiungenti di fare rispettare la neutralità nel modo più rigoroso, un guardiamarina di un cacciatorpediniere stazionante nel porto, ha posto sotto sequestro l'apparecchio radiotelegrafico del vapore «Espagne» poco dopo il suo arrivo. E' questa la prima volta che viene presa una simile misura contro una nave che trasporta esclusivamente passeggeri.

(Agenzia Stefani).

LA GUERRA AEREA

Depositi tedeschi bombardati da 16 areoplani inglesi

Diciannove combattimenti aerei

Londra, 20, sera.

Il comunicato ufficiale del 19 gennaio dice: «Sedici areoplani inglesi cagionarono gravi danni ad un deposito di viveri tedeschi a Lezars, a nord-est di Albert. Durante la giornata vi furono diciannove combattimenti aerei, nei quali perdemmo due areoplani. In cinque di questi combattimenti gli apparecchi tedeschi furono costretti ad atterrare. Due mine tedesche esplosero nel pomeriggio del 18 gennaio, a sud di Fricourt, producendo pochi danni. In parecchi punti cannoneggiammo oggi con successo le trincee tedesche. Al crepuscolo un distaccamento inglese penetrò nelle trincee tedesche a nord del fiume Lalys e facemmo parecchi prigionieri. I tedeschi fecero esplodere una mina presso la ridotta Hohenzollern ed un'altra avanti alle nostre trincee, a sud-est di Quinchy, provocando nessun danno. L'artiglieria manifestò attività a nord-ovest di Fromelles e di Ypres. I nostri cannoni abbatterono un areoplano tedesco presso Frelinghim». (Stefani).

Le stazioni di Metz ed Armaville bombardate da aviatori francesi per rappresaglia

Parigi, 19, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: Al sud della Somme, nel settore di Lihons, un blockhouse nemico fu distrutto dal nostro tiro. Fra Soissons e Reims i nostri cannoni da trincea produssero gravi danni alle opere del nemico. Nella regione di Rilles, ad ovest di Craonne, nelle Argonne, cannoneggiammo truppe in movimento. Nella regione a nord di Courte-Chausse, in Lorena, i tiri eseguiti contro un gruppo di case occupate dai tedeschi presso Alincourt, ad ovest di Chateau-Salins dettero i migliori risultati.

Nella notte dal 18 al 19, avendo due velivoli tedeschi gettato quattro bombe su Nancy, una nostra squadriglia ha subito preso aria e bombardato le stazioni di Metz ed Armaville. Ventidue granate furono lanciate sugli edifici, che subirono danni.

(Stefani).

Il comunicato francese

Tentativi di aviatori tedeschi

Parigi, 20, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Fra l'Oise e l'Aisne vi sono stati alcuni scontri di pattuglie, durante la notte, nella regione di Puisaleine. Nella Champagne la nostra artiglieria ha disperso una colonna di rifornimento sulla via di Ville-sur-Tourbe e Vouziers. Un areoplano nemico lanciò sui sobborghi di Luneville tre bombe, che produssero però nessun danno. Un altro apparecchio nemico fu obbligato ad atterrare presso Flin, i due ufficiali che lo montavano furono fatti prigionieri presso Ogeviller, a sud-est di Luneville». (Stefani).

L'importanza della riunione londinese del Consiglio di guerra

Londra, 20, sera.

Il *Daily Telegraph* dice che deve essere attribuita una considerevole importanza alla grande conferenza di ieri, nella quale la Francia era largamente rappresentata. «Lo scopo della riunione era quello di raggiungere una completa unità nella condotta della guerra; ma vi sono pure questioni minori che era necessario discutere. Tra queste, speriamo siano state comprese le modalità del blocco che l'Inghilterra ha applicato, non secondo il suo modo di vedere ma dopo consultazioni coi suoi alleati. La Germania, la quale detta la sua volontà ai suoi complici, possiede naturalmente un vantaggio sulle nazioni che agiscono di concerto; ma è una follia esagerare l'importanza del nostro svantaggio e dubitare della realtà dell'unione degli alleati. Noi abbiamo verso i nostri alleati la stessa fiducia che essi hanno in noi. Quanto all'attitudine che conviene all'Inghilterra, essa è quella di una piena fiducia nei suoi capi, i quali non mancheranno di assumere le responsabilità che loro spettano».

Iniziativa americana a favore dei belgi caduti in miseria

La "Mercier S' Found"

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Sono informato di una nuova generosa iniziativa degli Stati Uniti. Dopo aver provveduto ad assicurare i più larghi soccorsi permanenti alle popolazioni diseredate del Belgio con l'istituzione di una Commissione per la distribuzione dei viveri che funziona da oltre un anno, è sorto ora un Comitato promotore per la raccolta di fondi destinati a fornire denaro a titolo di prestito sull'onore, restituibile dopo la guerra, tanto ai belgi attualmente in miseria e vergognosi di ricorrere alla pubblica assistenza, quanto alle istituzioni private pericolanti. L'amministratore principale dell'istituzione sarà il figlio di Pierpont Morgan: essa ha già raccolto 500 mila lire. La distribuzione è affidata al cardinale Mercier. Inoltre, per rendere omaggio al porporato, la nuova iniziativa venne battezzata «Mercier S' Found».

D. R.

Le cerimonie in Palazzo Vecchio a Firenze

Discorsi degli on. Martini e Salandra

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA)

Firenze, 20, sera.

Il tempo è coperto. Fin dalle ore 9 la piazza della Signoria e le strade per cui devono passare il presidente del Consiglio, on. Salandra, e l'on. ministro Martini, sono gremite di pubblico. Al passaggio delle automobili grandi acclamazioni si levano dalla folla plaudente e grida ripetute di: «Viva Salandra! Viva Martini!». Alla porta di Palazzo Vecchio prestano servizio d'onore i pompieri, in alta uniforme, i valletti comunali, con gonfalone. L'interno del salone dei Cinquecento si va intanto riempiendo di Autorità e di pubblico. Sono presenti gli onorevoli senatori Mazzella, Fano, Del Lungo, Muratori, gli onorevoli deputati Berti, Callaini, Ginori-Conti, la Giunta comunale e molti consiglieri comunali e provinciali, numerose notabilità, il comandante del Corpo d'armata, parecchi ufficiali, magistrati, signore, e una immensa folla.

Nella sala dei Cinquecento

Alle ore 10 entrano nel salone gli onorevoli Salandra, Martini e Rosadi, accompagnati dal sindaco, dal prefetto, dal comm. Marchini, presidente della Deputazione provinciale, e prendono posto al tavolo d'onore, sulla tribuna della sala, circondati dalle Autorità e dalle Associazioni patriottiche, con bandiere. La Musica suona l'Inno Reale; scoppia un lungo, nutrito applauso, che dura parecchi minuti. Si grida: «Viva Salandra! Viva Martini!». Terminata la manifestazione, i bambini delle scuole comunali di Firenze cantano il coro: *Bianca Croce di Savoia*, salutato da applausi. Parla poscia il sindaco, prof. Bacci, sovente interrotto da applausi e salutato alla fine da una ovazione.

Le parole del Sindaco

Dopo aver salutati i ministri e le autorità presenti, non solo a nome della città e dell'amministrazione fiorentina, ma anche a nome dell'Unione delle Presidenze dei Comitati fiorentini per la guerra e dell'Unione delle Associazioni fiorentine politiche e patriottiche, egli dice:

«In Palazzo Vecchio si doveva celebrare anche quest'avvenimento, perchè qui e in Toscana e Firenze hanno celebrato sempre ogni solennità di pensiero, di forza, di poesia; nel Palazzo che fu primo ed è tornato ad essere per sempre del Popolo e del Comune, dopo che *Palazzo Ducale* e *Palazzo di Sua Eccellenza* furono nomi che sembrarvero come il Duca di Atene, come i Medici e gli Austrolorenesi; permanente in questa che volle essere sede fortilizia del Governo artigiano, pur negli ingrandimenti e nelle non sempre provvide trasformazioni, la luce della gloria di Arnolfo, di Dante, del Savonarola. La memoria del martire cristiano è congiunta alla costruzione di questa sala dei Cinquecento, o sala grande del Consiglio, e vi sono connessi, con quello del Cronaca, i nomi di Leonardo e di Michelangelo; ed essa vibra ancora di voci e suoni che vi commemorarono Dante e Petrarca, Manzoni e Bessini, Ferruccio e Garibaldi. Oggi ricorderò solo che qui, quando Firenze fu capitale del Regno, ebbe sede la Camera dei Deputati e che Bettino Ricasoli (come scrivemmo l'11 novembre [illegible] nel natalizio del Re), vi proclamò il 20 giugno 1866, con le parole [illegible] di Vittorio Emanuele II, la guerra all'Austria».

Dopo avere accennato alla nuova guerra dichiarata all'Austria da un Vittorio di Savoia, l'oratore evoca le memorie e le glorie del Risorgimento fiorentino, e conclude così:

«Firenze augura che la sapienza politica dei suoi cancellieri, tra cui fu Niccolò Machiavelli, il quale ancor sembra ripetervi le immortali parole «a ognuno puzza questo barbaro dominio», risorga nelle opere laboriose della diplomazia, che per l'Italia sono commesse all'alto animo e intelletto di Sidney Sonnino; augura che i suoi figli — e ne ha già d'insigniti di medaglie, come quella d'oro che fu destinata alla memoria di Carlo Del Greco — si ricordino dei padri che furono a Curtatone e Montanara; e, col cuore delle donne serenamente sacrificanti, con le voci dei fanciulli che sognano i tempi che si preparano per loro, invita rendere i fatti a quanti comandano e combattono in terra e in mare; a Luigi Cadorna figliolo del cittadino nostro d'onore Raffaele Cadorna; ai reggitori provvidi della nazione, al Principe valoroso; al Re soldato, che compendia tutte le virtù e tutte le speranze della stirpe italiana».

Alle ore 10,45, salutato da applausi e da grida di «Viva Martini!» sorge a parlare l'onorevole Martini.

Il discorso Martini

«Signori,

«Il primo magistrato della vostra città nel discorso cordiale or ora dai vostri plausi lodato evocate illustri memorie; nè mai ad evocarle furono meglio opportune dignità di luogo e solennità di momento. Bene sta che mentre l'Italia combatte l'asperrima delle sue guerre per la libertà e la civiltà latina, essa rinnovi i figlioli suoi e ciò che pur fra le umili tristezze della servitù politica la fecero dominatrice di intelletti e di animi. E bene sta che mentre combattiamo l'asperrima guerra, dagli avvenimenti che questa sala ricorda si traggano fausti gli auspici. La volle edificata Girolamo Savonarola per le adunanze di quel Consiglio Maggiore onde si instaurava e sarebbe poi custodita la libertà del popolo di Firenze. Trecentosessantacinque anni dopo, qui si adunarono ancora i propugnatori e fautori e custodi di libertà, ma non più e soltanto di libertà fiorentina: innanzi alla maestà del Parlamento nazionale Vittorio Emanuele II esultava nell'annunziare entro in Roma la sua promessa, il popolo italiano finalmente composto in libera unità di nazione, ed esclamava: «L'Italia è libera ed una: non dipende che da noi di farla grande e felice». E tal sia: e la sua ascensione continui verso i sognati destini. Noi combattiamo per questo.

«L'egregio sindaco soggiunse: «La parola che qui si attende è la parola del Governo del Re». Ed eccola, eccola a ringraziare lui delle parole benevole, la cittadinanza delle cordiali accoglienze, quanti qui convennero d'ogni parte della Toscana. Chè se dalla parola del Governo si aspettano dichiarazioni della politica sua, di quella, intendo, che condusse alla guerra, stimo superfluo ripetere quanto fu detto ed è noto. «Noi siamo entrati in una guerra più grande di quante altre ne ricordi la storia, a tutela delle più antiche e più alte aspirazioni della Patria»: queste le parole del presidente del Consiglio nel memorabile discorso del Campidoglio, illustrate da due ministri nei discorsi di Palermo e di Napoli.

Le ragioni della guerra.

«E, del resto, le ragioni della guerra il popolo italiano le intuì, vorrei dire le sentì ancor prima di conoscerle. Nella trentennale alternativa di simulate amicizie e di offese ostentate, sentì l'odio della vecchia Austria feudale, rimaste negli atteggiamenti e nell'azione l'Austria del Radetzky e del Metternich per il nuovo Regno d'Italia, sinceramente costituzionale e democratico; sorto dai plebisciti sulle rovine del trattato di Vienna: il popolo sentì che una guerra combattuta in nome di un diritto nazionale, pel quale contro ad uno stesso nemico succedevano in campo quattro successive generazioni di Principi e di cittadini, non poteva non essere una guerra necessaria e santa.

«Lasciamo dunque il passato; della politica del Governo oggi questo è utilmente da dire, da intendere, da ricordare: essa è tale quale si manifesta: nulla vela e nasconde dei suoi impegni e dei suoi intendimenti.

«Noi serbiamo immutata e incrollabile la fede nella vittoria: ce ne affidano l'eroismo del nostro Esercito e l'opera oscura e pur magnifica della nostra Marina; e vadano ai monti e pel mare, fervidi così come prorompono dall'anima, i saluti dell'ammirazione e della gratitudine nazionale. E vadano reverenti al Re soldato, che fra i soldati vive principe e compagno: principe che vigila e soccorre, compagno che incuora.

«Confortiamo e allietiamo la fermezza del convincimento nostro, l'assenso e la cooperazione di questo popolo meraviglioso, che in un impeto d'affetto pose al servizio della Patria tutte le superbe varietà delle proprie attitudini. Dietro all'esercito dei combattenti (nè combatte soltanto chi pugna) un esercito di lavoratori, tutti mossi da un solo pensiero, tutti intesi ad un unico fine. E non ultimo nella spontaneità del sacrificio quell'esercito femminile, che si adopera a mantenere salda e fidente l'attesa delle famiglie, e surroga gli assenti in lavori altrettanto faticosi quanto necessari alla continuità della vita civile, o molce di cure amorevoli e allevia le sofferenze di coloro che l'insidia nemica raggiunse.

«Queste schiere della carità, che accolgono insieme la Regina d'Italia e la più umile delle popolane, ebbero, or è poco, qui una vittima illustre. Onoriamo la memoria sua ed esprimiamo il nostro cordoglio a coloro che l'amarono e la piangono.

«Oh! perchè non è qui oggi quegli che maestro ed amico, animò di alti spiriti la giovinezza nostra, perchè a mirare ed ammirare il popolo d'Italia non è qui oggi il poeta, i cui fremiti d'ira non furono se non angoscie d'amore disperato? O popolo d'Italia, vecchio Titano ignavo! Titano, sì, e sostiene infatti una lotta titanica, non vecchio: ha [illegible] giovanili gli entusiasmi e l'operosità ed i vigori della virilità il senno e la risolutezza pacata.

«Questa unità morale del Paese, la rivendicazione della nostra potenza militare sono già due conquiste, o quali! ma noi vogliamo altre vittorie, anzi vogliamo la vittoria, e nulla sarà che tralasciamo per conseguirla. Nè infiacchisce il volere e intiepidisce la fede qualche non lieto episodio della guerra che si combatte. Quando l'Europa è stretta in un cerchio di ferro e di fuoco, e la battaglia si stende in tante e così diverse plaghe e regioni, non è possibile che dappertutto si contrasti con le stesse energie, dappertutto si oppongano le resistenze medesime.

«Nè un parziale vantaggio del nemico vuole essere considerato in sè, quasi non possa aver riparo in più gravi estremi rovesci.

«Io lo sento, lo so: l'anima italiana è oggi percossa dalla sciagura di genti eroiche, che perduta la patria, vagano raminghe nel mondo, e partecipe anch'io della pietà che esse inspirano: ma la pietà non accasci, inanimisca, anzi, e sproni. Se errori vi furono nella condotta della guerra, l'errore è fecondo di ammaestramenti: insegnerà agli Alleati una più meditata concordia di atti, una più intima comunanza di criteri, una maggiore frequenza di affiatamenti. Noi non tocca a ogni modo rimprovero di astensioni, di negligenze, di oblii, di tardivi consigli.

Non dispersione di forze.

«Non tutto possiamo, non tutto dobbiamo: e dobbiamo principalmente non cercare prevedibili sconfitte, non disperdere le nostre forze, non disseminare i mezzi tecnici che la guerra presente vuole così possenti e così multiformi. Concentrando i nostri sforzi in quei soli punti ove la difesa del nostro confine, inviolato ed inviolabile, e la tutela del nostro avvenire politico ed economico ci hanno chiamati o ci chiamino, noi diamo alla causa comune gli aiuti migliori e ci adoperiamo ad affrettare il giorno nel quale

dal sangue la pace
solleci candida le ali. Quando?

«Quando la forza abbia costretto la forza ad inchinarsi innanzi al diritto, quando la giustizia riedifichi ciò che la violenza distrusse, quando non più la scienza sovvenga alle crudeltà della barbarie, quando l'Italia, sicura nel suo mare, chiudendo i confini che Dante tracciò, quando — lo disse già il Ministro degli Esteri in Parlamento — il popolo serbo sia restaurato nella pienezza della sua indipendenza.

«Ma intanto dura la guerra e, senza porgere l'orecchio ai facili strateghi ed ai creduli novellatori, dobbiamo onestamente soggiungere che la guerra è dura. Combatterete contro un nemico agguerrito, avvertì la Maestà del Re nel proclama all'Esercito. La guerra è dura: tanto più urgente dunque lo avvisare ai modi di sostenerla.

«Alla Toscana io non ho da ricordare quali siano i doveri suoi; essa non ha bisogno delle mie esortazioni: dalla sua storia gloriosa, ch'è tanta parte della storia d'Italia, essa deriva la nobiltà dei propositi suoi.

«Lascio della prima idea di federazione italica concepita qui dal Magnifico; lascio del Machiavelli, troppo lontani antenati. Ma il primo e solo ambasciatore di potentato europeo che profferisse relazioni amichevoli alla Convenzione francese partì dalla Toscana ed in nome della Toscana le profferì; e quando più tristi volsero le sorti d'Italia, tre scrittori toscani confortarono di speranza, educarono, prepararono alla riscossa le nuove generazioni: il Niccolini, sorgendo fiero contro alle lusinghe ed ai pericoli dell'utopia giobertiana; il Guerrazzi, scagliando sui troni le folgori; il Giusti, rodendone col dente acuto i sostegni.

«Ma intendo accennare a più recenti benemerenze.

«Della Toscana si mossero, per mirabile concordia di popolo ed altrettanto mirabile senno di governanti, i primi passi verso la unità della Patria. Patrizi non dimentichi, cittadini insigni, popolani non indegni di quelli che già sedevano in Palagio, dal marchese Ferdinando Bartolommei a Francesco Piccini, calzolaio, dal conte Ugolino della Gherardesca a Giuseppe Dolfi, fornaio, costrinsero alla fuga il Principe e lo deposero: e non perchè fossero da imputargli le balorde autocrazie degli Este di Modena o le efferatezze de' Borboni di Napoli, ma perchè volevasi la partecipazione della Toscana alla guerra contro l'Austria e perchè egli Principe austriaco. Potè così la Toscana, guidata dall'avveduta pertinacia di Bettino Ricasoli (stirpe che non traligna, e un Ricasoli consacrò ieri sull'Isonzo col sangue le idealità del grande bisavolo), potè la Toscana deliberare l'annessione al Piemonte, esempio ed impulso alle annessioni delle Legazioni e della Romagna, onde poi gli eventi la cui storia è poema.

«Allora era da fare l'Italia, oggi da compierla. Oggi o mai. La guerra presente non è se non la continuazione di quella che vollero i nostri padri; guerra anche questa di indipendenza morale, politica, economica. E poichè la patria grande permette amorevolmente alla patria piccola qualche legittimo orgoglio, lasciate io ricordi ed esultiamone insieme, quali le seppi per altissime attestazioni, le prove di valore Magnificentissime delle divisioni di Firenze e di Spezia nella presa di Oslavia, della divisione di Livorno nell'assalto di Monfalcone.

Il nerbo della guerra.

«Nerbo della guerra il danaro: e raccolgierlo il Governo anzi che ricorrere alla emissione di carta moneta, il cui effetto è di accrescere il prezzo delle cose più necessarie alla vita, di che le classi meno abbienti ne sono più duramente colpite, s'è volto fiducioso al paese e gli ha chiesto l'aiuto dei suoi risparmi prima provvedendo affinchè dal servizio del prestito si desse ai sottoscrittori ogni maggiore guarentigia.

«Or bene. Quando nel 1495 il Comune di Firenze deliberò la riforma delle imposte, volendo alla saldezza dell'erario accompagnata una equa distribuzione delle gravezze, il Savonarola (aleggia qui ancora lo spirito del gran frate) così predicava dal pergamo: «Cittadini, io vorrei che steste saldi ad aiutare ed aiutare il Comune vostro. Il figliolo è tanto obbligato al padre che non potria mai satisfargli. Così dico a voi: il padre è il vostro Comune: e però ciascuno è obbligato ad aiutarlo. E se tu dici: io non ho utile nessuno, sappi che tu non puoi dire così perchè lui ti conserva la tua roba, la famiglia, i figlioli. Dovresti andare là e dire: Ecco qua cinquanta fiorini, eccone cento, eccone mille. Così fanno i buoni cittadini che amano la patria loro».

«E io dico a voi: nostra madre è la patria: le sorti sue sono le sorti di ciascuno e di tutti. Date alla patria che è l'anima secolare di quanti vissero tra le Alpi e i due mari, de' grandi e degli umili, di quanti lavorarono a trarre dalla terra la spiga e abbellirono la vita col magistero dell'arte. Date alla patria: il danaro offertole, provvidenza per coloro che combattono, sarà sempre ghirlanda deposta sul tumulo di coloro che caddero, sarà impulso al trionfo del diritto nazionale e del diritto umano.

«Signori,

«Io ho disceso oramai gran parte della curva degli anni; molto ricordo e non è meraviglia che alterne memorie di letizie e di spasimi mi si affollino alla mente in questo luogo e in questa ora. Ho veduto nella piazza de' Signori bivaccare gli usseri austriaci e con oltraggio ignorante le loro selle appese al Perseo di Benvenuto; e ricordo la tristezza impressa sulla fronte dei maggiori onde una grande malinconia scendeva nella mia inconsapevole anima di fanciullo. E ricordo con quanto giubilo nella effusione di speranze insperate vi fossero accolte le truppe francesi aiutatrici alla conquista della indipendenza «dall'Alpi all'Adriatico» [illegible] la promessa del manifesto imperiale; ricordo le irose delusioni e gli sconforti per la improvvisa pace di Villafranca e i giorni luttuosi di Custoza e di Lissa.

«Oh! in alto i cuori: la estrema prova non fallirà e gli uomini della mia generazione che vissero quei tristissimi giorni, che di quelle delusioni, quegli sconforti, quei lutti patirono avranno per «la fede tanti anni nutrita» la ricompensa cui anognano: in gli addii dell'ultimo sole confortarsi della visione di un'Italia lungamente sognata, non indarno augurata, forte e secura, fulcida nell'aureola della vittoria, per la terza volta propagatrice di civiltà latina nel mondo.

Il discorso, frequentemente interrotto da grida di «Viva Martini!», è accolto alla fine da una lunga e calorosa acclamazione. Poscia gli alunni delle scuole comunali cantano il coro «Sulle balze del Trentino», vivamente applaudito.

Nella Sala dei Duecento

Terminata la solenne cerimonia nella Sala del Cinquecento il Presidente del Consiglio on. Salandra e tutte le autorità passano nella Sala del Duecento, ove prestano servizio d'onore i valletti comunali nella storica uniforme e i Giovani Esploratori. Sono presenti numerose rappresentanze di tutta la Toscana. La sala è gremita. Il Sindaco senatore Bacci pronuncia brevi parole per presentare all'on. Salandra i vari comitati raggruppati nella Sala e termina applauditissimo, [illegible] auspicando alla vittoria delle armi italiane. Il Presidente del Consiglio allora accenna a parlare e subito si fa un religioso silenzio.

Discorso di Salandra

Dopo aver ringraziato il Sindaco ed i convenuti, l'on. Salandra dice che si limiterà ad esprimere semplicemente l'impressione provata arrivando in Palazzo Vecchio e fatto segno, lui modesto uomo venuto di lontano, ad una dimostrazione del popolo fiorentino nella antica Piazza della Signoria:

«Ciò significa — egli dice — che un grande fatto è avvenuto, significa che l'Italia si è risentita più di quanto non avesse fatto nei tempi trascorsi per molti e molti anni, dopo gli anni gloriosi del nostro Risorgimento; e si è risentita non tanto per la sua integrazione territoriale quanto per alte ragioni di civiltà, di cultura e di ricchezza. Se quindi sorgesse anche il dubbio su quello che si è fatto e si deve ancora fare, esso deve scomparire e convincerci che quello che noi facemmo come uomini di Governo lo abbiamo fatto bene» (applausi).

«In questa coscienza è la forza che ci reggerà in avvenire. Il vostro sindaco ha detto che sono qui convenute tutte le rappresentanze delle associazioni politiche della città e della Toscana, ciò che prova la solidarietà completa della regione. Ebbene, manteniamoci anche per il futuro in questo contatto che non significa soltanto una concordia formale politica del momento, ma qualche cosa di più, ed io spero e mi auguro che in questa concordia non si trovino soltanto i presenti, ma anche gli assenti, anche quelli che non hanno potuto e non hanno creduto di intervenire, perchè qui c'è qualcosa che rientra appunto nell'intimo dell'anima nostra italiana. Si chiamino democratici o democostituzionali, si chiamino conservatori o progressisti, si chiamino anche socialisti o clericali, tutti sono italiani, avvinti da un solo sentimento (applausi vivissimi). *Tale concordia darà non solo alimento alla fiamma dei nostri ideali, ma anche, e sopratutto, alla costanza per la nostra opera, alla coscienza che i nostri aspri, dolorosi e penosi doveri possano e debbano compiersi sempre.*

«Qui sono dinanzi ad una eletta riunione di persone rappresentanti la Toscana: ebbene, sappiano esse che il loro dovere è di fare propaganda in tutti gli strati della società, dagli alti agli infimi, verso i quali ultimi certe persuasioni, certe convinzioni arrivano più tardi non perchè il popolo senta meno delle classi più elevate quale sia il suo dovere, ma perchè taluni argomenti, talune persuasioni bisogna che arrivino al popolo progressivamente. Tale propaganda bisogna sia costante per i fini economici immediati a cui ha accennato il carissimo amico e collega Martini, e per tutto ciò che si dovrà fare per l'avvenire. Dovrà essere questo il vostro ufficio, e certo lo adempirete. Se poi io avessi le prove — non le ho — che taluno avversasse tale vostra nobile propaganda per la patria, io avrei tra i miei penosi doveri anche quello di porre un argine con la forza dello Stato (approvazioni vivissime).

«Possono esservi, dunque, degli strati popolari meno sensibili alla propaganda, degli strati inerti, ma anche lì bisogna arrivare, e la parola dei buoni cittadini deve aiutare l'opera del Governo dove questa non possa giungere. Ecco la collaborazione dei veri cittadini. Guai a coloro, uomini di Stato, grandi o piccoli che essi siano, se non pensassero ad integrare l'opera dei combattenti. Se per i soldati ci sono dei grandi doveri, e intorno ad essi è tutto il paese, tutto il popolo, guidato da coloro che godono dei privilegi del potere, della ricchezza, della cultura, deve essere unanime. E se, o signori, questi doveri non fossero sentiti dalle classi superiori, ricordiamo, esse si dimostrerebbero indegne di essere tali. Sia questa una parola a tutti, ai presenti ed agli assenti» (vivissimi applausi).

Il discorso è accolto alla fine da una scrosciante ovazione e da grida di: «Viva Salandra!». La cerimonia ha così termine.

L'on. Salandra visita il primo inizio di un museo statistico che si sta ordinando in Palazzo Vecchio, ed il sindaco gli offre alcune pubblicazioni di carattere storico e statistico, in elegante legatura stile quattrocentesco. Alle ore 12 gli onorevoli Salandra e Martini e le Autorità lasciano il Palazzo Vecchio. Appena l'on. Salandra appare sulla piazza della Signoria, si rinnova la dimostrazione entusiastica del popolo che gremisce la piazza e le adiacenze di Palazzo Vecchio. In automobile, i ministri si dirigono a casa dell'on. Rosadi, il quale offre loro una colazione intima.

La partenza per Roma

Col direttissimo delle ore 13,40 il Presidente del Consiglio, on. Salandra, è partito alla volta di Roma, accompagnato dal suo segretario particolare, comm. Capri. Ad ossequiare il Presidente del Consiglio alla stazione si trovavano il ministro on. Martini, il sottosegretario di Stato on. Rosadi, il prefetto comm. Vittorelli, il sindaco comm. Bacci e tutte le altre Autorità cittadine che hanno presenziato alle cerimonie di stamane. Numerosa folla ha rinnovato all'on. Salandra una grande dimostrazione di simpatia. Nell'interno della stazione l'on. Salandra s'intrattenne affabilmente coi presenti, ringraziando dell'accoglienza ricevuta. E il treno è partito fra gli evviva dei presenti all'onorevole Salandra, all'Italia ed all'Esercito.

Un "meeting" contro la Germania a New York

I discorsi del capo degli anabattisti e di un tedesco americanizzato

Londra, 20, notte.

Il *Daily Express* ha da New York: Due mila americani, invitati da un comitato cittadino, hanno ascoltato una critica della politica presidenziale riguardo la guerra. Quindi hanno cantato l'inno nazionale inglese ed hanno approvato vari ordini del giorno esprimendo a nome della democrazia la loro più viva simpatia per gli Alleati.

Il reverendo dott. Artur, presidente dell'alleanza mondiale anabattista, ha dichiarato che gli Stati Uniti sono deboli e timidi poichè non protestano contro l'invasione del Belgio. Se gli Stati Uniti avessero protestato vigorosamente, forse il vile attentato del *Lusitania* non sarebbe stato commesso. Fu questo un enorme errore, quasi equivalente ad un delitto.

Viener, professore dell'Università di Harward, ha detto: Sono un suddito tedesco che ha rinunciato al dovere di fedeltà verso la Germania, divenendo un cittadino americano. Non sono un tipo tedesco il cui respiro sente il gas avvelenato, la cui anima somiglia un cannone da 42 centimetri. La Germania è la barbarie resa infernale dalla scienza. Finalmente l'intelligenza superiore della Russia di Tolstoi vincerà i barbari e la Germania sarà respinta in fondo alle tenebre dalle quali è sorta 1500 anni fa.

Un gravissimo episodio dello spionaggio tedesco agli Stati Uniti

New York, 20, sera.

L'evasione di Tribitch Lincoln, spia al servizio della Germania, è considerata dai Tribunali federali come un fatto gravissimo. La Polizia americana sapendo che Tribitch era un abile linguista gli aveva affidato il cifrario delle spie tedesche gli affidò l'incarico di decifrare alcuni documenti che si riferivano allo spionaggio tedesco agli Stati Uniti.

I giornali dicono che Tribitch ha portato seco preziosi documenti appartenenti all'Autorità federale. Il custode che doveva guardare Tribitch, ha dichiarato di avere accompagnato costui in un restaurant. Tribitch disse di avere un piccolo bisogno; il custode per convenienza si tenne alla porta di un gabinetto, ma siccome Tribitch tardava poi ad uscire, il custode dovette constatare che il prigioniero era scomparso.

Clemenceau propugna l'istituzione d'un Comitato di salute pubblica

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Clemenceau esce fuori a perorare, oggi, nel suo giornale, a favore dell'istituzione di una dittatura, ovvero, per essere precisi, di un Comitato di salute pubblica, coi membri tratti dai due rami del Parlamento. L'idea — egli narra — non è sua, ma di Vaillant, che glie la espose per lettera alla vigilia della morte; le circostanze attuali paiono al «leader» radicale postulare il metodo rivoluzionario. «Fra tutte le forme rivoluzionarie — egli scrive — quella mi sembra più moderata; anzitutto il successo dell'iniziativa dipende dallo spirito di moderazione con cui i nostri parlamentari del Lussemburgo e di Palazzo Borbone sono capaci di attuarla. L'energia per le decisioni salutari e la moderazione nella condotta generale del Governo per stringere meglio in un fascio tutte le forze vive della nazione: ecco il programma che propongo ai promotori dell'evoluzione, forse inevitabile, dei nostri poteri pubblici». In forma un po' paradossale, l'idea, effettivamente, è stata formulata da un gruppo socialista parlamentare; Clemenceau la presenta ora con carattere certo sproporzionato al bisogno della situazione.

D. Russo.

Un misterioso furto di gioielli a Roma

Roma, 20, sera.

Un furto misterioso, il cui valore è ingente, è stato commesso ieri, nel pomeriggio, alla pensione Schmid, posta in piazza Barberini. Una signora, che da qualche giorno si trovava alla pensione, aveva attirato gli sguardi di alcuni manigoldi, i quali sapendola ricca, l'hanno derubata. La signora che è rimasta vittima del furto è certa Laura Alberti vedova Edwards, di anni 47, da Smirne. Nella camera occupata dalla signora vi era un baule, la cui serratura era resistentissima. La signora aveva riposto nel baule uno scrigno dorato con coperchio stile Impero con piastrine verdi. Nello scrigno erano contenuti moltissimi preziosi, gioielli. Ieri mattina la signora Edwards ed alcune altre persone notarono che quattro individui si aggiravano nei pressi dove i ladri dovevano operare. Sono stati costoro i ladri? Il fatto è che la signora Edwards, ritornata in casa verso le 15, si accorse che il baule era aperto e che era scomparso lo scrigno. La signora si mise a gridare, facendo accorrere il personale della pensione. Finora i ladri non sono stati identificati.

L'avvocato Jacopo Turola in Corte d'Appello

Casale Monf., 20, notte.

Oggi dinanzi la nostra Corte d'Appello si è svolto il ricorso dell'avv. Jacopo Turola contro la sentenza del Tribunale di Alessandria in data 2 ottobre 1915, che lo aveva condannato alla pena di tre anni e tre mesi di reclusione ed alla multa di 2000 lire per il noto furto dei gioielli al conte Di Baro. L'avv. Turola, che è giunto stamane, verso le 10, da Alessandria in una vettura a cavalli, scortata da due carabinieri, era assistito dagli avvocati Cavaglià, Sardi e Laporta.

La Corte ha emanato stasera la seguente sentenza: A parziale modificazione della sentenza del Tribunale assolve l'avv. J. Turola e la guardia Ghiglia Santo per l'imputazione di corruzione, ed assolve l'Elma Sommariva per l'imputazione di favoreggiamento, non costituendo reato i fatti a loro addebitati; esclude l'imputazione di appropriazione indebita qualificata di cui era ritenuto colpevole il Turola, e conferma, in merito, la sentenza appellata, cosicchè il Turola viene condannato a 2 anni ed un mese di reclusione ed a 1250 lire di multa. Per il recente decreto di amnistia all'imputato è stato condonato un anno di reclusione, cosicchè l'avvocato Turola non ha più che quaranta mesi da scontare.

Presiedeva la Corte il barone [illegible].

Prossimamente nelle appendici della "Stampa" — Il romanzo d'una "stella"

L'eredità del volontario

Tito Vinadio pensò, per la prima volta, che dalla guerra si può anche non ritornare.

E nemmeno l'avrebbe pensato se non fossero stati gli zii a ricordarglielo: lo zio Gaudenzio e la zia Flaminia, suoi unici consanguinei ed unici eredi. Si vedevano una volta all'anno, ma quel giorno, nell'ora degli addii, fra gli scongiuri, le benedizioni e le lacrime l'avevano consigliato di consigliarsi con il loro avvocato, nella settimana che gli restava libera prima di andare al fronte, e di assestare bene ogni cosa, qualunque fossero le sue intenzioni. Non per loro! Non per loro!... Ma se un'intenzione c'era a loro riguardo (era sempre stato così generoso!), poichè le tasse di successione erano così forti tra ascendenti, sarebbe stato logico, consigliabile... Lo zio Gaudenzio aveva interrotto la zia con uno scatto di sdegno sincero. A parità d'ingordigia o di spudoratezza gli uomini sono sempre meno ingordi e meno spudorati. Tito si era lasciato abbracciare, inondare di lacrime, benedire e non si era convinto della cose incredibile che in treno, già lontano da Vareglio, e aveva sorriso, riso forte, inquietando i suoi compagni di viaggio. Aveva lasciato Villa Flaminia e gli zii e Vareglio senza rancori — era incapace di rancori — ma ben deciso di salvare fino l'ultimo centesimo dalla rapacità di quei coniugi dieci volte milionari, che già avevano dilapidato le sostanze dei suoi, angustiato sua madre, dimezzato quanto restava all'orfano minorenne.

Tito non era ricco, ma con le qualche centinaia di migliaia di lire rimastegli, era giunto fino ai trent'anni in ozio beato, non annoiandosi mai, perchè era un ragazzo intelligente, un poco artista, e non dissipando un soldo perchè aveva del lavoro un sacro terrore. A chi lasciare dunque quel capitale? Tito aveva creduta la cosa facilissima. Facilissimo trovarsi un erede! Ma dopo tre giorni non aveva scelto ancora. La fortuna era tale da far felice un amico povero, ma non sufficiente per rallegrare, modificare le condizioni di un amico già ricco. E gli amici di Tito erano quasi tutti ricchi, e tra i bisognosi non sapeva deciderai, meditava di frazionare la cifra: ma allora la somma si riduceva ad una regalia e nulla più. E Tito voleva che la sua morte (faceva gli scongiuri d'uso) fosse la felicità di qualcuno. E non trovava l'amico degno. Da tre giorni pensava e non trovava. E mai avrebbe creduto così difficile la scelta d'un erede.

Il caso, una formalità catastale, lo richiamò a Vareglio per un giorno; e fu passeggiando sotto i portici bassi, ogivali della piccola città ligure, che egli udì in un crocchio di comari il nome di Chiara Vennuzi.

Chiara! Chiaretta! La figlia della merciaia, la sua coetanea, la sua amica d'infanzia e d'adolescenza, non più rivista da dieci anni, quando, con la morte della madre, egli aveva lasciato il paese e gli avevano tolta la casa che era stata la sua. Chiaretta! Un nome che riassumeva il suo passato più dolce; e le gite in bicicletta, quando la bicicletta era ancora una novità elegante, premio delle vacanze al ginnasiale vittorioso, e più tardi la passione in comune per la fotografia e poi per la lettura, per il teatro; le recite di beneficenza nel teatrino municipale, «Partita a scacchi...», «Trionfo d'amore...», «Il Cantico dei Cantici...»: Giacosa, Ferrari, Cavallotti: gli istitutori amorevoli di tutti i filodrammatici pargoletti, i numi vilipesi da tutti i comici provinciali. Ma Chiaretta si era rivelata subito per qualche cosa di più che una dilettante. Aveva per il teatro una disposizione rara; e leggeva; leggeva di continuo, nella sala attigua al negozio materno. Leggeva gli autori modernissimi: da Bataille a Bernstein, da Butti a Gabriele d'Annunzio. Tito sorrise. Ricordò la passione di Chiaretta per il Poeta: una lettera pirotecnica invocante un suo autografo; e la risposta insperatissima, con una fotografia autografata dal maestro di ogni cortesia. La fotografia era stata degnamente inquadrata in una meravigliosa cornice in pirografo.. Erano i tempi della pirografia! Tito e Chiara s'indugiavano a lungo, discutevano sulle loro letture e sul loro avvenire, nella vasta sala un po' triste, dove il profumo dei fiori non dissipava l'acre odore delle matasse di lana e della chincaglieria, che giungeva dal negozio attiguo. Non avevano pensato all'amore mai; mai si erano fissati con occhi meno che fraterni; li univa soltanto il piacere di essere insieme, di sentirsi più intelligenti di tutti gli altri coetanei. E negli occhi di Chiara ardeva ormai una passione sola, decisa: il teatro. Quando, l'anno dopo, fu invitata ad una recita di beneficenza a Genova ed ebbe una parola di elogio da Novelli che assisteva, essa vide in quella parola l'ordine del destino e il consenso dei Numi. E si era decisa per la ribalta, con disperazione dei suoi e commento infinito del paese. Ma appunto in quell'epoca la madre di Tito era morta e la bufera si era scatenata sul giovinetto inesperto, che aveva lasciato Vareglio per sempre. E da quel giorno dieci anni erano passati! Tito aveva avuto notizie di Chiara raramente; qualche lettera nei primi tempi, poi qualche cartolina, sempre più scarsa, poi il silenzio. L'aveva rivista qualche volta, per caso, senza poterle parlare; due, tre volte sulla scena, in parti così secondarie, così meschine che il giovane non aveva osato salire sul palco scenico, per non umiliarla; un'altra volta per la strada a Napoli, di sfuggita, così abbattuta e disfatta, che l'aveva riconosciuta soltanto ripensandola dopo. La vita divide gli amici forse più dei nemici e sulle strade opposte scende il silenzio e l'oblio.

Chiara, Chiaretta. Ma come mai a Vareglio, di ritorno alla casa che non amava? Forse la madre stava male? Tito s'avviò verso il negozio ben noto, pregustàndo come se fosse un profumo delicato, l'acre odore delle lane e della chincaglieria che resuscitava il suo passato più chiaro. Ma il negozio non esisteva più. C'era, al posto, l'ufficio postale. Tito s'affacciò verso la signorina, una pingue signorina assonnata. «... Lei non sa? La signora Vennuzi è morta tre anni fa, un po' di crepacuore, per le storditezze della figlia. No, la signorina non è in paese; è a Santa Cecilia, la chiesetta della collina, lei sa. E' in pensione dal prete: sono un poco parenti. E' là da due mesi, in cattivo stato. Dicono che sia tisica. Ma non credo. E' a spasso. Oh! Certo con questa guerra anche i teatranti, se la vedono brutta. Quella poi non era delle prime».

Tito prese la via della collina, tra la mollezza grigia degli ulivi, soffermandosi a quando a quando, gli occhi fissi a mezza costa, dove spiccava il cubo candido della chiesetta. Conosceva il prete, un buon marinaio che aveva preferita la veste talare, e la madre di lui, un'ottima cuoca; il luogo non poteva essere più pittoresco e più ristoratore. Tito giunse al sagrato alberato di cipressi centenari, fitti, fusi insieme come una cortina di bronzo cupo. Girò intorno alla chiesa, verso la parrocchia, cercando la nuca bruna e ricciuta della sua amica d'infanzia. Una figura biondissima gli venne incontro per la via opposta — Tito! Tito Vinadio! — Fu lei ad abbracciarlo, a baciarlo sulle due gote, con immutata fraternità.

— Ma non sai che mi batte il cuore?...

— Dopo dieci anni!

— Non esageriamo: otto. Poi t'ho visto, sì, t'ho rivisto ai funebri della tua povera mamma. Poi tre anni fa a Milano: e non m'hai visto; poi un anno fa a Napoli: e hai fatto finta di non vedermi. Non guardarmi i capelli. Sono un orrore. Non li tingo più da qualche mese. E tra rossi e neri ne vedrai anche qualcuno di bianco. Ma di', sei tu che hai tre giorni di più, o sono io?

— Sono io, io il più venerabile, cara Chiaretta!

Erano seduti sui balaustri greggi del sagrato; le mani nelle mani, guardandosi con gli occhi puri di un fratello e di una sorella che si vogliano molto bene.

— A te la trentina sta bene. Gli uomini non invecchiano mai. Noi donne, invece! Ma non vedevo che sei in uniforme. Richiamato?

— Volontario.

— No! volontario! Ma sei matto? Volontario! Così, per il piacere di farsi ammazz... scusa, sai, e facciamo le corna. Sollevò le mani al cielo, nello scongiuro, sorridendo, ma col volto pallido e contratto da una inquietudine affettuosa che Tito non aveva visto mai sul volto di nessuno all'annunzio di quella notizia.

— Ah! No, no! Perchè non avevi vicina una madre, una sorella, una persona che ti volesse bene e freddasse i tuoi entusiasmi, a qualunque costo! Io l'avrei fatto, certo! Sì, sì! Sono una piccola paurosa che non sente la patria e detesto la guerra!

— Parliamo d'arte, allora.

— Per carità! — E Chiaretta s'abbuiò penosamente, portando le mani alle tempia — l'arte! La detesto quanto la guerra. L'arte che si sognava a diciott'anni, ricordi? Che mestieraccio infame! Quante cose ho patito in dieci anni! Ci vuole altra tempra: tempra di santa e di *cocotte*. Io non ho nè l'una nè l'altra.

— E allora?

— E allora ho rinunciato alle scene per sempre. Ho già esordito trionfalmente in cinematografo e a guerra finita ritornerò alla film. Affatica meno e rende di più.

— Come lo dici!

— Senza entusiasmi, certo. Entusiasmi non ce ne sono più.

— Ma ci sono altre cose belle nella vita. L'amore...

— Altra cosa come l'Arte e che comincia esso pure con l'a maiuscola. Buona a vent'anni, non dopo dieci anni di esperienze dolorose.

— Non avrai amato abbastanza.

— Anche troppo. Ed ogni volta è stato un disastro.

— Puoi trovare l'uomo che non ti disilluda.

— E allora, forse non l'amerei...

Chiara guardò Tito che la fissava perplesso e gli accarezzò la gota con la tenerezza d'un tempo.

— Povero, povero Tito! Sono pur sempre la scontenta incontentabile. Ma per te c'è almeno la guerra, oggi. Per me non c'è nulla. Sì, ci sarebbe la calma serena, contemplativa che godo qui, da qualche tempo, ma bisognerebbe avere uno spirito di rinunzia che non si ha ancora a trent'anni. Oh! Certo la vita potrebbe essere buona qui, buona anche senz'arte e senza ideali. Basterebbe godere delle apparenze. Guarda che scenario!

Tacquero alcuni secondi, scorrendo con lo sguardo sul cobalto diverso del mare e del cielo, sul verde cupo dei cipressi, chiaro dei mandorli, bigio degli ulivi. Da una finestra aperta giungeva un tinnire di posate e si vedeva una donna che s'aggirava, mettendo tavola. Al profumo delle zagare e degli eucalipti s'alternava l'odore tentante di una zuppa genovese molto aromatica.

— Claudia! Claudia, un coperto di più!

La madre del prete, incuriosita, apparve quasi subito, ansando, le mani riposate sul ventre enorme che la precedeva tondeggiante sotto il grembiale di bucato.

— Signora Claudia, mi riconosce? Mi riconosce?

— Tito! Il signor Tito!

E volle abbracciarlo anche lei, subito commosso, subito con gli occhi lustri. Anche quella figura buffa era per Tito un caro ricordo che gli rammentava sua madre e le sue memorie più dolci. La signora Claudia era stata a servizio in casa loro, molti anni prima, quando non era ancora «la madre del prete»; ed entrando nella sala da pranzo parrocchiale, Tito vide per prima cosa, in una specie di trofeo di velluti e di frangie, tra i ritratti di pochi eletti, un gran ritratto di sua madre.

— Me l'aveva regalato lei, una sera, che si sentiva poco bene, due giorni prima che lei morisse, signor Tito! Era triste e aveva paura di morire.

Tito fissò il ritratto, a lungo, in silenzio.

— Trent'anni fa!

— Trent'anni fa!

Apparve il Reverendo, reduce dall'ufficio quotidiano. Ed accolse Tito non come un amico in visita, ma come un fratello che ritorna. Don Riccardo era uno spirito gaio, pieno di schietta esuberanza, indulgente per tutti e per tutto, una coscienza sana di sacerdote, non privo di qualche valore, ma balbuziente, balbuziente fino all'inverosimile. Per questo la curia l'aveva confinato in quell'angolo senz'avvenire. Tito fece colazione alla tavola linda, con dinanzi le finestre, azzurre di mare e di cielo, e intorno la schietta effusione dell'amico e dell'amica d'infanzia, serviti, ammoniti dalla buona vecchia loquace. E correva tra quei commensali diversi: la massaia scherzosa, il sacerdote, il soldato, l'attrice delusa, una cordialità affettuosa fatta di ricordi comuni e di una comune fraternità di sentire. E Tito pensava, per contrasto, alla gelida indifferenza di pochi giorni prima, alla mensa degli zii, gli unici parenti che gli rimanessero ancora.

— Ah! Come si sta bene qui!

E Tito allacciò, tentò d'allacciare, la vita smisurata della signora Claudia che deponeva in tavola un piatto di sua invenzione, prese la mano di Chiara e di Don Riccardo, le mantenne nelle sue, con una tenerezza non provata mai.

— Come si sta bene qui! Mi ricorderò di questo giorno, nel fango e nel freddo delle trincee, per consolarmi!

E tacque con gli sguardi fissi a sua madre, che gli sorrideva dalla parete, con occhi calmi.

Chiara volle scendere al paese, accompagnarlo alla stazione. Mancava più di un'ora alla partenza.

— Sai che cosa si fa? Si va a visitare il teatro che non rivedo più da allora. Voglio vedere se c'è ancora la tua caricatura, quella che avevo disegnata io col carboncino; e l'art offesa.

— Andiamo, andiamo subito! Ma sai chi ha la chiave? Il becchino! Che cosa buffa! Bisogna passare da lui.

Scesero alla casetta attigua al cimitero, così lieti e scherzosi, che soltanto varcando la soglia funebre cessarono di ridere e di parlare. Passarono in fretta nella casa dei morti, bella e luminosa come un giardino, sul declivio che guardava il mare. E l'anima di Tito non provò che una dolcezza riposata nel dire addio alla tomba dei suoi.

Uscirono, ricominciando a parlare subito, ritrovando alla soglia la loro gaiezza. Nessun spettacolo triste può contristare in certe giornate di sole.

— Ah! Come è bella la vita! Pare impossibile che un giorno si debba finire qui!

E fecero le matte risa dietro il becchino, storpio, scemo, sordo, che non capiva di che cosa lo richiedessero e continuava a ripetere la differenza di costo tra una lapide in marmo ed una in granito.

— Ma no! La chiave! La chiave del teatro! Del teatro!

Capì finalmente, ricomparve poco dopo con un'enorme chiave settecentesca, in ferro battuto.

— Ma i signori forse non sanno. L'edifizio c'è ancora, ma l'interno è stato adibito dal Municipio ad uso di magazzeno e di legnaia. Ci sono gli attrezzi per gli incendi e la fognatura. La legna e il carbone per la cremazione...

— Oh! poveri noi! — E Tito e Chiara si guardarono, ridendo con una desolazione grottesca. Giunsero alla scena profanata. Il teatro non esisteva più: dal pavimento al soffitto tutto era ingombro di masserizie, di fascine, di attrezzi. Ma nelle camere adiacenti ritrovarono qualche ricordo del passato. Un programma «*Zampe di mosca*» inchiodato ad un armadio, e sotto a lapis, visibilissimi ancora, sul legno chiaro, i nomi degli attori «*dopo una serata memorabile*». Serata dimenticata e attori dispersi! Contro la parete bianca di calce, disegnata a carboncino la figura di Chiara, tracciata sul contorno dell'ombra proiettata dalla candela. E la figura le somigliava ancora un poco, malinconicamente «*demodée*», la vita di vespa, le chiome a sbuffo di dieci anni prima.

I due tacquero, sospirando, tenendosi per mano: e uscirono dal teatro, più tristi assai che dal cimitero. A trent'anni si ricordano i venti con lo strazio della giovinezza che non si rassegna a morire. E forse in nessuna età della vita è tanto triste volgersi indietro.

— Le quattro! E' tardi. Bisogna affrettarsi.

Giunsero alla stazione quasi di corsa, senza più parlare, in tempo appena perchè Tito balzasse sul treno tra il vociare degli impiegati e dei viaggiatori. E Chiara salì sul predellino a baciare lui che si protendeva; l'addio fu tenerissimo, ma senza lacrime e senza clamori. E poichè gli occhi di lei si facevano un poco lustri Tito prese a scherzare.

— Ah! Chiaretta, mi dimenticavo di dirti una cosa. Che m'accorgo di volerti bene e che se ritorno ti sposo!

— Sciocco!

— E se non ritorno...

Chiarina balzò sul predellino, ma non in tempo per tappargli la bocca.

— Se non ritorno ti lascio mia erede universale!

Chiara dovette balzare indietro, senza riuscire a dargli un buffetto sulle guancie, ma continuò a minacciarlo con la mano, mentre l'altro accennava di sì col capo, e la mano al petto, ripetutamente, a confermare che non diceva per gioco. E il treno s'allontanava, s'allontanava.

Chiara uscì dalla stazione con le due prime lacrime negli occhi, senza pensare nemmeno per un attimo, lontanamente, che Tito avesse parlato sul serio.

GUIDO GOZZANO.

La beneficenza della Regina Elena

Udine, 20, sera.

E' arrivata a Grado la Commissione della Croce Rossa, composta del prof. Valguzza, della consorte dell'on. Agnelli e del dottor Dezzio, incaricata di una missione speciale dalla regina Elena. La Commissione visitò le scuole elementari durante la refezione, l'Asilo infantile, il ricreatorio, i laboratori femminili, gli Uffici di beneficenza, gli istituti, il Comando di piazza, restando soddisfatta dell'ottimo funzionamento. In nome della Regina lasciò 2500 lire al comandante [illegible], annunciando il prossimo arrivo di una grande quantità di materiale per confezionare indumenti da eseguirsi nel laboratorio di Grado, a favore della popolazione povera, una considerevole partita di olio di merluzzo e altri medicinali pei bambini. L'atto munifico della Regina fece ottima impressione nella cittadinanza gradese.

I nostri valorosi caduti

INGARAMO MATTEO, di Guglielmo, di Paolo, soldato di fanteria.

LUIGI MULASSANO, da Cavallermaggiore (Foresto), soldato di fanteria, ferito mortalmente sul campo, deceduto il giorno dopo in un Ospedaletto da campo.

ANTONIO BRUNA, fu Pietro, di Dronero, soldato di fanteria.

LUIGI RAITERI, di Giuseppe, da Valenza, soldato di fanteria della classe del 1889.

FRANCESCO BECCARIA, da Mondovì Carassone, d'anni 22, soldato di fanteria, caduto il 17 luglio u. s. al Col di Lana, colpito da una scheggia di granata.

GABRIELE CORTELLA, da Crevola d'Ossola, soldato di fanteria della classe 1887, caduto il 29 dicembre 1915.

LUIGI EVASIO [illegible], di Antonio, da Isolabella Monferrato, soldato del Genio, caduto sul Monte San M...

Durante l'anno della guerra russo-nipponica 700-800 cittadini della lontana grande nazione giapponese hanno dato il loro nome alla CROCE ROSSA. Italiani, imitiamo l'esempio di quel popolo!

Giornali e Riviste

Una delle maggiori cure del Governo Veneto nel fortunoso periodo del 1848-49 fu quella economica, giacchè se i soldati non mancavano, se la Marina poteva disimpegnare il suo dovere, alla scarsezza di denaro era più difficile trovare un rimedio. Perciò, fra gli altri escogitati provvedimenti, il 19 luglio 1849 il Governo Provvisorio di Venezia considerato che l'erario era aggravato per la spesa delle truppe raccolte a Venezia e data l'incalzante necessità di provvedere alla deficienza di numerario, anche ricorrendo allo spediente di ridurre a moneta gli effetti d'oro e d'argento, decretava che su questi ultimi, venisse prelevato un prestito, con facoltà del riscatto in denaro, rimborsabile entro un biennio, col frutto del 5 per 100 annuo. La notificazione doveva essere fatta entro il 28 luglio dal proprietario o, in sua mancanza, dai membri conviventi della di lui famiglia, accennando chiaramente: a) al numero dei capi; b) alla qualità delle materie: cioè se d'oro, d'argento o misto; c) al peso approssimativo; d) ai titoli speciali che ne potessero consigliare la conservazione, rimanendo, però, esclusi gli oggetti di abbigliamento personale, gli strumenti d'arti e professioni, gli effetti d'oro e d'argento non usati, esistenti presso gli esercenti, fabbricatori e commercianti di detti articoli, inscritti nel ruolo d'arti e commercio. Agli inadempimenti si comminava la multa del 20 per 100 sul valore degli oggetti celati; quelli, poi, dei detti effetti anche fuori d'uso, che verrebbero presentati alla Zecca Nazionale sarebbero computati a diminuzione della rispettiva quota del Prestito da attivarsi, come all'articolo primo, e godrebbero il favore del prezzo di lavoro e d'affezione nella misura del 15 per 100 da aggiungersi al valore intrinseco della materia; altre istruzioni sarebbero state date col tempo. Infatti il 25 luglio, in seguito alle rimostranze di vari orefici ed argentieri pel fatto che anche gli effetti d'oro e d'argento vecchi esistenti nei loro negozi ed officine formavano parte integrante del loro traffico e del capitale relativo in parità dei nuovi esclusi, secondo il convenuto e, si decretava che fu di quelli non sarebbe stato levato prestito e si davano le relative norme di garanzia, prorogandosi, inoltre, a tutto il 30 luglio il termine per la notifica. Il 6 agosto il Governo Provvisorio annunciava di cessare dal suo ufficio; il 8 si conchiudeva l'armistizio fra il Piemonte e l'Austria. Il 13 Venezia si dichiarava Repubblica indipendente coi triumviri Manin, Cavedalis, Graziani, sotto il nome dei quali, appunto, si fece un decreto del 16 agosto in questi termini: 1. Gli ori ed argenti notificati o che si avrebbe dovuto notificare, in ordine ai decreti 19 luglio decorso, N. 10407 e 25 detto N. 10680 saranno portati alla Zecca nazionale entro 48 ore, cioè fino alle ore 4 pomeridiane del giorno 18 corrente; 2. La Zecca ne darà al portatore ricevuta che sarà, poi, cambiata in cartella di prestito fruttifero, giusta l'art. 2 del decreto 19 luglio suddetto; 3. Chi volesse conservare, in tutto od in parte, ori od argenti notificati o che si dovevano notificare, potrà riscattarli dalla Zecca fino al giorno 20 corrente pagandone il valsente in danaro alla Cassa centrale; 4. Chi contravvenisse al presente decreto sarà punito colla confisca degli ori od argenti non portati e l'arresto di un giorno per ogni cento lire del suo valore, se fosse impiegato, sarà, inoltre, destituito. Così la *Gazzetta di Venezia*.

***

Dice Mathias Erzberger: «Ormai la Germania ha vinto: la sua vittoria è completa, totale, indiscutibile: che si attende dunque a far la pace?... ». Ma siccome la pace non viene e di pace nessuno vuol udir parlare, così egli fantastica che capi di Stato e capi di Governo siano vittime di raggiri menzogneri, e si offre di dir loro la verità, la verità tedesca. La Germania ha vinto ed è disposta a far la pace a condizioni eque, non solo, ma a ricompensare chi favorirà l'avvento della pace e a punire chi ad esso si opporrà. E fonda [illegible] di notizie, e scrive ogni giorno una ventina di articoli... Quest'uomo, che volle essere l'apostolo teutonico in Italia, se non conosce una parola di lingua italiana, conosce e intende anche meno lo spirito italiano: figuratevi che nel gennaio scorso — quando la sua agenzia inondava l'Italia di telegrammi recanti notizie della guerra e della nazione tedesca che dovevano servire a garantire la neutralità italiana — egli si affrettò a far telegrafare che l'arcivescovo di Colonia ventilava l'idea di restituire, a guerra finita, Roma al Papa. Questa notizia avrebbe dovuto, nel pensiero di Erzberger, atterrire l'Italia e distoglierla dall'idea di entrare in guerra. Naturalmente la censura italiana intercettò il telegramma, con grande meraviglia di Erzberger che, proprio negli inquieti giorni di maggio, trovandosi a Roma, si affannava a far sapere a tutti che da Zurigo transitavano scomposti parecchi sottomarini a Pola. Inutile dire quale effetto egli si ripromettesse da questa notizia. Del resto, Erzberger è una figura interessante, un lavoratore quadrato, che poco più di dieci anni fa era modesto insegnante nel Wurtemberg, ed è adesso il capo del gruppo parlamentare più notevole di tutto il Reichstag. Memorabile è la lotta che contro il Centro cattolico impegnò il principe di Bülow quand'era Cancelliere, e memorabili restano le *boutades* da lui lanciate contro il povero Erzberger, che non ha doni di eloquenza neppur lontanamente rassomiglianti a quelli del principe. Uomo di corridoio, Erzberger oppose all'irruenza eloquente del Cancelliere l'intrigo dei corridoi. Il Cancelliere cadde... e qualche anno dopo si trovò tra i piedi, a Roma, nelle circostanze storicamente difficili, il buon Erzberger. La guerra ha dovunque, soprattutto in Germania, suscitato i vecchi angoli — forse per augurarne di nuovi —; ma non per questo si può ritenere che Bülow gradisse la presenza di Erzberger a Roma. Il «maestro», come il principe di Bülow lo chiamava ironicamente, era venuto di sua volontà, convinto che dicendo due parole di verità al Papa, e magari due al Re, tutto si sarebbe chiarito, come in Germania desiderava. E seguita adesso, dalle sue molteplici agenzie, a dispensare le «due parole di verità», che nessuno vuole udire. Così la *Perseveranza*.

***

Perchè Amilcare Cipriani non sarebbe giammai comparso alla Camera dei deputati è presto detto: il vecchio agitatore si è proposto da un grande numero d'anni di non prestare giuramento alla Monarchia. Perchè non si sarebbe deciso al rimpatriare è meno breve da raccontare. Bisogna sapere che Cipriani è qualcosa di più di un abitudinario: è un meccanismo che ogni ventiquattr'ore ripete lo stesso numero di giri, riceve la stessa carica, produce l'identico lavoro; un meccanismo il cui pendolo fa tic-tac, tic-tac, freddamente, ritmicamente. Egli s'alza appena s'è fatto giorno, esce e va al giornale. Ogni mattina alle 8, l'alta figura di quest'uomo che è più che settantenne, che trascina un po' una gamba per una ferita riportata combattendo, che due anni fa dovette sottostare ad una grave operazione, passa tra la folla che ingombra i marciapiedi di Parigi come quella di un misterioso personaggio d'una epoca remota. Egli scende da Place Clichy, giù per Rue Montmartre, tutto chiuso nella *redingote*, col cappello a larghe tese: attraversa il *boulevard*, sempre fissando lo sguardo davanti a sè, non fermandosi mai, giunto davanti al portone dell'*Humanité*, entra, scompare. Scompare per un'ora. Negli uffici del giornale socialista va a chiudersi in una camera assai modesta, si siede davanti ad un tavolo molto umile, e, col cappello in capo, legge o scrive. Verso mezzogiorno esce e va a sorseggiare il solito *vermouth*. Il bar di Cipriani fu, fino alla vigilia della guerra, un bar non lontano dalla Borsa. Scoppiate le ostilità, la bottega, una mattina, non s'aperse: Cipriani provò quel giorno una viva contrarietà; ma proseguì, trovò più in là un altro bar e vi entrò. Da allora ha frequentato sempre quella seconda bottega; e quando qualcuno gli domanda, perchè abbia abbandonato la prima, egli risponde digrignando i denti: — «Perchè, quando, scoppiò la guerra, il padrone scappò». E' mezzogiorno. Cipriani va a un *restaurant* a prezzo fisso. Un *restaurant* nel quale vien servito un antipasto, un piatto di carne, un piatto di legume, un *dessert*, una mezza bottiglia di vino e del pane a volontà per 1 franco e 50 centesimi. Cipriani mangia; e la sua volta [illegible] che mangia, poi, piano piano, rifacendo le medesime strade, sale a Place Clichy. A casa egli diventa, come certi uomini da leggenda, il solitario che medita, che ascolta il battito delle proprie arterie, che culla i propri pensieri nel silenzio. L'abitazione di Cipriani è come un carcere: è una cameretta dalle pareti disadorne, con pochissimi, modestissimi mobili, gelida. D'inverno l'acqua vi si ghiaccia perchè entra poco sole: si direbbe che egli adori quella tristezza, quella povertà.

Prestito Nazionale 5 %, netto per le spese di guerra

Tutte le Sedi, Succursali, Agenzie della

BANCA D'ITALIA

ricevono le **sottoscrizioni** in **contanti** e in **titoli**, giusta il Programma di sottoscrizione; e le speciali **SOTTOSCRIZIONI POPOLARI IN 12 RATE MENSILI** (fino a L. 1000 di capitale nominale) facilitando le operazioni del Pubblico e fornendo informazioni e schiarimenti. 1112

GRANDE

PRESTITO NAZIONALE 5 %

La Banca SEGRE LEONE Junior

Via Pio Quinto, 4 (Telef. 37-74)

Vende i titoli definitivi a L. 97,50 (consegna immediata). — Eseguisce il cambio con titoli dei precedenti Prestiti al 4,50 %; fornisce qualsiasi schiarimento sul nuovo Prestito 5 % facilitandone le operazioni.

Ufficiali

La Cappelleria **SIGNA TOMMASO**, via Roma, 25 (accanto Cinema Borsa), TORINO, notifica ai signori Ufficiali che tiene pronto un ricco assortimento di **BERRETTI CASTORINO** in bigio-verde e nero, per tutte le armi e gradi. — Cappelli da ufficiale per Alpini e Bersaglieri.

Berretto per soldato L. 4,75

Vendita per conto: sciabola damascata L. 88; corredi per ufficiale: chincaglierie e ricami militari. 1260

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 8

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

CONSEGNO subito qualunque quantitativo tele fusto imballo, Sacchi nuovi, qualunque uso, qualsiasi misura. — Broglietti, XX Settembre, 78, Torino. c 1103

IMPRESE Militari, Dispongo molino cilindri produzione quintali giornalieri, magazzini capaci diecimila quintali, capitali, cauzione. — Germano, via Nizza, 34, Torino. c 1026

TORNI, trapani, piallatrici, fresatrici, smerigliatrici, seghe motori elettrici, ecc., vendonsi. — Emporio Marchino, Sirtori, 5, Milano. 1125 M

Offerte d'impiego 1

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1.

AMMINISTRATORE cercasi per importante Azienda industriale. Occorre cauzione e primarie referenze. — Scrivere cassetta 1144 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 1154

BELLA presenza signorine cercansi presso Scuola Cinematografica Splendor, Po, 7. 20043

BERRETTAIE cucitrici a macchina cerca la Ditta Ambrogio Mezzagora, via Vanchiglia, N. 16; lavoro assicurato tutto l'anno, bene retribuito. c 21073

BERRETTAIE cercansi in corso San Maurizio, 61. c 21164

CAPO officina energico, attivo, praticissimo lavorazione proiettili, cercasi da importante Stabilimento Liguria. Offronsi buone condizioni. — Scrivere cassetta 1087 F., Haasenstein e Vogler, Genova. 791 G

CASA importantissima di mode e confezioni cerca ragazzo apprendista e giovanotto abile contabile esente militare. — Scrivere cassetta 1156 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1161

CERCANSI abili attrezzisti, calibristi, aggiustatori, tornitori; condizioni ottime. — Via Vicenza, 27. 118

CERCANSI manovali robusti; buona retribuzione. — Scrivere cassetta 1102 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21157

CERCANSI apprendiste ricamatrici ed apprendisti per negozio. — Comamagna, 16, Bolero. c 21154

CERCASI per distinta famiglia a Ginevra signorina istruita, conoscendo musica, per occuparsi di quattro ragazzi (8 a 13 anni) ed aiutare la signora. — Offerte dettagliate con fotografia e referenze sotto H 1001 M., Société Suisse de Publicité H. & V., Ginevra. 910

CERCASI buona cuoca per piccola casa signorile fuori Torino. — Dirigere offerte cassetta 1091 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21158

CERCASI abile scultore. — Stabilimento Mobili Fuhrmann, Asti. c 21179

CERCASI farmacista diplomato [illegible] servizio militare. Chiedesi possibilmente ottime referenze. — Dirigersi cassetta 2903, Haasenstein e Vogler, Milano. 1102 M

CERCASI subito ragazza bambinaia tutto servizio. — Corso Vittorio, 73, Negro. c 21143

CERCASI fattorino fisso, ciclista, distribuzione giornali. — Rivolgersi Guastalla, Santa Teresa, 19, dalle 12 alle 14. c 21185

CERCASI abilissimo impiegato contabile che sia subito disponibile. — Scrivere cassetta 1096 B., Haasenstein e Vogler, Torino. 20510

CERCASI energico capo riparto verniciatori ed operai verniciatori. — Scrivere cassetta 1071 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 21028

CERCASI brava ragazza intelligente, serie referenze, bella presenza, bar, famiglia. — Latteria, Arcivescovado, 1. c 21124

CERCASI giovane dattilografo, bella calligrafia, pratico lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1157 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1183

CERCO subito signorina provetta contabile, possibilmente diplomata, praticissima lavori ufficio, preferibile se già occupatasi forniture militari. — Scrivere, indicando pure referenze, moralità, capacità, pretese, cassetta 1099 Z., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 21123

CERCO giovane commesso negozio commestibili. — Premiatori Biglione, via Po, 36. c 21178

CHAUFFEUR cercasi per famiglia. — Scrivere cassetta 1100 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21170

CONTABILE segretario cercasi per affari privati. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 1089 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21177

FATTORINO quindicenne pratico bicicletta cercasi. — Rivolgersi portinaio, Madama Cristina, 6. c 21163

GIOVANOTTO dodicenne cercasi per apprendista. — Leopoldo Grosso, 12, via Roma. 21183

IMPRESA edilizia cerca buono ed attivo assistente costruttore. — Scrivere cassetta 1104 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21180

LANIFICIO cerca abile capo disegnatore per aiuto direttore tecnico, e commesso magazzino esperto campionista. — Scrivere cassetta 1080 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 20910

MAGAZZINIERE filati cercasi da importante Lanificio Biellese. — Dirigere offerte cassetta 1131 B., Haasenstein e Vogler, Torino. c 1185 V

MODELLA capigliatura abbondante, inappuntabile, cercasi per serie pose fotografiche. — Offerte L. C., fermo posta. c 1183

OPERAIO stagnino trentenne occupazione capo fabbrica banchi stagno Marzotti Torino. — Offerte corredate posti occupati alla Ditta, via Pisa, 15. c 1124

PER portieria coniugi soli cerca Stabilimento Torino. — Indirizzare offerte, referenze, cassetta 1101 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. c 21201

SELLAI. Si cercano preparatori abili e tagliatori capaci. — Rivolgersi corso Casale, 61. 21161

SIGNORINA stenodattilografa provetta, pratica corrispondenza, preferibile macchinario elettrico, ricercasi da importante Ditta. — Offerte cassetta 1047 Z., Haasenstein e Vogler, Torino. 20987

STUDIO Fotografico cerca provetto stampatore ritoccatore. — Scrivere cassetta 57, presso Haasenstein e Vogler, Spezia. 1221 G

TECNICO cercasi espertissimo fabbricazione fili ferro, acciaio, corde metalliche qualsiasi genere. Indicare età, studi, carriera, attuale occupazione e posizione, pretese. — Scrivere cassetta 95 B., Haasenstein e Vogler, Milano. 1123 M

TORNITORI minuteria, operatori torni revolver per importantissima Officina accettansi; buonissima retribuzione, purchè abilissimi. — Scrivere, non presentarsi, Fongano, Manzini, 44. 759 M

(Continua nella pagina seguente).

Accanto alla guerra

I caduti per la Patria

CASALE MONFERRATO, 19. — In un ospedaletto da campo, in seguito a malattia contratta al fronte, è deceduto il soldato di fanteria Boffero Felice fu Giovanni, appartenente al Comune di San Damiano d'Asti. E' pure deceduto, per malattia, in un ospedale al fronte, il militare Pelizzon Alfonso, appartenente al Distretto militare di Casale. In uno dei nostri ospedali militari di riserva, in seguito a malattia contratta al fronte, è deceduto il soldato di fanteria Porcari Giuseppe di Giovanni, della classe 18[illegible], nativo di Busseto (Parma).

Vecchio sottufficiale volontario morto per malattia contratta al fronte

Venezia, 20, sera.

E' morto all'Ospedale Civile il patriota Roberto Facco, oltre settantenne, per malattia contratta al fronte, nel Trentino, dove era stato assegnato allo scoppiare della guerra, in seguito al suo arruolamento volontario nell'Esercito. Roberto Facco nel 1859, appena quindicenne, erasi arruolato nelle file garibaldine, e colle schiere gloriose fece la campagna, e quindi quella del 1866. Passato nell'esercito regolare col grado di sergente-maggiore, si distinse nella campagna contro il brigantaggio, e il 20 settembre 1870, sotto gli ordini del generale Cadorna, lo trova a Porta Pia. Quando, il 24 maggio scorso, l'Italia chiamò i suoi figli sull'Isonzo e nel Trentino, il vecchio settantenne volle rivestire la divisa di sergente-maggiore e ritornare su quelle balze, dalle quali un triste giorno aveva dovuto retrocedere con tutte le schiere di Garibaldi. Su quelle balze, dopo quattro mesi di guerra fortunata, una polmonite lo colpì e lo trasse alla tomba. Era decorato di medaglia al valore.

Prigionieri e dispersi

CASALE MONFERRATO, 19. — E' giunta al nostro Ufficio di informazioni notizia che il soldato di fanteria Zanoun Giovanni, nativo del vicino Comune di Morano sul Po, è stato dichiarato disperso. Il soldato Re Luigi di Pietro, della nostra città, la cui famiglia dimora al Rondò di Popolo, già [illegible] posto tra i dispersi, scrive alla famiglia, annunziando che sin dal 20 novembre ultimo scorso egli è stato fatto prigioniero ed internato a Mauthausen, ove trovasi bene.

Un messaggio ideale di Trieste a Venezia

Venezia, 20, mattino.

Gabriele D'Annunzio di ritorno dal suo volo di Trieste, ha lasciato cadere il seguente messaggio ideale di Trieste a Venezia: «Trieste che soffre e resiste con invincibile costanza, manda oggi a traverso il golfo il suo sorriso di dolore a Venezia che, come lei, paziente ed intrepida, non dubita della vittoria e non cessa di affrettarla con i voti, con le opere e con i sacrifici — *et percussa valet* — 17 gennaio 1916».

Il messaggio era chiuso entro un sacchetto tricolore, legato ad un lungo nastro bianco rosso e verde. Cadde su una cupola della Basilica di San Marco, ove fu raccolto da due colleghi, che ne fecero omaggio graditissimo al Sindaco conte Grimani.

I redivivi

Udine, 20, mattino.

Giunse tempo fa a Rizzo, frazione di Arzano Decimo, la notizia della morte in combattimento del sergente San Francesco. I parenti presero il lutto.

Ieri egli arrivò in paese vestito da ufficiale, essendo stato promosso per merito di guerra, dopo una ferita ritenuta mortale. Il paese ha festeggiato calorosamente il valoroso ufficiale.

Il 27 dicembre veniva comunicata ufficialmente alla famiglia la dolorosa notizia che il soldato di fanteria Guido Pelizzari era caduto in combattimento. I genitori e i congiunti, dimoranti nell'alpestre villaggio di Socchieve (Carnia), vestirono le gramaglie e fecero celebrare nella chiesa parrocchiale solenni esequie a suffragio del caro caduto, con generale partecipazione di quei buoni montanari. Senonchè nel pomeriggio di ieri, mentre la famiglia era raccolta in profonda mestizia attorno al focolare domestico, ecco aprirsi improvvisamente la porta della cucina ed apparire sulla soglia il soldato Guido Pelizzari in persona, che aveva ottenuto una breve licenza.

Non si descrive la scena di letizia, di stupore, di commozione che seguì all'improvvisa venuta del redivivo, che per quei montanari aveva a tutta prima il carattere di una apparizione d'oltre tomba.

I Raicevich

Udine, 20.

I celebri lottatori triestini fratelli Giovanni ed Emilio Raicevich, che prestano servizio nel nostro esercito come ufficiali automobilisti, sono giunti a Udine. I due valorosi campioni, appena scoppiata la guerra, offersero il loro valido braccio alla Patria, per la redenzione della loro Trieste, [illegible] non vedono, avendo [illegible] la [illegible] di indossare la divisa austriaca.

Un poema di Sem Benelli incominciato al fronte
L'altare

Roma, 20, sera.

Sem Benelli, il quale [illegible] in licenza dal fronte, [illegible] servatore di un gruppo di artiglieria pesante, lavora assiduamente [illegible] ad un ampio carme [illegible] che il poeta abbia [illegible] per lungo, con l'intenzione di leggere il suo poema nelle [illegible] di qualche [illegible] che sarà di ampie dimensioni, ha per titolo «L'altare».

La morte del sen. Centurini

Roma, 20, sera.

Nelle prime ore [illegible] è morto a Roma il senatore Alessandro Centurini. [illegible] senatore nel 19[illegible] deputato di Terni per [illegible]. Era [illegible] lavoro e [illegible] Da pochi giorni [illegible].

Il dibattito ai Comuni sugli "scrupoli di coscienza nell'uccidere il prossimo,,

Londra, 20, mattino.

Ai Comuni continua la discussione degli articoli del «bill» relativo alla coscrizione dei celibi. Il dibattito si svolge intorno a coloro che hanno scrupoli di coscienza nell'uccidere il prossimo. Bonar Law dichiara: Siamo pronti a tener conto, per quanto è possibile, dei casi di quei celibi che considerano come un peccato uccidere in qualsiasi circostanza il prossimo, ma non ammetteremo che tale sentimento serva di pretesto per sottrarsi, sotto qualsiasi forma, alle responsabilità del servizio militare. Accetteremo di cambiare i tribunali previsti dal sistema di lord Derby e di assegnare ai protestatari un altro servizio militare pel quale avessero le attitudini richieste. Barnes, labourista, dichiara: Fui due volte in Francia, ove i soldati sono alle prese colle dure realtà ed affrontano la morte nelle trincee. Deploro di trovarmi al mio ritorno in una atmosfera di disserlazioni accademiche sulla libertà cittadina. Esentate pure da ogni servizio gli individui che hanno scrupoli di coscienza, perchè essi sono delle nullità per la fronte e per tutto ciò che ha rapporto colla fronte.

Edmund Harvey, leader dei propugnatori degli scrupoli di coscienza, pur riconoscendo il desiderio del Governo di tener conto degli scrupoli stessi, si dichiara deluso della poca generosità di Bonar Law. Trevelyan dice di dividere l'opinione di Harvey. Il ministro Herbert Samuel dice che il regno della pace è cosa da desiderare e bisogna lavorare perchè esso ritorni sulla terra. Ma è un'altra cosa agire come se la pace universale regnasse nel mondo. Se, come propone Trevelyan, ci contentassimo di accettare la dichiarazione di ciascun celibe che sente degli scrupoli di coscienza, il numero dei protestatari senza coscienza sarebbe considerevole e nè la Camera nè il Paese considererebbe la soluzione come soddisfacente. Un labourista che teme di veder stabilire la disciplina militare nelle officine chiede che i certificati di esecuzione siano perpetui, non temporanei. Bonar Law rileva che il «bill» offre tutte le garanzie ai lavoratori. Mai questo «bill» permetterà di applicare il sistema di coscrizione industriale. Esso è imposto dalle necessità urgenti del momento. Siamo nella più difficile posizione cui il Paese si sia mai trovato. Siamo pronti al più grande pericolo che il Paese abbia mai corso. Si può esser certi che a lungo andare il risultato non è dubbio, a meno che la Gran Bretagna non sia all'altezza della circostanza (applausi). Se volete la vittoria, non create alla leggera imbarazzi al Governo. (Stefani).

Il Governo svizzero delibera una inchiesta militare sull'opera dei colonnelli Egli e Wattenwyl

Berna, 20.

L'*Agenzia Telegrafica Svizzera* pubblica: «Ieri sera il Consiglio federale e il comandante in capo dell'esercito presero cognizione di un complemento di informazioni assunte relativamente ai fatti imputati ai colonnelli Egli e Von Wattenwyl. Questo supplemento di inchiesta permette di escludere fin d'ora che i fatti attribuiti agli ufficiali summenzionati rivestano carattere di alto tradimento. Si tratterebbe di una infrazione, che cade sotto la qualifica generale di violazione dei doveri imposti dalla neutralità del paese e degli obblighi del servizio militare.

«Il Consiglio federale e il comandante dell'esercito si accordano nell'ammettere che soltanto la procedura giudiziaria completa è atta a dare all'incidente il seguito che esso comporta, e fare sull'opera dei due ufficiali suddetti tutta la luce che esigono gli interessi superiori del paese e dell'esercito. Per conseguenza si decise che un giudice militare proceda immediatamente ad una inchiesta». (Stefani).

Il caso del consigliere Savoye

(Nostro servizio particolare).

Berna, 20.

Si annuncia che l'affare di spionaggio, quello in cui sarebbe compromesso il consigliere di Stato Savoye, sarebbe avvenuto parecchi mesi or sono. Furono fatte inchieste e perquisizioni che non diedero risultati sufficienti per stabilire se il Savoye fosse stato mediatore di un servizio di spionaggio a favore di una Potenza dell'Intesa. Nel frattempo, una spia condannata a morte e che ebbe commutata la pena in quella dell'ergastolo, fece delle rivelazioni. L'affare sarà risolto dinanzi al Tribunale militare.

Ieri la Direzione del partito socialista svizzero tenne una conferenza in cui si decise di invitare il Consiglio Federale a chiarire per via giudiziaria il caso dei due colonnelli, perchè risolvere la questione per via indisciplinare non corrisponderebbe ad uno spirito di eguaglianza di fronte al trattamento usato ai semplici soldati.

La situazione portuaria a Genova

Genova, 20, sera.

I[illegible] piroscafo col carico destinato alle Ferrovie interne venne lasciato a sbarcare nel nostro porto per mancanza di accosti liberi nei vicini [illegible].

[illegible] ieri [illegible] assegnato il posto di sbarco. Uno dei piroscafi [illegible] a Silos.

Ieri [illegible] giornata [illegible] occupazione 3150 operai, e si esegui un carico complessivo di 1418 carri, dei quali 547 furono caricati agli scali carbonieri, e 181 carri a [illegible] granari.

[illegible] all'impianto del lavoro si dispone di 1028 carri pieni, e ne vennero [illegible] e un controllo ai preni [illegible] piroscafi [illegible].

Il Prestito Nazionale

Udine, 20, sera.

La Cassa di previdenza per i giornalisti ha chiuso l'esercizio 1915 con un avanzo di lire 1170. Il presidente, comm. dott. L. Borgomanero, e il vice-presidente, dott. I. Furlani, hanno chiesto la superiore autorizzazione per investire nel nuovo Prestito nazionale la predetta somma. Il direttore della Cassa di risparmio, comm. A. Bonini, ha inviato una circolare alle Casse rurali, chiedendo che assecondino la popolarizzazione del Prestito.

Il deputato di Tolmezzo, on. Gortani, ha diramato per tutta la Carnia una circolare, con la quale raccomanda con calde parole la sottoscrizione al Prestito nazionale. La circolare, di cui vennero spediti 10 mila esemplari, ha ottenuto l'appoggio del sotto-prefetto, del cavaliere De Marchi e dei consiglieri provinciali della zona.

L'on. Ottavi, deputato di Conegliano, dolente di non poter, per ragioni di salute, portarsi nei Comuni del Collegio per fare propaganda a pro del Prestito nazionale, ha rimesso al Comitato di preparazione civile la somma di lire cinquecento, da distribuirsi fra coloro che nei Comuni medesimi conseguiranno, con una fervida azione di propaganda, il maggior numero di sottoscrizioni al «Prestito della Vittoria».

La patriottica iniziativa del Comitato di preparazione civile e dell'Unione industriali, commercianti ed esercenti di Conegliano pel Prestito nazionale ha cominciato a dare i primi frutti. Ecco le prime sottoscrizioni: Consorzio agrario L. 60.000 — Colonificio Trevigiani, 50.000 — Ditta C. D. Vital, 30.000 — Cavaliere uff. V. E. Vital, 10.000 — Collalto conte Rambaldo, 10.000. — Totale L. 160.000.

Piacenza, 20, notte.

Convocata dai presidenti della Camera di commercio e della Società negozianti si tenne una riunione di propaganda per il Prestito, che riuscì imponentissima. Intervennero tutte le Autorità fra cui i presidenti dei due enti, il cav. Toscani, segretario della Camera di commercio, il cav. Roy, direttore della Banca d'Italia, tutti i direttori degli istituti bancari, i rappresentanti dell'industria, del commercio e dell'agricoltura. Parlarono applauditissimi Rizzi, presidente della Camera di commercio, ed il cav. Pozzi, presidente della Società negozianti. Seguì una discussione che si affermò sul concetto di allargare in tutti i modi la somma di propaganda.

Fossano, 20, sera.

Per iniziativa dell'Amministrazione comunale, ieri, nel vasto salone consigliare, l'assessore e consigliere provinciale comm. avvocato Salvatore Sacerdote tenne, presente molto pubblico, una efficace conferenza di propaganda per la sottoscrizione del nuovo Prestito nazionale. Essendo giorno di fiera, si notavano fra il pubblico numerosi agricoltori e fittavoli. Quella di ieri fu certo una buona giornata di propaganda. Intanto consta che la sottoscrizione procede assai bene.

Ascoli Piceno, 20, notte.

Promosso dal prefetto e dal presidente del Comitato di preparazione civile vi fu un convegno provinciale allo scopo di favorire il successo al Prestito nazionale. Intervennero i presidenti ed i direttori degli istituti di credito, i sindaci dei Comuni, della Provincia e le Autorità. I convenuti esaminarono i mezzi più idonei alla propaganda per il Prestito formando due Commissioni circondariali. La sottoscrizione procede qui benissimo. Sono stati già sottoscritti rilevanti somme.

Salerno, 20, notte.

Il Prestito nazionale trova qui molto favore. Il prefetto Spirito convoca frequenti riunioni incitando gli enti ed i sindaci ed i cospicui cittadini ad adoperarsi per il patriottico movimento. Il Consiglio provinciale nominò una Commissione che percorre i Comuni della Provincia facendo proficua propaganda. Le locali Banche raccolsero rilevanti somme. Si confida in un ottimo risultato.

Brescia, 20, notte.

Nella seduta di ieri la Camera di commercio deliberò di sottoscrivere al Prestito 300 mila lire. Ieri si affisse in tutti i Comuni della provincia un manifesto del Comitato di propaganda presieduto dal sen. Bettoni, costituito in una recente adunanza indetta dal prefetto Serge con l'intervento del sottosegretario di Stato on. Dioeano.

Livorno, 20, sera.

Tra le ultime sottoscrizioni al prestito fatte a Livorno, si notano: 100.000 lire del Monte di pietà; 200.000 lire della Società dei tramways; 100.000 lire della Società Tramviaria; 100.000 lire della Società vetraria Balzaretti e Modigliani; un milione della Società mineraria di Monte Amiata; 150.000 lire del comm. Raffaello Rosselli.

120.000 lire sottoscritte a Cortina d'Ampezzo

Belluno, 20, sera.

Il Municipio di Cortina d'Ampezzo deliberò di sottoscrivere L. 100.000 del patrimonio comunale al nuovo Prestito. Sono state inoltre sottoscritte già 20.000 lire dai privati.

Altri dodici milioni sottoscritti a Genova

Genova, 20, notte.

Oggi si sono avute numerose sottoscrizioni. Alla Banca Italiana di Sconto furono fatte sottoscrizioni per circa sedici milioni, fra cui tre dalla Società Ansaldo e C., uno dalla [illegible] Raggio, mezzo milione dall'Unione Fondiaria e L. 465.800 dalla Ditta Graziani e C. Alla Banca d'Italia l'armatore Pittaluga sottoscrisse un milione, la Ditta Cortese [illegible] milione, la Ditta Gallettini 500.000. Complessivamente furono sottoscritti oggi a Genova oltre dodici milioni.

Venezia, 20, notte.

Il Consiglio di amministrazione della Società Anonima di navigazione Adriatica ha deliberato di concorrere al Prestito nazionale con 100 mila lire. Il Cotonificio Veneziano sottoscrisse al terzo Prestito di guerra 200 mila lire.

L'adesione degli insegnanti alla propaganda

Roma, 20, notte.

La circolare diramata dal Ministro on. Grippo, per invitare il personale dipendente dal Ministero della Pubblica Istruzione a dare opera per la migliore riuscita del terzo prestito nazionale, è stata accolta con entusiasmo dai [illegible] e dagli insegnanti. Hanno [illegible] all'on. Grippo telegrammi e comunicazioni che assicurano, oltre al contributo diretto, una larga e proficua azione di propaganda. Tra gli altri l'on. Marghieri, rettore della R. Università di Napoli, ha così telegrafato all'on. Grippo:

«In armonia ai nobili sentimenti espressi da V. E. nel telegramma indirizzatomi in [illegible] [illegible] in questa Università per martedì 25 corrente nel [illegible] Collegio [illegible] accademico, i professori [illegible] ed i privati docenti [illegible] ed i professori dei licei e degli istituti tecnici, allo scopo di promuovere e diffondere le sottoscrizioni del patriottico prestito nazionale. Ossequi».

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise — Tribunale Penale)

L'omicida di Corio - Nei bassi fondi della città - L'avventura di Senar Policarpo.

I fratelli Giuseppe e Giovanni Broch Clarus, da Corio Canavese, nel 20 dicembre dell'anno 1914 percorrevano assieme a certo Giovanni Molinar, al figlio di costui, Pietro, e ad altri conterrazzani, la via che va dalla *Cantina della Volpe* a quella dei *Pesci vivi*. Tutti costoro, mentre lentamente facevano la strada, presero a scherzare col lancio di pallottole di neve, finchè, giunti all'*Osteria dei Pesci vivi*, alcuni della comitiva entrarono, e tra questi il Giovanni Broch Clarus. Rimasti fuori il Broch Clarus Giuseppe col Giovanni Molinar, nacque fra i due improvvisa contesa, e d'un tratto il Giuseppe, estratto un coltello di tasca, si avventò contro l'amico, vibrandogli due violenti colpi e cagionandogli lesioni gravissime all'inguine ed all'addome.

Il disgraziato si mise tosto a gridare, lamentando di essere stato ferito: il figlio suo, Pietro, che si era indugiato nella cantina, all'allarme inatteso uscì frettolosamente per venire in soccorso del genitore; ma male gli incolse, perchè l'inferocito Broch Clarus rivolse l'arma anche contro di lui, vibrandogli una terza coltellata.

Giovanni Molinar [illegible] pochi giorni dopo per peritonite, conseguenza diretta delle [illegible] gravissime e profonde lesioni riportate; pure il figlio ebbe malattia per l'unica lesione ricevuta, che richiese quasi un mese di cure.

L'assassino, ricercato dai carabinieri, si dava subito alla latitanza; fu arrestato il fratello Giovanni, quale complice del fatto; ma poco dopo il giudice istruttore ne ordinava la scarcerazione, perchè a dir vero, fecero totalmente difetto le prove in ordine alla sua partecipazione al delitto.

Costituitosi in carcere il 12 novembre dello scorso anno, Giuseppe Broch Clarus veniva rinviato davanti ai giurati della nostra Corte d'Assise.

Il giovane omicida parrà a sua difesa d'essere stato aggredito prima dal Giovanni Molinar e poi dal figlio Pietro, e d'avere dovuto necessariamente fare uso del coltello per difendersi. Tale tesi fu sostenuta dai suoi difensori, avvocati Poddigue e Goria-Gatti; mentre dal canto loro il rappresentante della Parte Civile, avv. on. Baselli, ed il cav. Crosta-Curti, sostituto Procuratore Generale, cercarono di provare che la causale del delitto deve ricercarsi unicamente nell'animo pravo del Broch Clarus.

***

In Tribunale nulla di interessante. Alla Sezione sesta sono comparsi tali Telesforo Barbosio e Carolina Astesano accusati il primo di lenocinio, incitamento a commettere reati, lesioni e ingiurie; la seconda di furto. Il Barbosio, conosciuta un giorno la Astesano, l'aveva collocata in casa di certa Elisabetta Demichelis, in corso Alessandria 26, dove si recava spesso a dividere con lei il danaro guadagnato nelle immonde peregrinazioni notturne. Un giorno, il 28 dicembre dello scorso anno, i due sciagurati si ridussero senza un centesimo e il Barbosio non trovò di meglio che incitare la donna a rubare alla padrona di casa una catena ed una rivoltella che vennero poi vendute per otto lire.

Quando la Demichelis se ne accorse, incolpò del furto la sua inquilina, la quale si decise a confessare ogni cosa e soprattutto spiegò tutta la responsabilità morale del suo amante. Il Barbosio finì in carcere, ma prima volle lasciare anch'egli un ricordo alla Demichelis: l'andò a cercare e la colpì a pugni, schiaffi e l'ingiuriò violentemente.

I due amanti dovettero presentarsi ieri mattina davanti al Tribunale, dove furono condannati: il Barbosio a un anno, nove mesi di reclusione e 150 lire di multa; l'Astesano a tre mesi di reclusione, condizionalmente.

Pres.: cav. Delpiano; P. M.: conte Pinelli; Dif.: avv. Clarotti e Nasi; canc.: Decaroli.

***

Policarpo Senar, giovane di belle speranze e di pochi quattrini, era venuto nel novembre scorso da Avigliana a Torino con l'intenzione di passare una bella sera. E' vero che Policarpo aveva in tasca sole tre lire e venticinque centesimi; ma può darsi che i suoi gusti fossero altrettanto modesti come il suo borsellino...

Incontratosi con certi Lagenni Camillo ed Enrico Useglio, s'accompagnò con loro verso piazza d'Armi, ma colà giunti, nell'oscurità della notte, i due suoi improvvisati amici lo aggredirono e lo rapinarono di quel poco che gli era rimasto dopo alcune abbondanti libazioni e dell'orologio. Alle grida del poveretto sopraggiunsero le guardie le quali, per uno sbagliarsi, arrestarono tutti tre i giovanotti e li accompagnarono in Questura. Lagenni e Useglio dovettero così rispondere di rapina; il Senar di porto abusivo di coltello. Il Tribunale condannò il primo, che è pregiudicato, a 4 anni e 10 mesi, il secondo a un anno e 6 mesi; il Senar a un giorno d'arresto.

Pres.: cav. Monti; P. M.: avv. Siracusa; Dif.: avv. Nasi e Filippi; canc.: Cassarà.

La condanna della fornitrice Scolastica Pia-Ferro

(Tribunale Militare).

Alle nove precise il Collegio giudicante del Tribunale Militare entra nella sala d'udienza annunziando che si ritira in camera di deliberazione per redigere la sentenza. L'attesa è vivissima, e nell'aula si accalca un pubblico assai numeroso. Alle dieci e mezza rientrano i giudici col loro presidente, colonnello Stanzani. Questi, alzatosi in piedi, legge la sentenza con tutta la motivazione in fatto ed in diritto.

Il Tribunale ha ritenuta la signora Scolastica Pia vedova Ferro colpevole di tentata frode nella fornitura della carne all'Amministrazione militare, limitando il danno a cinquanta lire; tenuto conto poi dei suoi ottimi precedenti ha accordato le attenuanti generiche all'imputata, che potè in tal modo sentirsi ridotta la pena a sei mesi di reclusione, commutato il sofferto.

La signora Pia-Ferro ha incaricato i suoi difensori di ricorrere al Tribunale Supremo di Guerra.

L'assoluzione di un sottotenente

Alessandria, 20, notte.

Il Tribunale militare speciale, presieduto dal maggior generale comm. Carlo Poggi, si è riunito stamane per discutere il processo di rifiuto di obbedienza contro il sottotenente di complemento Boursier Rodolfo, d'anni 21, nativo di Napoli, appartenente al 1.o reggimento artiglieria campale, di stanza in Casale Monferrato. Il Boursier era imputato di rifiuto di obbedienza in tempo di guerra, perchè in Casale, avendo ricevuto l'ordine dal Comando di deposito del proprio reggimento, di partire alle ore 11 del giorno 2 novembre u. s., con altri ufficiali, per raggiungere la zona di guerra, sua nuova destinazione, non ubbidiva, scendendo dal treno in una stazione vicina a Casale, ivi ritornando lo stesso giorno e venendo la sera stessa sorpreso in teatro, vestito in borghese, dal capitano Donini Domenico.

L'avvocato fiscale, capitano on. Vinaj, sostenne l'accusa chiedendo la pena della reclusione militare per un anno. La difesa rappresentata dal sottotenente Ettore Calda, da Piacenza, sostenne la inesistenza del reato. Il Tribunale mandò assolto il sottotenente Boursier per non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato. Segretario estensore: cav. avv. Luigi Cibelli.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A[illegible] contabile diplomato, trentenne, cons. le militare, [illegible] primarie, cerca stabile occupazione sola mattinata. — Casella postale 229. c 21033

AVVOCATO praticissimo amministrazione case, terreni cerca segreteria; occorrendo cauzione, referenze. — Scrivere cassetta 1103 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21135

CHAUFFEUR meccanico [illegible], esente servizio militare, occuperebbesi anche subito. — Inserzione 21704, posta. c 21705

CHAUFFEUR meccanico, miti pretese, disponibile subito. — Scrivere cassetta 1100 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21711

CUOCO per famiglia, miti pretese, buone referenze. — Piazzino, fermo posta. c 21112

DISTINTA signorina cerca posto quale dama compagnia o cameriera presso signora sola. — Scrivere Crosetto, via Saccarelli 14, Torino. c 21230

EX-VIAGGIATORE, disponendo cauzione, offresi direttore filiale, cassiere, magazziniere, contabile, corrispondente francese. — Tessera 17068, posta. c 21200

GIOVANE signora, famiglia distintissima, bella presenza, occuperebbesi dama compagnia, governo casa. — Dosena, posta. c 21211

GIUBILATO, colto, libero ore antimeridiane, cerca decoroso impiego. — Scrivere cassetta 1108 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21109

GIOVANOTTO bella calligrafia, pratico contabilità, lavori ufficio, impiegherebbesi mezza giornata. — Bernasconi, Pellegrino Tommaso, 16. c 27202

OFFRONSI qualunque occupazione; parlo italiano, francese, arabo, tedesco; miti pretese; ottime referenze. — Scrivere Rommy, via Michelangelo, 7. 21174

RAGAZZA onestissima, intelligente, licenza tecnica, occuperebbesi commessa presso serio negozio; miti pretese. — Bardin, 16, portinaio. c 21510

REGISTRAZIONI, contabilità arretrate riordinerebbe ore serali. — Scrivere cassetta 1105 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21161

RIFORMATO, licenza tecnica, cerca qualunque impiego. — Geo Lava fermo posta. 21160

SIGNORINA ventiduenne, seria, ottime referenze, occuperebbesi commessa Confetteria. — Scrivere cassetta 1103 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21211

SOTTUFFICIALE pensionato, moglie, cerca portineria decorosa; ottime referenze. — G. I., 5070, posta. 21177

TRENTACINQUENNE esente militare, lunga pratica commerciale seteria, offresi direttore, viaggiatore. — Scrivere cassetta 67 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1272 51

UNIVERSITARIO colto, distinto, volonteroso, riformato, occuperebbesi comunque decorosamente. — Ricevuta 21230, posta, Torino. 21230

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti, affitti 4

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTEREBBESI alloggio ammobigliato per quattro persone a Rapallo, oppure Santa Margherita. — Offerte con prezzo a Garda, fermo posta, 21. 21101

CERCASI piccola casa centrale non oltre [illegible]. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1097 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21134

VENDESI, affittasi, associasi industria qualunque presso Torino forza idraulica 20-50 cavalli perenne. — Scrivere cassetta 1098 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21173

VILLINO in Torino con giardino, garage, acquisterebbesi subito. — Offerte cassetta 1110 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21253

35.000 vendo villa ridente soggiorno comodo professionisti. — Petrini, Riberi, 6. c 21100

Camere mobiliate e pensioni 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI elegante camera, salotto, secondo piano. — Via San Francesco da Paola, 36. c 21147

CAMERA con o senza salotto, elegantemente ammobigliata, affittasi. — Via Pallamaglio, 16. 20902

CERCANSI una o due camere eleganti, con salotto, entrata possibilmente pianterreno. — Scrivere Posta. Ricevuta inserzione 1250. c 1250

CERCASI da persona distinta elegante camera ammobiliata libera. — Scrivere Pelosini, Hôtel Roma. 21100

CERCO subito camera ammobigliata libera, possibilmente due letti. — Indicare prezzi F. D., 37, fermo posta. c 21152

LAUREATO cerca camera elegante, comodità, ingresso libero. — Scrivere [illegible], via Nizza, 52. c 21211

Lezioni e Traduzioni 8

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A L. [illegible] garantisco patente chauffeur. — Via Garibaldi, angolo via Deposito, 3. 21130

A lire 60 garantisco patente chauffeur in dieci giorni (ribasso ai militari). — Corso Orbassano, angolo via Amerigo Vespucci, 51. c 21121

ALLA primaria Scuola chauffeur meccanico garantiscesi patente governativa. — Cibrario, 43. 20563

ANDATE militari! Corrette mondiale Scuola via Madama Cristina, 115. Guidarete automobile nuova Fiat; pagherete sicurissimi automobilisti. 20619

BERLITZ School incaricasi traduzioni commerciali, legali, tecniche, famigliari. Bertola, direzione. 946

CONTABILITA' doppia, americana. Accelerazione corso pratico individuale, diurno, serale. Facilitazioni pagamento. Chiedere programma. — Alfieri, tre, piano nobile. 20177

PREMIATA Scuola Chauffeurs licenza governativa. — Officina meccanica via [illegible], 14. 21065

PROFESSORE dà lezioni di matematica, fisica, lingua tedesca. — Scrivere cassetta 1097 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21173

SCUOLA chauffeur lezioni guida, anche sera, giorni festivi, manuale istruzione gratis. — Gaio, via Garibaldi, 57. c 21157

SCUOLA chauffeur, licenza governativa, condizioni non temere concorrenza. — Piazza Statuto, 3. c 21159

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda 9

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

ACCREDITATISSIMA Ditta cerca 40-50.000 anticipo importante lavoro. Interesse 7 0/0 compartecipazione utili. Esclusi sconti. — Tessera 5714, posta, Torino. 19879

CAUSA servizio militare cederebbesi lucroso Azienda ingrosso, dettaglio paste, olii. — Scrivere cassetta 1136 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 1908

DA rimettere negozio commestibili. — Via Cottolengo, 3, Bergamino Cristina. c 21152

DROGHERIA avviata rimettesi motivi salute. — Rivolgersi Ditta De Bernochi, via Garibaldi, 19. c 20990

DISPONIBILI 25-150 mila, prima ipoteca, case Torino. — Cav. Bardone, Cibrario, 24. 20916

IMPIEGHEREI 25.000 prima ipoteca casa Torino. Trattative direttamente capitalista. — Scrivere cassetta 1101 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21156

IMPIEGO personale darebbesi correntista 70.000 garantite. — Scrivere cassetta 1117 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1182

5.000 si danno a mutuo. — Scrivere Federico, posta. c 21210

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 6

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI bottega, vasto magazzino e laboratorio. — Via Carmagnola, 8 (Aurora). c 21171

AFFITTANSI alloggi di sei e sette camere a prezzi modicissimi in piazza Consolata, 5. 20985

AFFITTASI elegantissimo alloggio ammobigliato, comodità moderne. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 21105

ALLOGGI signorili via Cibrario, 61, angolo Amedeo Peyron, 32. c 45430

AMMOBIGLIATO camera matrimoniale, salotto, cucina, entrata, termosifone, elettrica. — Aporti, 27. 21130

AMPIO Studio pittore, tre ambienti annessi, termosifone, ascensore, cedesi. — Santa Teresa, 15. c 21145

APPARTAMENTO sei ambienti, comodità moderne, termosifone, elegante palazzina. — Via Ormea, angolo Donizetti, 20. 1995 O

APPARTAMENTINO ammobigliato, elegante, pulitissimo, comodità moderne. — Madama Cristina, 60. 1170

CERCASI appartamentino ammobigliato due camere e cucina, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1109 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21179

CERCO alloggio 1.o aprile sei camere, cucina, bagno, termosifone. — Scrivere cassetta 1107 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21039

FRANCIA corso, 38, piano secondo, subaffittasi presente, aprile alloggio sei camere, cantina. — Rivolgersi esclusivamente proprietario attuale Ramacciotti, 14 alle 16. c 21210

Annunzi vari 7

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

A. As. Amanio Rapporiatto informazioni, investigazioni, sorveglianze segretissime, garanzie. Detective Istituto, Arcivescovado, 1. Esercizio dal 1900. c 21182

A. Abbonamenti informazioni, investigazioni, sorveglianze: Detective premiato, XX Settembre 70. Telefono 20-63. c 21400

A prezzi fine stagione paradisi, aigrette, creste, aggiustansi fiori, piume rosse, riduconsi nuovi modelli. — Levatelli, Garibaldi, 5. c 1137

ABITI eleganti signora, uomo, modelli, compero, vendo. — Franca, Lagrange, 25. c 21139

ABITI, pellicce uomo, donna, vendo, compero. — Pomarance, via Nizza, 17. c 1111

ADORATA V. — Grazie dolci [illegible] espressioni; passa via con giorni prossimi più ampia, lunga libertà per dedicare tutta me stessa, tua vita nostro immenso amore. Paziente, pensandomi come so tanto sempre fresco con grande amore tenerissimo. 21160

BINOCCOLI prismatici, buona occasione, anche dischi, circolo. — Casella postale 84. c 21313

COMPRASI madreselle filiera tubi pollice d'occasione. — Talmone, corso Francia, 1185. 1930

GENNAIO — No, amore, nè qui, nè altrove avvi [illegible] che possa mio affetto. Fui tuo, tuo sarò sempre [illegible] [illegible]. Tuoi dubbi agitano [illegible], addolorano me. Troppo acerbi perchè altra possa prendere tuo posto. Stai certa, vivi tranquilla. Attendo fotografia. Arcontissimi. c 1343

MOBILI. Vendo causa partenza camera letto, pranzo. — Francesco Paola, 11. 1319

OCCASIONE coperte da letto e pranzo. — Via Magenta, 1. c 21190

OCCASIONE. Vendesi buone condizioni rimorchio cilindrico, lamiera ferro, altezza metri 2, diametro metri 1,75. — Rivolgersi [illegible] Metzger, Torino, via San Donato, 66. c 21117

PUNTE elica d'acciaio rapido disponibili. — Way Ulbert Vigevano, 12. Telefono 3-31. c 21129

SCAFFALI compensi offitto, acquisto, altezza metri due, oltre. — Offerte Scolidamaccio, via Alfieri, 2, Torino. 1927

SIGNORA Genne, libero, conoscerebbe, scopo matrimonio, signore distinto, agiato, amante vita tranquilla, ancor campagna. — Ela, posta. c 21109

SILLA — Impossibile evitare: urge lui serva [illegible]. c 939

TAMAGNONI molte convenienti compero subito. — Indicare peso, prezzo cassetta 1104 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 1910

TORINO occasione, via Pio Quinto, 10 bis, mobilio completo per alloggio L. 1000, sofà trasformabile a letto comune, vendita mobili. c 1101

TRENTOTTENNE industriale, benestante, conosce rebbe signorina distinta, seria, piccola dote, scopo matrimonio. — Inviare fotografia restituibile F. G., posta Torino. c 21167

TORNIO occasione per filettare fra punte 500 altezza 150 foro 18; trapano a colonna nuovo avanzamento automatico 8 velocità cono Morse 4 vendo via Nizza, 35 bis. c 21158

VENDO camera letto, salotto Luigi XV, buffet. — Portinaio, Morgari, 70. c 21237

VENDONSI prezzi modestissimi rleste [illegible] modernissime. — Rivolgersi portineria via Sismondi, 5. c 21179

57 — Ristabilitomi, [illegible]; [illegible] lungo ino silenzio; pregoti scrivere. 1933 M

2000 metri pettini carde assortiti vendonsi lotti. — Via Cibrario, 48. c 21130

LEVATRICE Ms. REGGE CURE SEGRETE, PENSIONE — PREZZI MITISSIMI — Via Po, 5, piano 1.o, vicino Piazza Castello. 991

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure moderne - Prezzi mitissimi - Via Roma, 31, piano 1.o c 1[illegible]

Sotto l'artiglio

ROMANZO

di

ARTHUR MORRISSON

— Sì, sì — disse Hewitt [illegible] — [illegible] intanto, in questa direzione, arriviamo alla casa del signor Woollett, all'ultimo della sua casa. Siamo d'accordo?

L'ispettore [illegible] il [illegible] alzò le spalle.

[illegible]

— Ebbene, — disse [illegible] un momento — [illegible] il vostro avviso su questo affare?

— E' un affare un po' complicato.

— Sì, sì, complicato ed imbarazzante... A voi posso dirlo... Ho organizzato una stretta sorveglianza da questa parte.

E così dicendo, Plummer accennò col [illegible] alla casa del signor Woollett.

— Perchè [illegible] si tratta certo di un furto [illegible] — soggiunse. — [illegible] non vedere che due motivi. Della [illegible] il furto [illegible] di [illegible] d'uomini, oppure se lo è preso per [illegible]. Naturalmente, la possibilità di ricattare il comune è fuori di discussione: non si potrebbe trovare un compratore [illegible] che fosse al corrente della cosa, che conoscendo il gioiello, o, avendo [illegible] il ladro e una [illegible] [illegible] vere le cose [illegible] in questo momento.

— Non resta dunque che la seconda ipotesi, cioè che il gioiello è stato preso con l'idea di nasconderlo, di ammirarlo e serbarlo in segreto, e per questo ci vuole un collezionista pazzo, un maniaco, un tipo come...

E per la seconda volta l'ispettore accennò col capo alla casa del signor Woollett.

— Aggiungete a tutti questi particolari e considerazioni — concluse il solenne ispettore — tante altre piccole circostanze che avete osservato, e credo che sarete d'accordo con me nel riconoscere che la pista che stiamo seguendo è la buona... E' evidente che una parte del lavoro (la serratura scassinata, la botola sollevata, ecc.) sembra essere stata fatta da un ladro di professione. Ma è facile supporre che questo qualcuno, che voleva impossessarsi del cammeo, si sia accompagnato con un individuo del mestiere per sbrigare quelle faccende materiali.

— Sì, questo è possibile.

— E sul commesso viaggiatore Rohn, non avete nessuna informazione? — domandò Plummer dopo una pausa.

— No, nessuna. E voi l'avete veduto?

— Ancora non sono riuscito a prenderlo, ma sono sulla buona strada. So che è stato veduto prendere un biglietto per il continente alla stazione di Charing-Cross, un giorno o due fa. La circostanza poi che egli non si sia presentato all'appuntamento che gli aveva dato Claridge, mi fa sospettare fortemente sul suo conto, e credo che non sarò male poterlo acchiappare. E' un uomo, quello, che non lascia sfuggire alcuna occasione per far danaro.

Hewitt e l'ispettore ridiscesero dal tetto e rientrarono nel magazzino di Claridge.

— Ebbene, — domandò lord Stanway, — avete ottenuto qualche risultato? Noi vi abbiamo attesi pazientemente mentre eravate lassù sul tetto a discutere.

Ad una parete, proprio in direzione della botola che apriva il varco al tetto, era appeso un vecchio cappello di forma alta, tutto polveroso. Hewitt lo prese, lo esaminò da vicino sporcandosi tutte le mani per la polvere che lo copriva.

— Ma questo cappello, scusate, signor Claridge, — domandò Hewitt sorridendo, — è anch'esso un'antichità preziosa?

— Oh, è semplicemente un vecchio cappello usato che io tengo lì, per mettermelo quando piove... — rispose Claridge un po' sorpreso della domanda. — Sarà un anno che non lo porto.

— Ah, allora non è il visitatore della notte scorsa che abbia portato qui e dimenticato questo cappello — osservò Hewitt rimettendo negligentemente il cappello al suo posto... E voi siete uscito alle 8, di qui, nevvero?

— Alle 8, sì... uno o due minuti dopo...

— Bene. E ora, se voi lo permettete, vorrei dare un'occhiata alla stanza che si trova dall'altra parte del pianerottolo.

— Ma certamente, se vi fa piacere — rispose Claridge. — Ma vi assicuro che non c'è entrato nessuno, perchè nulla è stato toccato in quella stanza. Del resto, più che una stanza è un ripostiglio di cose inutili, di casse vuote...

Così dicendo l'antiquario aprì l'uscio della piccola stanza, dove vi erano casse da imballaggio, ceste ed altri oggetti di rifiuto.

Hewitt tolse il coperchio ad una di quelle casse, tra le più nuove, e dette un'occhiata all'indirizzo scritto sull'etichetta, poi si volse verso una vecchia cassetta di ferro arrugginita che stava contro il muro.

— Vorrei guardare dietro questa cassetta — disse egli cercando di sollevarla con le due mani. — E' pesante e sporca. Non avreste mica una piccola leva da prestarmi?...

Il signor Claridge scosse il capo:

— No, mi dispiace, ma non ne ho nemmeno in casa.

— Importa poco — rispose Hewitt. Smuoverò questa cassetta più tardi, se pure sarà necessario. Ora desidero di andare in questura per interrogare gli agenti che hanno fatto servizio questa notte davanti al magazzino. Penso che qui non ho più niente da vedere, milord.

— Sarebbe prematuro, signor Hewitt, domandarvi ora se siete già giunto ad una conclusione? — domandò quasi timidamente Stanway.

— Mio Dio, sì... è ancora un po' presto... — replicò Hewitt. — Ma forse potrei anche farvi una sorpresa, fra un'ora o due. Però non vi prometto niente, eh!

«Ma a proposito — aggiunse Hewitt di colpo — siete ben sicuro che la botola del tetto era chiusa col polettino, ieri sera?

— Sicurissimo ne sono! — rispose il signor Claridge sorridendo. Altrimenti, come il polettino sarebbe stato spezzato? E poi, saranno più di due mesi che quella botola non era stata aperta. Ditelo voi, signor Cutler: vi ricordate quando fu aperta la botola l'ultima volta?

(Continua).

Cronaca Cittadina

Il Prestito Nazionale

Anche ieri gli sportelli degli Istituti bancari hanno avuto una folla di acquisitori di cartelle del prestito nazionale. Fra le più notevoli sottoscrizioni sono da registrare le seguenti fatte a mezzo della Banca de Fernex: L. 100 mila del cav. Rod. de Planta, L. 100 mila del cav. uff. Clemente Cirio. La Società Navigazione Alta Italia con sede nella nostra città ci partecipa di aver deliberato di sottoscrivere per l'importo di due milioni con conferimento di mezzo milione di Buoni del Tesoro, cambiando inoltre il milione già sottoscritto nel luglio 1915 in altrettante obbligazioni del nuovo prestito.

L'Unione Militare che, come è noto, ha e quistato tante cartelle per la somma di mezzo milione, ha rivolto a mezzo del Presidente commendatore Aslolo un caloroso appello a tutti gli agenti della Società perchè promuovano e facilitino le sottoscrizioni.

Tra il Regio Commissario liquidatore e gli ex-Agenti della Cassa Pensioni, i quali avevano, a suo tempo, prestato una cauzione in cartelle di rendita che, poi, col loro consenso, erano state alienate dalla cessata Amministrazione per dare alle somme così ricavate un altro investimento, era sorta divergenza circa il modo di restituzione ad essi o di trasferimento della cauzione medesima all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, alle cui dipendenze la più parte degli Agenti è ora passata.

E ciò, sostenendo alcuni tra gli interessati che la restituzione od il trasferimento dopo la avvenuta trasformazione dei titoli originariamente depositati, dovevasi eseguire in contanti ed alla pari col valore nominale dei titoli stessi.

Ora sappiamo che la vertenza è stata felicemente composta per il concorde buon volere del Regio Commissario comm. Stella e degli Agenti, avendo questi accettato incondizionatamente e con manifesto compiacimento, la proposta del Regio Commissario che la restituzione od il trasferimento della loro cauzione all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si effettui in obbligazioni del Prestito nazionale.

Anche quegli agenti che avevano prestato la cauzione in contanti, hanno consentito che essa fosse convertita in obbligazioni del Prestito nazionale. Così, con vantaggio degli stessi interessati, e con lieve onere della liquidazione della Cassa, largamente compensato dall'essersi evitate le molestie di lunghi e dispendiosi litigi, si è conseguito lo scopo che parecchie piccole somme, le quali insieme riunite formano un ammontare cospicuo, fossero da circa 600 ex-Agenti della Cassa, sparsi per tutto il Regno, erogate ad un unico fine: quello nobilissimo e doveroso per tutti gli italiani di contribuire, ciascuno nei limiti delle proprie forze, ad assicurare l'esito immancabile della grande impresa nazionale.

La sezione torinese dell'Unione Insegnanti ha deliberato la seguente proposta:

« L'Unione conscia dell'efficacia che la scuola può e deve avere in tutte le esigenze materiali e morali della patria in quest'ora solenne per i suoi destini, fa voti che tutti indistintamente gli insegnanti italiani di ogni ordine e grado a titolo di propaganda e di esempio s'impegnino di acquistare personalmente una cartella di lire cento del terzo prestito nazionale al 5 per cento usufruendo ove occorra delle facilitazioni di vario genere che il Governo e gli Istituti finanziari offrono per i versamenti rateali ».

Con compiacimento ha intanto preso nota delle seguenti scuole che hanno già iniziato sottoscrizioni per acquistare cartelle da erogarsi in opere di beneficenza:

Scuola Normale sei obbligazioni, Scuola Margherita cinque, Istituto di Magistero per l'educazione fisica cinque, Scuola Tecnica Giulio tre, Istituto Tecnico Sommeiller cinquanta, Istituto Commerciale Massimo D'Azeglio tre, Scuola Elementare Pestalozzi cinque.

L'Unione Insegnanti

La Sezione torinese dell'Unione Insegnanti, accogliendo una proposta del prof. Vidari ha indetto per sabato, 22, alle ore 18, un'adunanza nella sede dell'Università, con invito di tutti i direttori delle scuole pubbliche e private, al fine di discutere sui mezzi più pratici per contribuire alla migliore riuscita del Prestito nazionale tra insegnanti ed allievi.

Nel desiderio poi di costituire un fondo di beneficenza per le popolazioni rurali più bisognose del Piemonte, l'Unione ha stabilito di prendere una serie di iniziative varie, la prima delle quali avrà luogo domenica, 30, nella sala Ambrosio, coll'adesione della locale Sezione dell'Associazione « Dante Alighieri ». Il prof. Giovanni Vidari terrà una conferenza su *Il significato storico ed il valore morale della nostra guerra*.

Per una Croce monumentale sulle tombe dei prodi soldati

E' di conforto a chi segue lo svolgersi della patriottica e pietosa iniziativa, notare come la partecipazione ad essa sempre più si affermi, per opera appunto, specialmente, di quelle persone che nelle attuali circostanze danno maggiormente la loro attività ed il loro appoggio alle altre varie provvidenziali istituzioni di assistenza dei nostri prodi combattenti e delle loro famiglie.

Le oblazioni si ricevono ai seguenti recapiti: Sede del Comitato, via Lagrange, 3 (Unione donne cattoliche); Libreria Sacro Cuore, via Garibaldi, 18; Credito Cooperativo Piemontese, piazza Solferino; Libreria S. A. I. D. Buona Stampa, via Alfieri, 4. Offerte pervenute:

Totale precedente L. 1954. — S. E. cardinale Agostino Richelmy, arcivescovo di Torino, 50 — A. A., 10 — L. P., 5 — Varale Giuseppina, 2 — Ing. Giovanni Chevalley, 50 — Sig.na Clelia Ferrua 20 — Sig.na Laur. 3 — Cont. di Cavalli d'Olivola, 10 — Sig.ra Teresa Corinna Rocca, 10 — Sig.a Olimpia Prandi-Danna, 5 — Sig.na Aurelia Foglino, 5 — Sig.a Roccavilla Regis, 5 — Sig.na Maria Della Chiesa di Cervignasco, 10 — Contessa Bice di Monale, 10 — Contessa Adelaide di Mondrone, 5 — Contessa Giorgina Gay di Montariolo (2.a offerta), 3 — Giovanni e Adele Lanza, 10 — Sig.a Teresa Tarizzo Prato, 5 — Raccolte sulla scheda della sig.a Eugenia Volino Timermans: Nina Fassini, 2; Giulia Carmela Volino, 5; Mussello Angela, 1; Teresa Avis Timermans, 1; Gigliola Cottapeo, 10; Enrichetta Rollo-Micco, 5; Adele Nicola-Bacchella, 5; Matilde Maria e Stefania Rosina Emprin, 5; Eugenia Greco, 2; Sig.a Salvati-Gobet, 1; Adelaide Carlotti-Aschieri, 1; Maddalena Villanis, 1; N. N., 2. Totale 31,50 — C. H., 50 — Paolina Marengo, 1 — Sig.a Rachele Bonelli-Vigitello, 1 — Nobildonna Cirila Long Beria d'Argentina, 12 — Sig.a Emilia Bianchi Mina, 5 — N. N., 50 — Marchesa Scati Malaspina, 10 — Marchesa Scati-Grimaldi, 10 — Raccolte sulla scheda sig.na Luigia Camilla: Luigi e Paolina Camilla, 2; A. Palazzo, 0,25; Giuseppina Camilla, 0,50; Giuseppina Francone, 0,10; Maria Guglielmotto, 0,10; Teresa Rolandi-Provale, 0,50; Antonietta Tabasso-Ghiotti, 5; Caterina Tabasso-Piacenza, 5; Sorelle Tino, 0,50; Adalgisa Mosca-Gaja, 2. Totale 15,95 — Sig.a Soin Giuseppina, 1 — A. D., 3 — Signe Adele e Erminia Ferreri, 5 — Una vedova, 5 — Sig.a Sabina Franceschelli-Bertolè, 5 — Contessa Balbis-Gianotti, 20 — Contessa Olimpia di Pamparato, 30 — Contessa Maria Avogadro di Valdengo, 10 — Nob. sig. Ida Porbiniesta-Negri, 50.

Corpo Volontari Tiratori

Domenica, 23, riunione al Martinetto alle ore 6,30 dei Volontari e degli Allievi che non hanno preso parte alla escursione sul Monte Brucco organizzata dal Club Alpino.

Sarà eseguita una marcia tattica in unione con la Fanfara del Corpo.

Nell'entrante settimana e nelle ore serali il prof. Martelli inizierà il corso dei pronti soccorsi. Tutti i Volontari debbono prendervi parte e darsi quindi in nota al Comando.

Corpo Nazionale Giovani Esploratori

Oggi, venerdì, alle ore 20,15, si terrà l'ultima seduta degli esami per il passaggio da Aspirante ad Allievo. Domani sera, stessa ora, si inizieranno gli esami per gli Aspiranti Novizi. Le iscrizioni alla sede si accetteranno sino a tutto oggi.

Il disservizio postale

Le spiegazioni del personale

Poichè persiste il disservizio postale, che danneggia gravemente la nostra città, abbiamo creduto opportuno interpellare uno dei dirigenti della sezione postelegrafica per conoscere le ragioni che determinarono il disservizio.

Ecco quanto l'interessato ci ha riferito:

« Prima di tutto devo dichiarare che il disservizio si sarebbe potuto evitare qualora la nostra Direzione fosse stata più guardinga, limitando il numero degli agenti che dovevano prestare servizio militare. Bastava che si fossero esonerati gli agenti di milizia territoriale e di terza categoria, perchè il servizio, ridotto a tre distribuzioni, avrebbe potuto funzionare con soddisfazione del pubblico. Ora invece siamo ridotti ai minimi termini. Manca il personale di ripartizione, senza del quale anche il servizio di recapito non può funzionare. Manca la scorta per la sostituzione delle malattie e dei congedi; manca infine il personale di recapito, perchè nei reparti centrali i portalettere furono ridotti da quattro a tre, ciò che apporta un grave ritardo nel recapito delle corrispondenze. Qui è bene notare che i portalettere durante le feste natalizie dovettero sottostare ad un lavoro gravissimo coadiuvando i ripartitori nel servizio di ripartizione, ciò che ora non possono più fare perchè già troppo aggravati dal proprio lavoro data la riduzione numerica del personale.

— E quale sarebbe il modo per rimediare al disservizio?

— Non vi è altra via che quella di aumentare il personale mancante. A nostro modo di vedere — finchè le distribuzioni restano limitate a tre — basterebbero venticinque agenti di cui dodici a coprire i posti vacanti di portalettere e gli altri per le malattie e per esigenze interne. Da quanto ci è stato riferito pare che la Direzione abbia intenzione di provvedere perchè ha richiamato in servizio una ventina di giovani che già prestarono servizio giornaliero durante le feste Natalizie. Ma sembra anche che di questi solo due abbiano risposto alla chiamata della nostra Direzione. Questo è logico perchè pochi sono quelli che al giorno d'oggi si accontentano di lire 2,40 al giorno senza nemmeno la prospettiva di rimanere, venendo licenziati appena il servizio lo permette. Il personale giornaliero assunto dalla Società tramviarie usufruisce di lire 3,75 giornaliere ed è naturale che dove meglio si paga...

— Quale allora la soluzione?

— Sono due. La più logica sarebbe di richiamare in servizio gli agenti appartenenti alla milizia territoriale e di terza categoria, ma essa presenta molte difficoltà e non avrebbe un effetto immediato mentre urge provvedere. La seconda soluzione sarebbe quella di passare agenti fuori ruolo i fattorini che hanno compiuto il diciannovesimo anno di età, cosa che spetta loro di diritto. Il personale — questo è certo — non ha alcuna colpa del disservizio; anzi nelle grandi occasioni (come ad esempio durante le feste) ha dato prova di un'attività tale che si meritò gli elogi dei superiori. Ma la Direzione si è privata del personale indispensabile al regolare funzionamento del servizio e questo fatto è una sufficiente spiegazione a tutto.

Una lettera del Sindaco

Alla mozione presentata giorni sono al Sindaco sul disservizio postale e telegrafico dai consiglieri comunali Borini, Emprin, Bosso, Balli, Musti, il Sindaco ha risposto colla seguente lettera:

« Le insufficienze del servizio postale, lamentate dalla S. V. nella mozione presentata, sono state da me rilevate e fatte presenti all'amministrazione postale.

« Ho richiamato ora l'attenzione del Ministro delle Poste e Telegrafi dimostrandogli la gravità della situazione, i danni che ne derivano e la necessità di provvedimenti.

« Esprimo la fiducia di potere, in occasione dello svolgimento della mozione, dare al Consiglio Comunale non solo l'assicurazione ma notizia di quanto avrà fatto il Ministero perchè il servizio postale risponda alle esigenze della città ».

A proposito del lamentato disservizio ci si comunica che nell'assemblea del personale addetto al recapito delle lettere, dopo animata discussione, prevalse la proposta di sottostare ancora per qualche giorno ai nuovi oneri, onde non dare appiglio alla superiorità di riversare la responsabilità dell'attuale situazione sul personale.

L'assemblea infine ha dato mandato alla Commissione di escogitare i mezzi atti a rendere edotta la cittadinanza sulle ragioni che determinano il disservizio.

Un voto del Circolo Barriera di Nizza

In una riunione indetta dal Circolo Barriera di Nizza per discutere intorno ad alcune questioni di vitale importanza per la regione, venne votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo del Circolo Barriera di Nizza, constatando come da anni rimangano insoluti molti problemi, che si connettono colla vita economico-commerciale della regione, nonostante le ripetute richieste della popolazione; pur considerando le speciali condizioni del momento; delibera di rinnovare vive istanze presso l'Autorità municipale per l'esecuzione almeno di quelle opere di improrogabile necessità e per le quali vennero già stanziate somme nel bilancio comunale, e cioè: 1) Cavalcavia sulla linea ferroviaria di Genova in corrispondenza del corso Dante; 2) Estensione della fognatura sino alla ex-cinta daziaria; 3) Sistemazione del corso Bramante nel tratto fra il Po e il nuovo cavalcavia di circonvallazione e nel suo incrocio col corso Massimo d'Azeglio ».

Per il ricevimento del Presidente del Consiglio

Ci si partecipa che il Consiglio direttivo del Circolo Barriera di Nizza, « accogliendo con viva simpatia l'iniziativa dell'U. L. Monarchica, si associa alle manifestazioni di omaggio all'on. Salandra nel prossimo suo arrivo a Torino, ed invita i soci e tutti i cittadini della regione ad unirsi alle degne accoglienze verso l'ospite illustre ».

Il Consiglio direttivo del Comitato permanente interessi Borgo Po fa un caldo appello ai signori consoci di partecipare numerosi e plaudenti alle accoglienze che si appresta a fare la città di Torino per il prossimo arrivo di S. E. Salandra.

Incubatoio piscicolo municipale

Martedì 18 venne aperto al pubblico l'incubatoio Piscicolo Municipale, sito nei Murazzi del Po n. 45. Duecentomila uova di trota sono in incubazione nelle apposite cassette che funzionano meravigliosamente sì da poter paragonare questo incubatoio ad una stazione di Piscicoltura Governativa. Dopo 40 giorni di incubazione gli avannotti verranno seminati nei fiumi della nostra provincia.

E' bene ricordare che questa buona istituzione, appoggiata saggiamente dalle autorità comunali, funziona per opera della « Società Piemontese per l'Acquicoltura e la Pesca » dall'anno 1904 ed è sempre stata diretta dal suo presidente cav. U. R. Sarra con vera perizia tecnica. Così dall'anno 1904 le uova incubate e seminate superano i due milioni e mezzo, ottenendo risultati meravigliosi.

Nel mondo dei ladri

Una sconosciuta che si trovava nell'esercizio del signor Pieri Giuseppe in Val San Martino 204, rubò L. 30 che si trovavano nella tasca di un grembiale che la moglie del Pieri, Barocco Giuseppina, aveva appeso ad un chiodo. La Ditta Conti di via Principe Amedeo 3 fu derubata di una cesta contenente dei ritagli di cuoio per tacchi, lasciata momentaneamente incustodita in prossimità dell'ufficio. Gli agenti arrestarono certo Michele Tamagno di Celestino d'anni 61 il quale fu trovato in possesso di diversi strumenti ladreschi.

Negoziante di mobili aggredito e derubato nel suo negozio

Sono parecchi mesi che i rapinatori a domicilio non davano più segno di vita. Dal loro silenzio si poteva dedurre che gli audaci briganti si fossero allontanati per sempre dalla città in considerazione dei pericoli a cui erano esposti per l'aumentata vigilanza della forza pubblica e sopratutto per la diffidenza dei negozianti più particolarmente presi di mira. Purtroppo invece la loro assenza fu soltanto provvisoria. Il nuovo fatto che oggi la cronaca registra prova che i bricconi sono ritornati in scena con la stessa e precisa truccatura delle loro azioni precedenti. La cattiva sorte di attirare l'attenzione dei ribaldi toccò al negoziante di mobili signor Eugenio Bachi fu Leone, di anni 54, il cui negozio è al N. 7 di via Mazzini.

Ieri mattina, poco dopo le 8, il signor Bachi si recò al negozio, ove già si trovava il garzone Franchini Roberto. Circa mezz'ora dopo questi uscì per sbrigare un'incombenza, e nella bottega rimase solo il proprietario. Il Franchini si era appena allontanato, quando entrarono nel negozio due giovanotti, i quali già si erano presentati ieri col pretesto di fare degli acquisti. Il signor Bachi li ricevette perciò con cortesia e senza alcuna diffidenza. Essi guardarono anzitutto, ma [illegible] mobili che si trovavano all'ingresso, poscia passarono nel retrobottega, ove, naturalmente, li seguì il signor Bachi. Subito dopo entrò nel negozio un terzo individuo, il quale rapidamente si recò anche lui nel retrobottega, e prima ancora che il proprietario quasi si accorgesse della sua presenza, gli saltò addosso, lo prese per la vita e lo riversò sul pavimento. Gli altri due, compari con altrettanta sveltezza legarono le gambe al disgraziato negoziante con una funicella che avevano con sè. Nello stesso tempo uno di essi operò una rapida ispezione nelle diverse tasche degli abiti del Bachi, e vi prese tutto quanto trovò, e cioè il portafoglio, un orologio di metallo ed un anello. Dopo di che, sperando di aver fatto un buon colpo si allontanarono, intimando al Bachi di non dare, nona più sari guai nell'avvenire.

Pochi minuti dopo il Franchini fece ritorno nel negozio, e grande fu la sua sorpresa nel vedere il padrone coricato e con le gambe legate. Del fatto venne subito dopo informata la Questura, e immediatamente si recarono sul posto per le prime indagini l'avv. Palma della squadra mobile e un funzionario del Commissariato Monviso.

I tre audaci rapinatori non debbono però essere soddisfatti della compiuta impresa, inquantochè nel portafoglio si trovavano soltanto dieci lire, e gli altri due oggetti rubati hanno un valore non maggiore di una trentina di lire.

Seguendo la Cronaca

A proposito di "Salambò,,

La Direzione del Cinematografo Ambrosio ci comunica:

Salambò fu eseguita negli stabilimenti della Ditta Pasquali e C., sotto la personale direzione del suo Gerente, Cav. Uff. E. Pasquali, con la collaborazione del Prof. Domenico Gaido.

Parteciparono al lavoro duemila persone, trenta dromedari provenienti dalle tenute di San Rossore, un leone, cento buoi e ottanta cavalli.

Le grandi azioni militari degli eserciti di Annibale e di Nar-Havas si svolsero fra Trana e Piossasco, con incredibile stupefazione dei contadini locali.

La film misura tre chilometri di lunghezza, è costata mezzo milione di lire e fu eseguita in quaranta giorni, ma la preparazione del materiale ha richiesto un anno di lavoro.

O rinnovarsi, o morire

E' noto che la Fabbrica di camicette « La Marseillaise » ad ogni inizio di stagione rinnova interamente le sue eleganti confezioni, seguendo subito la moda, sia nelle tinte che nei modelli. Per questa ragione ogni rimanenza della stagione precedente viene liquidata a qualunque prezzo, per lasciar posto ai generi nuovi. E in questi giorni appunto si liquidano, a condizioni vantaggiosissime, tanto alla sede di via Garibaldi, 38, quanto alla succursale di via Andrea Doria, 5, gli ultimi modelli rimasti della stagione che sta per finire.

I Divertimenti

Venerdì Chic "Salambò,,

Il rendez-vous mondano per il thè danzante [illegible] al Cinema Ambrosio [illegible] interessanti attrattive: il concerto e la danza: il tanto apprezzato e poderoso capolavoro di Flaubert « Salambò » con il grande accompagnamento orchestrale [illegible] *Resy e Sam Ney, Les Montenegro, Susanne de [illegible]* svolgeranno un ricco ed interessante programma per l'occasione.

Grande debutto

Prossimamente al *Cinema Ambrosio* una vera rivelazione: *Olga Rosalin* nel suo scelto repertorio.

L'esercito montenegrino

La notizia è corsa fulminea, commovendo il mondo intero: *Il Montenegro muore, ma non s'arrende!* Una magnifica film su questo eroico popolo e su alcune delle ultime azioni del suo valoroso esercito si proietta oggi al *Salone Ghersi*.

I franco-inglesi a Salonicco

sbarcano febbrilmente migliaia e migliaia di soldati, di materiale e di potenti artiglierie, al comando del *generalissimo Sarrail*. Si ammira oggi al *Salone Ghersi*.

" Padre e figlio „

grande dramma di guerra, alla frontiera, tra le nevi, della *Itala Film*. Oggi al *Salone Ghersi*.

" Dal mio diario di guerra „

Di questa tanto discussa, proibita e poi autorizzata film — *pagine vissute di un cappellano militare ira....* — con commento musicale appositamente scritto dal Maestro *Giocondo Fino*, avrà luogo lunedì, 24, la prima attesissima rappresentazione al *Cinema-Teatro Vittoria*.

" Mistinguett „ al Cinema Splendor

Continuano con successo le repliche di *La doppia ferita*, interprete la briosissima *Mistinguett*. Prossimamente *Fior di male*, eccezionale interpretazione di *Lyda Borelli*.

Hesperia all'Itala

Anche ieri sempre sala affollatissima di pubblico elegante, per la visione del meraviglioso dramma « *A guardia di Sua Maestà* ». Dato il grande successo, il film terrà il cartellone fino a tutto domenica.

R. Accademia d'Agricoltura

Domenica, 23, alle ore 9, presso l'aula dell'Orto Sperimentale, via Valperga Caluso, 35, avrà luogo la 2.a lezione del Corso popolare di frutticoltura col seguente argomento: « Nozioni sulla riproduzione delle piante fanerogame », relatore il dottor prof. Giuseppe Gola

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute

dal 25 dicembre 1915 al 14 gennaio 1916.

N. N. per i poveri della Carità del Sabato, L. 500 — G. B., 50 — In suffragio dei suoi cari, F. L., da Milano, 10 — Mario Tesla, zona di guerra, 10 — Omaggio di Natale, C. A., 10 — N. N., 10 — G. L., 10 — P. P., 7 — P. P. per me e per i miei cari figliuoli, 6 — Dottor Giorgio, 5 — N. N., 5 — Teresa, sempre memore, 5 — Nel quarto triste anniversario, in memoria dell'unica eletta di mia figlia, la mamma inconsolabile, ed una povera madre con figlio ammalato, F. S., 5 — Per i poveri, augurando la vittoria, A. C., 5 — Il piccolo Boby, da Quinto al Mare, 5 — N. S. di Lourdes per felice esito di un esame, E. Z., 5 — Lusso Margherita, via Lombardore, n. 18, 5 — Ad una povera vedova con figli affinchè preghi Sant'Antonio per me, M. A., 3 — In onore del Beato D. Giuseppe Cafasso per grazia ricevuta, Eugenio De Murt, 3 — Il piccolo Nini Arzari (ed una povera madre di famiglia) in ringraziamento di avere il suo papà a casa, 3 — Franco ed Emilia, in memoria del nonno, 2 — N. N., 2 — Per i poveri della Carità del Sabato perchè colle loro preghiere mi ottengano una grazia speciale, E. C., 2 — Per una famiglia bisognosa, B. A., 2 — A Sant'Antonio, per ottenere la grazia tanto desiderata, R. E., 1 — A Sant'Antonio per voto fatto e grazia ricevuta, 0,50 — Agosto Adelaide offerta 1,0 martedì d'ogni mese, 1,50 — M. ai poveri, secondo le mie intenzioni, 1 — Per il pane di Sant'Antonio, C. G., 1 — Mia offerta d'ogni martedì per voto a Sant'Antonio, affidando a Lui le preghiere che rivolgo a Dio, 1,05 — X. X., per indennità furto paltò, 13,45 — Id. id. id., 10,55 — Id. id. id., 1,50 — Ad una vedova con figli affinchè preghi San Giuseppe che protegga sempre me e la mia famiglia, N. N., 2,05 — Mia offerta d'ogni martedì per voto a Sant'Antonio e per supplica a suffragio della mia quotidiana preghiera e di quella della mia famiglia, 1,05 — Per i poveri di S. Antonio per ottenere una grazia, B. G., 1,50 — G. S., invocando da Dio qualche refrigerio alla pena de angosciata che ognor l'opprime per la perdita della sua adorata moglie, 50 — Ivan Cernobbi, Novara, 50 — Mario Tesla, Parma, 25 — Per una madre di famiglia molto bisognosa, R. L., 10 — Avanzo di una corona mortuaria, L. L., 7 — Epifania, 5 — In ringraziamento a M. SS. della Consolata perchè assista il mio caro convalescente, G. S., 5 — Per grazia ricevuta dalla B. V. della Consolata, V. D., 5 — Nell'anniversario del mio caro babbo, E., 5 — P. P., 5 — In adempimento di una promessa, N. N., Vallemosso, 4 — Per la vedova di un soldato, X. Y. Z., 3 — Ad una povera famiglia perchè preghi per me il grande Sant'Antonio da Padova, 2 — A. P., 2 — Per il pane dei poveri di Sant'Antonio, A. M. T., 2 — Per una povera madre di famiglia, A. M. T., 2 — Aldo nel suo onomastico, invocando dalla B. V. della Consolata salute e protezione, 1 — In ringraziamento a Sant'Antonio e che continui ad aiutarmi, A. T., 1 — Mia offerta d'ogni venerdì per voto a Gesù Crocifisso ed a M. V. Addolorata per supplica a suffragio della mia quotidiana preghiera e di quella della mia famiglia, 1 — Mia offerta d'ogni martedì per voto a Sant'Antonio e per supplica a suffragio della mia quotidiana preghiera e di quella della mia famiglia, 1 — E. S. T. O., 10 — Per il pane di Sant'Antonio (mese dicembre) implorando la sua santa protezione per tutta la mia famiglia, 1,20. — Totale L. 898,83.

Somme distribuite L. 157.

La Carità del Sabato si sente in dovere di ringraziare la Tipografia Artale, che fornisce gratis gli stampati ad essa occorrenti.

Come fu arrestato un ladro di metalli

Da qualche tempo risultava alla nostra Questura che venivano qua e là, in vari punti di Torino, perpetrati piccoli furti, specialmente di metallo, gli autori dei quali riuscivano sempre a mantenere l'incognito. Per venire a capo di questa faccenda, la Squadra mobile si adoperò attivamente, e finalmente risultò al maresciallo Carena della squadra stessa che in una Agenzia di via Principe Amedeo, N. 45, venivano con frequenza impegnati pani di piombo pel valore di più centinaia di lire.

Allora il maresciallo con i suoi agenti fece indagini diligenti e riuscì a stabilire chi fosse colui che impegnava il piombo. Era un certo Celso Forni, di anni 33, operaio, abitante in via San Massimo, N. 19. Evidentemente il piombo da lui impegnato doveva essere effetto di furti compiuti altrove. E si venne a sapere che presso l'officina di costruzioni d'artiglieria in via Arsenale avvenivano furti continuati di metallo in danno dell'Amministrazione militare. Confrontando le informazioni raccolte, gli agenti poterono con certezza attribuire questi furti continuati all'operaio Forni. Fu stabilito che egli rubava sopratutto ottone e rame in varie forme, ed in grande quantità, trasportando la refurtiva nella sua abitazione. Colà egli, essendosi munito di un grosso crogiuolo per fondita e stampo trasformava gli oggetti rubati in pani composti di una lega di piombo e stagno che avevano un discreto valore; quindi egli stesso si recava a pignorarli nell'agenzia già nominata.

Per conseguenza, gli agenti della Squadra mobile arrestarono senz'altro il Forni e lo accompagnarono in Questura, donde venne passato in carcere a disposizione dell'avvocato fiscale militare. In una perquisizione compiuta nella sua abitazione, e dalla quale precisamente si potè stabilire la sua colpevolezza, venne sequestrata grande quantità di ottone e di rame.

Per lo stesso motivo, e sempre in seguito alle insistenze nei furti di metalli recentemente constatati, era stato pure arrestato qualche giorno fa l'operaio Giuseppe Quinterno, che aveva rubato verghette di una lega di piombo e di stagno. Le indagini per questi furti continuano attivissime.

Tentativo di truffa non riuscito

Alla Ditta per apparecchi elettrici Ing. Valabrega e Ori, che ha sede in via Principe Tommaso angolo via Berthollet si presentava in uno dei giorni scorsi un ragazzo, il quale chiedeva un apparecchio a nome di una Ditta di Torino. Prima di consegnargliela, però, il principale volle telefonare a quella Ditta, e telefonò, naturalmente di nascosto del ragazzo.

Dalla Ditta fu risposto che nessuno si era sognato di mandare a chiedere nulla. Allora, per scoprire chi fosse il truffatore, venne consegnato al ragazzo un pacco pieno di paglia, dicendogli che lo recasse pure a destinazione. Ma il ragazzo venne pedinato. Peccato che il pedinamento fosse così evidente, che il ladro, il quale attendeva il ragazzo, se ne accorse, ed ebbe cura di sparire. Il ragazzo, non vedendolo, se ne andò pei fatti suoi col pacco sotto il braccio.

Qualche giorno dopo, un altro giovinetto si presentò alla Ditta Valabrega, a nome di una Ditta diversa dalla prima, chiedendo un oggetto. Avvenne la stessa scena dell'altra volta; con la differenza che a pedinare c'erano alcuni agenti di P. S. in borghese. Così, non sospettando di nulla, il truffatore si avvicinò al suo fattorino improvvisato, ma quando meno se l'aspettava, si vide comparire dinanzi due agenti. Tentò la fuga, ma venne inseguito ed arrestato in piazza Palazzo di Città. E' certo Francesco Calace, di Vincenzo, di anni 34.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F.lli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Carini-Gramatica-Piperno — Ore 20,45: Diritto di dimenticare, commedia in tre atti di G. Giacosa. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sivieri-Zerboni). — Compagnia comica italiana Galli-Guasti-Bracci. — Ore 20,45: Virginia e Paolo, commedia in tre atti di Gigi Michelotti e L. Ambrosini (novissima). — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Gestione Fratelli Chiarella) — Compagnia dialettale Casaleggio-Gemelli. — Ore 20,45: Ciao Turin, bizzarria in 3 atti, di G. Quintin, adattamento musicale del M. Caballero. — Ingresso L. 0,70.

TEATRO TRIANON. — Stagione d'Opera — Ore 20,45: Lucia di Lammermoor, melodramma in 4 atti di G. Donizetti. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale, diretta dal cav. Dante Testa — Ore 20,45: Fratlinquel'dre e Turin, commedia. — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

CINEMA SPLENDOR — La doppia ferita, film in 4 parti. Interprete « Mistinguett ».

VARIETÀ MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Galli Nanni) — Spett. Varietà ore 16-23.

PATTINOIRE STELLA (G. Pascale) — Si pattina [illegible].

La conferenza a due: Ragazzoni-Manca

La serenata degli starnuti

Ricordiamo che è fissato per oggi, alle ore 17, il geniale convegno d'arte e di poesia al « Vittoria ». Ernesto Ragazzoni, oltre il poema narrante le straordinarie vicende del bassi del Momotombo, dirà altre poesie di grande interesse, che destreranno il sorriso anche nei cuori più tristi e sulle labbra più amareggiate. Tra le poesie inedite, che Manca illustrerà con molte proiezioni umoristiche, Ernesto Ragazzoni dirà l'*Elegia del verme solitario* e una *Serenata degli starnuti*, che è un gioiello d'arte deliziosissimo e prezioso; perle di letizia e di umorismo sono legate in gioielli nuovi di nobile fattura. Alla conferenza dei due noti giornalisti è assicurato un grande successo artistico e un largo concorso di pubblico intellettuale.

La *Lucia di Lammermoor* al teatro Trianon

E' fissata per questa sera al *Trianon* la prima rappresentazione di *Lucia di Lammermoor*, il melodramma in 4 atti, di G. Donizetti.

Ne sono esecutori principali Isabella De Frate, Salvatore Salvati, Galileo Parigi, la Paganelli, il Marucci... artisti tutti conosciuti ed applauditi dal pubblico che frequenta questa indovinata stagione. Dirigerà l'orchestra il maestro Vitali.

Ed anche questa sera in cui va in scena il quinta opera del cartellone, il Trianon non mancherà di essere affollato.

La guerra europea illustrata

L'Illustrazione della Guerra (La Stampa Sportiva) che da oggi è messa in vendita in tutta Italia, dedica grande parte del suo quarto numero agli avvenimenti ultimi svoltisi sul nostro fronte e nel Balcani. La prima pagina ricorda Nicola e lo sport nello stesso fascicolo trovo un meritato posto. Eccone il sommario: la Coppa Federale di foot-ball - i matches di Milano: le gesta degli aviatori italiani; la morte dell'aviatore Petazzi; la guerra nei Balcani; il Lovcen; Cattaro, Cettigne; l'ultimo viaggio dei Sovrani d'Italia nel Montenegro; lo sbarco ad Antivari; il nostro nemico; la nostra artiglieria; il Comando Supremo; ecc.

L'Illustrazione della Guerra costa solo centesimi 10 la copia ed ogni lettore deve ogni domenica farne acquisto.

Stato Civile di Torino

20 gennaio 1916.

NASCITE: 17, cioè maschi 11, femmine 6.

MATRIMONI: Curletto Oreste con Gallo Pierina — Lazari Giuseppe con Bora Rosa — Mangetti Mario con Palm to Anna — Pesaro Giuseppe con Scardone Maria — Raduzio Luigi con Bergarelle Francesca — Frumento Luigi con Giodani Maria.

MORTI: Traditi Chiara, d'anni 70, di Cuneo, massaia, corso Francia, 31.

[illegible] Secondo, d'anni 70, di Torino, negoziante, via Po, 3.

Falcetti cav. Bernardino, d'anni 78, di Alessandria, agiato, via Vanchiglia, 16.

Giordano Renzo, d'anni 12, di Salangero, studente, piazza Statuto, 16.

Miglioretti di San Sebastiano contessa Valfrè di Bonzo, d'anni 59, di Torino, agiata, via dei Mille, 9.

Vercelli Luigi, d'anni 29, di Torino, cocchiere, via Germanasca, 21.

Grandulla Carlo, d'anni 20, di Lecco, soldato 1.a compagnia sussistenza.

Bandoro Andrea, d'anni 20, di Palermo, soldato 92.a fanteria.

Cravero Giuseppe, d'anni 31, di Torino, industriale.

Varetto Felice, d'anni 56, di Torino, capo operaio.

Daniele Maria, d'anni 21, di [illegible] Aires, operaia, via Ascoli, 5.

Napione Carlo, d'anni 25, di Torino, contadino.

Gagliardone Arcangela ved. Roddi, d'anni 80, di Ceralo, casalinga, via B.dona, 4.

Zinelli Antonio, d'anni 24, di San Giovanni Lupatoto, falegname.

Pozzo Elisabetta n. Bollarino, d'anni 60, di Cocconato, casalinga, via Ponte Mosca, 2.

Martini Giuseppina ved. Vigliocco, d'anni 78, di Torino, [illegible].

Bertorelli Anna ved. Rozilisti, d'anni 66, di San Damiano, casalinga, via Maria Vittoria, 1.

Bala Giovanni fu Giuseppe, d'anni 79, di Carignano, pensionato, via Mistietti, 1.

Varetto Carola n. Vergnano, d'anni 63, di Baldissero Torinese, casalinga, via Gassino, 3.

Cosino Teresa ved. Cattaneo, d'anni 74, di Orbassano, casalinga.

Morra Felicita, d'anni 14, di Sant'[illegible] di Susa, casalinga.

Sacchero Luigia, d'anni 70, di Gassino, casalinga.

Palestri Maria [illegible] Rosa, d'anni 21, di Osasio, ved.

M'carlo Anna, d'anni 52, di Torino, casalinga.

Cavallo Luigi, d'anni 60, di Revigliasco, falegname, corso Orbassano, 57.

Beretta Vincenzo, d'anni 71, di Carmagnola, [illegible], via Ponte Mosca, 32.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 34, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 1.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 20 Gennaio 1916

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque 113.60; versamento 113.15 — Lettera: chèque 113.80; versamento 113.60.

Londra — Danaro: chèque 31.74; versamento 31.73 — Lettera: chèque 31.75; versamento 31.80.

Svizzera — Danaro: chèque 120.60; versam. 120.66 — Lettera: chèque 120.70; versamento 120.75.

New-York — Danaro: chèque 6.62; versamento 6.61 — Lettera: chèque 6.65; versamento 6.63.

ORO: Danaro 124; lettera 124.80.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 gennaio - Cambio giornaliero per gli ... superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 21 gennaio: — Franchi 113 [illegible] — Sterline 31,78 1/2 — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 6,60 1/2 — Pesos carta 2,53 — Lire oro 124,00 1/2 — Franchi svizzeri 120,14.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	19	20		19	20
3 0/0 perpetuo	62 90	62 60	Banca Rio Plata	— —	— —
Id. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Metropolitain	171 50	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	90 75	— —	Azioni Gaz	— —	— —
Unificato	— —	— —	Thomson	— —	— —
R. Argentina 1896	74 —	74 —	Andaluse	220 —	218 —
» » 1900	— —	— —	Obblig. Lombarde	171 50	172 —
Brasile 4 0/0	— —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Obbl. Bulgare 1907	— —	— —	Nord Spagna	410 —	410 —
R. Egiziana 4 0/0	— —	72 —	Saragozza	409 —	407 —
R. Spagnuola est.	85 50	86 25	Ferr. di Piombino	— —	— —
R. Ungherese 4 0/0	— —	— —	Rio Tinto	1565	1565
R. Italiana 3,50 0/0	— —	— —	Sosnowice	— —	— —
Portoghese nuovo	— —	58 —	Brasile 5 0/0	— —	— —
R. Russa 4 0/0	— —	— —	Brasile [illegible]	— —	— —
» » 4,50 0/0	84 50	81 00	Ferrov. Ottomane	— —	— —
» » 5 0/0	— —	73 50	Chartered	14 —	— —
Consol. Serbo 4 0/0	— —	— —	De Beers	322 50	304 —
Rendita Turca	— —	— —	Ferreira	44 —	44 50
Banca di Francia	4485	4485	Debeld	91 —	— —
Banca di Parigi	845 —	— —	Goldfields	37 —	36 50
Credito Fondiario	423 —	— —	Randfontain	— —	17 50
Credit Lyonnais	990 —	985 —	Rand-Mines	118 50	118 50
Banca Ottomana	— —	— —	Cambio su Italia	88 50	— —
Banca Comm. Ital.	— —	— —	Chèque su Londra	27 [illegible]	— —

Associazione Granaria di Torino

Listino ufficiale bisettimanale dei prezzi dei cereali

Giovedì, 20 Gennaio 1916.

Frumenti — Piemonte fino, al quintale, L. 40,50 a 41,— — Id. mercantile 40,50 a 41,50 — Id. inferiore —,— a —,— — Barletta fino —,— a —,— — Id. mercantile 41,50 a 42,— — Estero di forza 45,— a 46,— — Id. comune —,— a —,—.

Granoni — Nostrale fino (pignoletto) L. 29,50 a 30,50 — Id. comune 26,— a 27,— — Di altra provenienza nazionale 28,— a 29,— — Estero nuovo —,— a —,— — Id. giallo —,— a —,—.

Segale — Nazionale L. —,— a —,— — Estera —,— a —,—.

Farine, semole e cascami — Marca 00 L. 64,— a 66,— — Id. 0 62,— a 64,— — Id. 0 grezzo 60,— a 62,— — Id. A —,— a —,— — Id. B 56,50 a 57,50 — Id. C —,— a —,— — Id. D —,— a —,— — Farina tipo governativo 80 0/0 56,50 a 58,50 — Semola 83 0/0 [illegible] — Farinetta cilindrata 11,— a 12,— — Id. comune 10,— a 11,— — Farinaccio —,— a —,— — Crusca 21,— a 22,— — Cruschello 20,— a 21,— — Semola di granone 25,— a 26,— — Farina di granone 24,— a 26,—.

Risi — Fiorone L. —,— a —,— — Camolino Ostiglia 46,— a 48,— — Id. Ranghino 44,50 a 46,50 — Id. Originario 40,50 a 41,50 — Originario mercantile 38,50 a 39,50 — Risetto 33,— a 35,— — Mezza grana 20,— a 22,— — Pontino 19,— a 20,—.

Avena — Tritoglio nostrale L. 180,— a 185,— — Id. di altre provenienze nazionali 180,— a 185,—.

Mercato di poco affari.

Il 24 ottobre cadeva da valoroso sul...

Carlo Pezzana

d'anni 21

Sergente nel ... Fanteria

Con l'animo straziato la Famiglia ne dà il triste annunzio.

Torino, via Vassalli Eandi, 9.

Lunedì, 24, alle ore 9, nella chiesa di Gesù Nazzareno avrà luogo un servizio funebre e si ringraziano fin d'ora le persone che vi interverranno.

Oggi, alle ore 16,30, dopo lunga e penosa malattia, sopportata cristianamente, munita dei conforti della Religione e consolata dalla benedizione del cognato, Arcivescovo di Vercelli, spirava la

CONTESSA

Maria Miglioretti di S. Sebastiano

Vedova Valfrè di Bonzo

I fratelli Conte ALBERTO e Cav. COSTANTINO MIGLIORETTI DI SAN SEBASTIANO;

la nipote Contessa ANNA RICCARDI nata MIGLIORETTI DI SAN SEBASTIANO col marito Conte GUIDO;

i cognati e le cognate VALFRE' DI BONZO, MICHAUD, ASINARI DI SAN MARZANO, BIGLIONE DI VIARIGI ed i parenti tutti, immersi nel più profondo dolore, ne annunziano la irreparabile perdita.

Torino, 19 gennaio 1916.

La sepoltura avrà luogo il giorno 22 corrente, alle ore 8, partendo da via dei Mille, N. 9, quindi la cara salma verrà tumulata nella tomba della famiglia Valfrè di Bonzo in Bra.

Si prega di non inviare fiori, e non si mandano partecipazioni speciali.

(Pompe funebri Gantei)

Mercoledì quasi improvvisamente spirava in Torino

FALCETTI Cav. BERNARDINO

d'anni 78

I figli Ing. GIACINTO e GIUSEPPE, Capitano del Genio Navale, e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni, si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo venerdì, 21, alle ore 8, partendo da via Vanchiglia N. 16, quindi la cara salma verrà trasportata in Alessandria.

Torino, 20 gennaio 1916.

(Pompe funebri Gantei)

Le famiglie Avv. Cav. GIUSEPPE GOLA, Cav. LUIGI FERRARIS, Marchesa MARIA CLAVESANA-TROMPEO ed i parenti tutti della compianta

Nobil Donna

Clotilde Cavaglià Cossato di San Giovanni

nata Pavesi

nell'impossibilità di rivolgersi personalmente a quanti onorarono la memoria della cara loro Estinta, sia coll'intervento ai funerali a Torino ed a Mortara, sia in altro modo, porgono, commossi, a tutti indistintamente sentiti ringraziamenti.

(Pompe funebri Gantei)

Ieri, alle ore 4, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari, in età di anni 79

Bala Giovanni

Pensionato Governativo

Ne danno il triste annunzio i figli DAVIDE colla moglie ENRICHETTA e figlio: EMILIA col marito CARLO DAGLIO; MATILDE; GIUSEPPE colla moglie ELVIRA e figli: il nipote MARCA EMILIO, i fratelli, e cognata, i nipoti e congiunti.

La sepoltura avrà luogo oggi, 21 corrente, alle ore 16,30, partendo da via Mistietti, N. 1.

Non si mandano personali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora quanti vorranno partecipare all'accompagnamento.

(Pompe funebri Gantei)

Il Consiglio di Amministrazione della SOCIETA' ANONIMA INDUSTRIALE CHIMICO AGRICOLA FOSSANESE ha il dolore di partecipare la morte del suo benemerito Vice-Presidente

Conte Avv. Giovanni Orsi

Avvenuta il 18 corrente.

Dopo breve malattia decedeva il 20 corrente in Parella Canavese munito di tutti i conforti religiosi

Cav. FEA PIETRO

Segretario Procura Generale a riposo

Ne danno il triste annunzio:

la vedova BOLOGNINO LUIGIA;

il figlio MARIO, farmacista a Pavone Canavese, con la consorte TERESA ENRICO e Figlio;

la figlia GEMMA, farmacista, col marito GIUSEPPE FALLETTI, farmacista, a Parella Canavese;

i Figli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato, 22 corrente, alle ore 9, in Parella.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La Ditta A. ZAMBON & C., Succ., partecipa la dolorosa perdita del suo collaboratore

Giuseppe Cravero

I funerali avranno luogo oggi, venerdì, alle ore 16, partendo dall'Ospedale Mauriziano Umberto I.

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La concordia dell'Intesa nella continuazione della guerra

riaffermata alle Conferenze di Londra

I rappresentanti dell'Italia e della Russia parteciparono alle discussioni - Gli eventi balcanici non modificano la politica inglese - Laconiche dichiarazioni di Asquith.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 20, notte.

Una nota ufficiosa dichiara che la visita a Londra della Commissione francese, testè compiuta, aveva per oggetto la continuazione dei colloqui iniziati a Parigi allo scopo di assicurare il coordinamento perfetto per la continuazione della guerra. Numerose questioni navali, militari, economiche, diplomatiche di interesse generale vennero prese in considerazione oltre alle altre di carattere più tecnico. Le conferenze ebbero luogo non soltanto tra i Ministri dei due Gabinetti alleati, ma anche coi rappresentanti dei vari servizi dei Governi più specialmente interessati. Le decisioni che sono state prese rimangono necessariamente segrete, ma si può affermare che l'ultima conferenza fornì la prova chiarissima della perfetta unità di vedute e di determinazioni e la reciproca fiducia nella continuazione della guerra fino a un risultato definitivo.

Alla Camera dei Comuni, John Redmond oggi ha chiesto se il Governo, in seguito alle accuse contenute nel dispaccio di Hamilton circa i Dardanelli abbia intenzione di costituire un tribunale speciale per fare una inchiesta sulle circostanze in cui si effettuò lo sbarco nella baia di Suvla.

Asquith risponde: «La costituzione di siffatto tribunale è impossibile attualmente, ma tutte le disposizioni sono state prese affinchè si apra una inchiesta appena gli avvenimenti lo permettano».

Un deputato chiese informazioni circa la situazione degli alleati nell'Adriatico, particolarmente riguardo al Montenegro e all'Albania.

Il sottosegretario agli esteri si dice spiacente di non possedere alcuna altra informazione oltre quelle pubblicate dai giornali.

Un altro deputato domandò se il Consiglio di guerra degli alleati comprende i rappresentanti dell'Italia, del Giappone, della Russia, della Serbia e del Montenegro, e se tutti i belligeranti alleati non saranno inclusi nei Consigli di guerra.

Asquith dichiarò: «E' inutile pel momento dire di più di questo: che cioè l'estensione dei Consigli di guerra a tutti gli alleati prosegue normalmente».

Un deputato chiese se il Governo mantenga sempre la sua posizione e voglia proseguire rigorosamente la guerra fino alla restaurazione del Montenegro e della Serbia in regni indipendenti.

Asquith rispose: «Mantengo sempre, come pure la manterrà il Governo la dichiarazione da me fatta in Parlamento il 2 novembre».

L'interrogante insistette chiedendo se gli ultimi avvenimenti fecero modificare questa politica.

Asquith rispose che la politica del Governo subì nessun cambiamento.

(Ag. Stefani).

Un organismo a Parigi

per la direzione dell'azione collettiva

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Il viaggio dei ministri francesi è commentato favorevolmente dai giornali. Si assicura che i ministri ottennero nei loro convegni risultati seri per la coordinazione degli sforzi militari e diplomatici. Si sa che anche i rappresentanti dell'Italia e della Russia assistettero alle conferenze.

Il Temps, accennando alla prossima probabile costituzione a Parigi di un organismo permanente per la direzione dell'azione concorde della Quadruplice, scrive, fra l'altro: «Gli alleati sono concordi oggi nel riconoscere che il grosso delle forze nemiche si trova riunito sul fronte occidentale: su questo fronte si svolgeranno le lotte decisive generali. Ora a Parigi si costituisce un centro di coalizione: Parigi diventa il punto donde deve praticamente partire la direzione dell'opera comune. La conferenza di tutti gli alleati esige preparativi complessi che le conversazioni a Londra avranno servito a realizzare la preparazione».

D. R.

Il mistero montenegrino a Londra

Il consiglio di guerra

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, notte.

Quasi tutti i giornali fanno seguire da punti interrogativi le notizie emananti da Parigi sulla rottura dei negoziati fra Montenegro e Austria, e attendono maggiori lumi sull'apparente mistero. Il «Times», dal canto suo, non pubblica una riga al riguardo implicitamente screditando questi referti parigini. Ogni informazione diretta manca a Londra, benchè Parigi si mostri singolarmente esplicita anche per bocca di vari corrispondenti inglesi sotto la loro personale responsabilità circa la virata di bordo del Montenegro di fronte alle pretese austriache.

Il «Daily Telegraph» attira l'attenzione del pubblico sull'importanza che il Consiglio di guerra degli Alleati, tenutosi ieri a Londra, riveste. Il giornale nota come il Governo francese vi fosse largamente rappresentato, giacchè Briand vi era assistito dal direttore generale del Ministero degli esteri, dal ministro della marina, dal capo di Stato Maggiore e da uno stuolo di ufficiali di terra e di mare. Le questioni relative alla coordinazione strategica delle operazioni alleate e all'inasprimento del blocco navale contro la Germania vi furono, secondo il «Daily Telegraph», accuratamente discusse.

Ad un pranzo che il ministro dei lavori pubblici, Harcourt, offriva ieri sera ai distinti ospiti francesi, assisteva anche il nostro ambasciatore.

M. P.

Re Costantino

illustra la politica neutrale della Grecia

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 20, notte.

Il corrispondente del *Lokal Anzeiger* ad Atene ha avuto un colloquio con re Costantino. Il corrispondente trovò nel Re buon aspetto. Le traccie della sua recente malattia erano scomparse. Nel colloquio col Sovrano il corrispondente accennò all'arresto dei rappresentanti consolari delle Potenze centrali e turco-bulgari a Salonicco. Il Re disse:

«Sono addolorato assai per quanto è avvenuto. L'azione, a mio giudizio, anche dal punto di vista militare, è erronea. Intanto i provvedimenti che si prendono contro la Grecia diventano sempre più insostenibili».

Il Re accennò, come recente esempio, al caso di Mitilene, ove l'ammiraglio inglese minacciò di bloccare l'isola se alcuni volgari malfattori e contrabbandieri non fossero stati immediatamente liberati dalle autorità greche. In tal modo — disse — si ingerisce nelle nostre faccende. Il Re continuò:

«Sono perfettamente libero nel mio atteggiamento; non mi vincola alcun interesse personale; posso dire con coscienza: io non ho innanzi agli occhi che il bene del mio popolo. Io, come una gran parte, la più influente, del popolo greco, siamo dell'opinione che la Grecia deve rimanere neutrale dopo le gravi prove superate felicemente e che la Grecia non deve ingerirsi di questa guerra devastatrice. Questo punto di vista è interpretato da alcune parti come debole, ma ciò non è. Se la nostra patria fosse minacciata, noi insorgeremmo come un sol uomo. Si ribatte che noi temiamo i bulgari. Non è vero. Se essi minacciassero i nostri interessi non esiteremmo a difenderli. Ma mi sembra che, per ora, non ne sia il caso. Non so se la questione balcanica sarà risolta da questa guerra europea. Nessuno può prevedere se non succederanno altri giorni di guerra sanguinosa prima che si sia trovata la soluzione al complicato problema nazionale. Nessuno più di me spera che queste nuove guerre possano essere evitate. Come ho già rilevato antecedentemente, la nostra partecipazione alla guerra odierna non sarebbe la partecipazione al conflitto balcanico, ma un'ingerenza nel conflitto mondiale, mentre noi non abbiamo interessi che nei Balcani.

«La storia del mio popolo dà il diritto di accarezzare grandi sogni nazionalisti, ma in questioni politiche non si può pensare a sogni. Per ora, noi abbiamo soprattutto da tutelare la sua libertà. E su questo punto, a mio giudizio, il paese ha garanzie sicure per l'avvenire. Sono persuaso che tutto il popolo giungerà a questo convincimento e che la maggioranza vi sia giunta è stato dimostrato dalle recenti elezioni. Per conto mio non cerco nè simpatie nè antipatie. Io non ho che un sentimento ed un dovere: curare con tutte le mie forze gli interessi del mio popolo».

Circa le relazioni della Grecia colle Potenze centrali, il Re disse:

«La Germania e l'Austria hanno dimostrato sinora un contegno corretto e d'amicizia di fronte alla Grecia. Non vi sono ragioni che possano prescriversi di muovere contro la Germania e l'Austria; i motivi sentimentali hanno una parte secondaria in politica. Io non voglio la guerra, ma rinforzare il mio esercito. Finita la guerra, possedere un esercito forte e fresco può essere cosa di grande importanza per il mio paese: esso sarà, nella conclusione della pace, un fattore molto più importante che se fosse sfinito dalla lunga guerra europea, nella quale le prime vittime sono naturalmente gli Stati piccoli privi di mezzi. La nostra neutralità non è una conseguenza di debolezza, ma frutto della volontà cosciente di serbare le nostre forze per i gravi tempi lontani. Terrò fermo più che mai in una politica di tutela e di libertà nell'interesse del mio popolo».

Il corrispondente rilevò: «Ho udito nei circoli dell'Intesa, che si spera, aumentando i provvedimenti di violenza contro la Grecia, che essa potrebbe rinunciare finalmente alla neutralità in favore dell'Intesa».

Il Re soggiunse:

«Non so cosa si creda, ma se in qualche luogo vi sono delle speranze, si convinceranno che sono speranze vane».

Il tedesco lingua obbligatoria in Boemia

L'indignazione degli Czechi

Zurigo, 20, notte.

Il luogotenente della Boemia ha emanato una nuova circolare ai capi di tutti gli uffici pubblici della provincia, avvertendoli che il tedesco è la lingua esclusiva d'ufficio e chiamandoli personalmente responsabili dell'applicazione di questo ordine.

Tra gli czechi, questa disposizione che annulla il risultato di lotte decennali per la conquista del diritto dell'equiparazione linguistica, ha destato impressione ed indignazione.

(Stefani).

Il debito russo

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 20, notte.

Mandano da Pietrogrado che, secondo informazioni fornite dalla Commissione del bilancio, il debito russo nel gennaio 1914 ammontava a 8.873.361.065 di rubli. Al momento della compilazione il bilancio attuale ammontava a 16.776 milioni di rubli.

"Gli italiani non hanno subito alcun scacco,,

Importanti note del colonnello Rousset

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, notte.

Il Temps rileva che il colpo di scena ha modificato i piani tedeschi in Macedonia. Risulta, infatti, che due divisioni tedesche, concentrate a Monastir, sono inviate in Albania. I bulgari, dal canto loro, rinforzano la linea di difesa lungo la frontiera greca e fanno saltare i ponti che possono servire all'attacco franco-inglese. L'offensiva contro Salonicco è nuovamente rinviata. L'energica attitudine di re Nicola ha aumentato lo scompiglio nel campo nemico, già turbato dalla risoluta direttiva, caratterizzante finalmente la politica balcanica della Quadruplice.

Il colonnello Rousset osserva che gli austriaci non sono ancora a Scutari e che gli italiani non hanno subito il minimo scacco; infine, i serbi discendono rapidamente verso Durazzo e Valona, dove tutto lascia sperare che giungeranno senza eccessive difficoltà. Occorre, in simili condizioni, abbandonare al nemico ciò che rimane intatto nei Balcani? Per gli italiani sarebbe un pessimo affare; perciò si crede che essi intralcieranno i piani del nemico. Il nuovo programma della Quadruplice deve mirare obbiettivamente alla protezione dell'Albania ed all'arresto di una marcia troppo facilmente vittoriosa del generale Koevess, senza dimenticare Salonicco. L'Italia deve scegliere tra la soluzione per un'azione energica in Albania con l'invio di forze a Salonicco, o l'inazione. Scartiamo subito l'ultima ipotesi, che sembra aleatoria; resta la prima, che, forse, sarà immediata, ed è certamente la opportuna.

D. R.

Il ritorno del Kaiser in Germania

Zurigo, 20, notte.

Si ha da Berlino: L'Imperatore Guglielmo ripartì la sera del 18 dalla Serbia per la Germania.

(Stefani).

Due milioni di danni

per l'incendio in una legatoria di libri

Londra, 20, notte.

Un incendio ha distrutto al nord di Londra uno stabilimento per la legatura di libri, che teneva occupate trecento persone, cagionando quasi due milioni di danni. Non si deplorano vittime.

La sentenza nel processo

per le frodi nella fornitura delle farine

10 anni di reclusione al maggiore Diodato

Bologna, 20, notte.

Oggi è finalmente terminato davanti al Tribunale Militare speciale il processo per le frodi nelle forniture di farina dei Molini Veneto-Emiliani. Alla sede del Tribunale accorse un numeroso pubblico. Nel cortile del Palazzo Malvasia era comandata di servizio mezza compagnia di fanteria. Il Tribunale entrò alle 9,15. Gli imputati erano al loro posto fra i carabinieri. Il cav. Lenzi era molto abbattuto, il Melli rivolto verso il Tribunale per sottrarsi agli sguardi del pubblico. Il Ludovisi sembrava sollevato di spirito e guardava intorno con occhio fermo. La signora del cav. Lenzi aveva fatto pratiche presso i difensori perchè ottenessero dal Tribunale che suo marito non fosse presente alla lettura della sentenza. I difensori trasmisero la raccomandazione al Tribunale che non l'accolse.

I difensori avevano presentato al Tribunale le seguenti conclusioni: Per il Lenzi l'assoluzione per non provata reità; per il Ludovisi, in tesi principale l'assoluzione per irresponsabilità completa coll'ordine di rinchiuderlo in un manicomio, in tesi subordinata la diminuzione della pena per semi-infermità di mente, in tesi subordinatissima la concessione delle circostanze attenuanti; per il Melli assoluzione per non avere commesso il reato imputatogli; per lo Schiesaro assoluzione perchè i fatti a lui addebitati non costituiscono reato; per il maggiore Diodato l'assoluzione per non avere commesso il reato di complicità nella frode, perchè il fatto del prestito non costituisce reato.

Quando il Presidente dichiarò aperta l'udienza, tutti erano in piedi in posizione di «attenti». Il Presidente ordinò che si desse lettura delle ultime dichiarazioni del maggiore Diodato che, come è noto, fu allontanato dall'udienza il 12 corrente. Lette le dichiarazioni del maggiore Diodato, il Tribunale si ritirò in camera di deliberazione per la sentenza. Erano le 9,30. L'attesa della sentenza fu lunga. Gli imputati rimasero al loro posto. Melli piangeva dirottamente. Lenzi era agitatissimo, il Ludovisi pareva invece impassibile.

Il Tribunale rientrò alle 15,40. Tutti erano in piedi. Il Presidente, portando la mano al berretto, lesse la seguente sentenza:

«Il Tribunale, visti gli art. 180, 250 e 243 N. 1, Codice penale, dichiara Lenzi Luigi e Ludovisi Augusto colpevoli del reato loro ascritto come nei relativi capi di imputazione e condanna Lenzi Luigi alla pena di anni 11 di reclusione ordinaria, e Ludovisi Augusto ad anni 13 e mesi 10 di reclusione ordinaria;

«Visti gli art. 730, 250 36 N. 1 e 3, 39 N. 5 e 7, dello Codice, dichiara Diodato Erminio colpevole del reato ascrittogli nel relativo capo di imputazione, e lo condanna ad anni 10 di reclusione ordinaria con degradazione militare;

«Visti gli art. 185, 250, 39 N. 3, 36, dichiara Schiesaro Francesco e Melli Beniamino colpevoli del reato stesso come complici e condanna lo Schiesaro Francesco ad anni 6 e Melli ad anni 5 di reclusione ordinaria;

«Visto l'art. 57 Codice penale, condanna tutti gli imputati in solido alle spese processuali a favore della Parte Civile, al risarcimento dei danni, incluse le spese e gli oneri in nome proprio ed in solido fra loro; il tutto in accoglimento completo delle conclusioni della P. C. innanzi su citate, tenendo fermo, a garanzia di quanto sopra, i provvedimenti cautelativi già presi e con facoltà di prenderne altri in forza della presente ordinanza».

Molta folla ha sostato per tutta la giornata nella sala dell'udienza e fuori, nella piazza Malvasia, dove risiede il Tribunale Militare. I condannati ricorreranno al Tribunale Supremo di guerra e marina.

Il maggiore Diodato è rimasto in carcere. La sentenza gli venne comunicata in giornata stessa, nella quale egli aveva manifestato durante la mattinata una vera impazienza.

Un Consiglio di Ministri

Un po' più di luce sui casi del Montenegro

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, notte.

L'on. Salandra è ritornato stasera a Roma e ha convocato il Consiglio dei Ministri, che si riunirà domani alle ore 16. I Ministri assenti sono tornati e torneranno alla capitale. L'on. Barzilai è giunto ieri sera reduce dal suo viaggio di ispezione dei provvedimenti civili e di propaganda a Bologna, Padova e Ancona. Egli si mostra pienamente soddisfatto dei risultati del suo viaggio e, interrogato sull'atto di resipiscenza compiuto da Re Nicola del Montenegro, ha dichiarato che esso non mancherà di avere grande effetto morale.

Domani giungerà da Firenze l'on. Ferdinando Martini. Alla riunione di Palazzo Braschi assisteranno pertanto tutti i componenti il Gabinetto. Esso avrà grande importanza poichè avviene dopo gli avvenimenti che hanno così profondamente agitato l'opinione pubblica in Europa e alla vigilia di probabili nuovi avvenimenti di importanza anche maggiore. Una nuova situazione sta infatti per delinearsi in seguito al Consiglio degli Alleati tenutosi a Londra. Dalle decisioni prese nella riunione, alla quale ha partecipato Briand, si attende la formazione di un piano di azione balcanica dell'Intesa, nel quale sarà compresa la linea di condotta degli Alleati anche rispetto alla questione albanese. Tale questione — secondo le dichiarazioni di massima enunciate dall'on. Barzilai a Padova e Ancona — cessa di essere una questione semplicemente italiana ma diventa una questione da discutersi e risolversi dal punto di vista militare degli Alleati. Per questa ragione, la questione dell'Albania fu fra quelle esaminate nei Consigli tenutisi a Londra.

I risultati di tale esame saranno probabilmente indicati dall'on. Sonnino al Consiglio dei ministri di domani. In esso il problema degli interessi italiani in Albania sarà largamente discusso. L'opinione pubblica ha infatti accolto freddamente la tesi dell'on. Barzilai, secondo la quale l'Italia potrebbe rinunciare alla difesa dei propri interessi in Albania qualora il piano militare dell'Intesa richiedesse di concentrare in un altro punto gli sforzi militari degli alleati. Perciò, tenendo conto che nè l'onorevole Martini nè l'on. Salandra nei loro discorsi di Firenze fecero parola del problema albanese, si ritiene che la parola definitiva circa l'azione dell'Italia in Albania sarà detta soltanto nel Consiglio dei ministri di domani, anche in base alle decisioni avvenute a Londra sull'azione balcanica degli alleati. La questione montenegrina non occuperà domani per molto tempo i ministri. Nelle sfere ufficiali italiane si attribuisce importanza al colpo di scena della rottura delle trattative austro-montenegrine per l'effetto morale che il fatto avrà. Ma tanto dal punto di vista politico quanto dal punto di vista militare e diplomatico la situazione viene considerata immutata anche dopo la lodevole resipiscenza di re Nicola. La ripresa delle ostilità non può avere importanza militare, non essendovi dubbio sull'esito finale della lotta. I nuovi combattimenti, se ve ne saranno, possono lievemente ritardare, non impedire, la realizzazione del piano austriaco. Le forze nemiche sono ormai padrone delle strade e dei punti di appoggio per compiere le ultime tappe dell'invasione. Il Montenegro sarà fra breve un paese conquistato e si troverà ben presto nelle stesse condizioni della Serbia. Neppure la ripresa delle ostilità può avere importanza politica.

Si esclude infatti nelle sfere della diplomazia italiana che il gesto compiuto da re Nicola possa avere influenza decisiva sull'atteggiamento della Grecia e della Rumania. Per la prima provvede ora energicamente l'Intesa; sulla seconda è volta l'attenzione degli alleati. Il fatto, che ha commosso il mondo, ha quindi importanza unicamente morale. Le illusioni sul Montenegro sono tramontate solo a metà. Il piccolo paese ritorna sulla via dell'onore e persiste nella vecchia tradizione secondo la quale è preferibile combattere sino all'ultimo piuttosto che accettare condizioni umilianti. Ma rimane il fatto che il Montenegro amoreggiava da tempo segretamente coll'Austria e rimane la richiesta di armistizio all'Austria. La storia delle giornate, che indussero il conte Tisza a vantare al Parlamento ungherese la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, può essere ora tracciata con esattezza, grazie alla presenza sul suolo italiano del presidente del Consiglio montenegrino Miuskovic. La verità, nelle sue umili proporzioni, secondo le narrazioni montenegrine di oggi, è questa: Il Montenegro non ha chiesto la pace, chiese un armistizio, che fu accordato. Non esiste la finzione del Lowcen indifeso. I montenegrini, guidati dal valoroso generale Martinovic, difesero eroicamente il Lowcen insieme ad un reggimento serbo riorganizzato e a un distaccamento francese di duecento uomini che si trovavano a Scutari. I combattimenti furono sanguinosissimi. Talune posizioni furono, dopo furiosi corpo a corpo, riprese e perdute cinque volte dagli austriaci, che finirono coll'avere il sopravvento, perdendo però settemila uomini.

Nel campo opposto il distaccamento francese di duecento uomini ebbe quaranta morti. Questi episodi di valore furono però dovuti all'azione isolata del generale Martinovic. Il Governo montenegrino, già in trattative segrete coll'Austria, non mandò i rinforzi che avrebbe potuto inviare da Cettigne. Circa la causa della rottura delle trattative di pace risulta che essa consiste nella condizione, ritenuta eccessiva, imposta dall'Austria del disarmo generale. Re Nicola si trova ora in mezzo ai suoi soldati. Prevede l'esito finale della lotta e prepara l'evacuazione del Montenegro della popolazione. Egli si preoccupa soprattutto delle donne, dei vecchi e dei bambini e invoca per essi l'aiuto dell'Italia. Re Nicola si prepara, a sua volta, a lasciare il suo paese.

Il Consiglio dei ministri domani prenderà atto di una situazione che appare militarmente irrimediabile e disporrà quegli aiuti che sono nella sua possibilità a favore dei profughi montenegrini.

S.

Ultime di Cronaca

NOVITA' DRAMMATICHE

Virginia e Paolo

Commedia in 3 atti di L. Ambrosini e G. Michelotti

(Teatro Alfieri - 20 gennaio 1916).

Le sorti di questa commedia furono da principio, per concorde volere dei suoi ascoltatori, assai felici. Il primo atto infatti è piacevole, grazioso. Lo seguiamo con simpatia, con un certo interesse ed una certa attesa di ciò che i due autori hanno voluto immaginare prendendo lo spunto dalla romantica istoria dei due sentimentali amanti di Bernardino di Saint Pierre.

La scena, posta in un paese africano, a Gerba, dà uno sfondo caratteristico di colori e di costumi al quadro. Ecco Paolo e Virginia due giovani sempre allevati insieme dalle rispettive madri vedove, a guisa dei due eroi del romanzo, e dalle famiglie stesse destinate a sposarsi. Essi, per ora, si contentano di posare dinanzi al pittore Ruggero, per i disegni coi quali egli s'è accinto ad illustrare una nuova edizione della classica istoria. Ma Ruggero sta per partire, per ritornare in Italia, presso un vecchio zio da cui spera l'eredità. Anche Virginia ha in Italia un vecchio e ricco zio, e nella sua testolina da tempo s'è maturato il desiderio di una vita diversa da quella che è costretta a condurre: essa è stanca di sentirsi addosso l'ossessione della Virginia a cui è paragonata: ha ordito perciò un piccolo trucco: ha fatto scrivere dal vecchio parente alla madre perchè questa le permetta di recarsi in Italia a consolare gli ultimi giorni dello zio.

La cosa riesce perfettamente. E poichè essa non può andar sola, sarà Ruggero stesso che l'accompagnerà nel viaggio. Così Virginia abbandona il suo Paolo, con un po' di tristezza, sì, ma anche con una grande gioia, la gioia dell'ignoto, la gioia di una vita nuova, il desiderio, in fondo, che senza farle dimenticare il suo innamorato compagno d'infanzia la spinge verso il giovane pittore.

L'atto, come ho detto, è piacevole. E' fatto più di parola, che d'azione: ma il dialogo è agile, la frase è non di rado felice per un certo senso sottile di comicità. E Dina Galli lo recita con una ricchezza di effetti mirabile. Integra la figura pensata dagli autori con la sua intelligenza, con la sua varietà di movimenti, con la sua inimitabile grazia di ingenuità, di malizia, di semplicità. Questa piccola interprete occupa da sè tutta la scena, occupa tutta la commedia, la occuperà anche quando gli autori si sono illusi di dar ad essa materia ed interesse sufficienti. Quand'ella parla, quand'ella guarda, o sogguarda, o ride, e si muove, moltiplica con certe particolari esteriori l'effetto di ciò che hanno scritto gli autori: ieri sera il pubblico l'ha seguita in tutto questo atto con diletto, con un senso di simpatia e di ammirazione.

***

Ma la commedia — iniziata con quest'atto che, nonostante certe semplicità eccessive e certe ingenuità, conserva interesse e movimento — offre il segno del suo difetto organico nel secondo atto.

I due autori hanno voluto costruire sul vuoto o non hanno pensato a creare attorno, anzi nella situazione dei personaggi della loro commedia, situazioni e azioni cardinali che ne sorreggessero l'edificio. Si sono fermati ai semplici giochi verbali di dialogo: e non si sono accorti che la linea della loro azione è così esile da mancare della consistenza necessaria.

Virginia, nel secondo atto, è da parecchi mesi a Torino, nel palazzo dello zio. S'è trasformata, trasfigurata. Accanto al pittore Ruggero in mezzo alle distrazioni della sua nuova vita, il ricordo di Paolo si è illanguidito.

E' ancora essa la Virginia di Paolo? No: è un'altra donna: una donna che si sente combattuta da l'amore per Ruggero e dal resto di ricordo, di affetto, di tenerezza sentimentale per il povero amico della sua infanzia. Così ch'essa ora si irrita con Ruggero, ora si sente inconsciamente spinta ad essere gelosa delle donne che egli frequenta; ma quando improvvisamente le capita dinanzi Paolo, venuto dall'Africa lontana per cercar di lei che non ha cessato di amare, e Paolo sente dalle sue parole, dall'ambiente che la circonda che Virginia è perduta per lui e preferisce rifare la sua strada piena di tristezza, Virginia gittandosi piangendo al collo di Ruggero lo supplica di accompagnarla a correr dietro a Paolo.

La situazione ha, come vedete, qui un movimento di grottesco, di comicità e di contrasti farseschi. Ma, del resto, la commedia ha precisamente in sè quest'altro pericolo: quello di oscillare un po' tra i generi diversi, dalla commedia comica leggera alla sentimentale, dalla patetica ai confini della pochade al quale si giunge nel terzo atto. Questo disordine di tendenze, di espressioni, questa varietà di andatura crea nello spirito di chi ascolta un imbarazzo indefinibile. Ma soprattutto la commedia crea in questo secondo atto un senso di vuoto. Ciò che è essenziale alla commedia è confinato in alcune scene: e non è sufficiente a occupare l'atto intiero. Gli autori si sentono quindi costretti per occuparne lo spazio a immaginare imbottiture artificiose e talora anche un po' ingenue. Sembra che essi abbiano perduto il filo della loro strada per correre dietro e attardarsi in episodi appiccicati e creati con troppo leggiere semplicità. E quando si ricordano della situazione di Paolo e di Virginia, ecco una lunga, interminabile scena che non ha più vigore per la commedia nè di novità, nè di interesse.

Dina Galli e Amerigo Guasti — dimenticavo di accennare anche all'aiuto prezioso che il Guasti ha recato nell'interpretazione del primo atto — hanno recitato anche questo atto con quel senso di vita, di affetto, con quel rilievo di piccoli particolari che è prova della loro efficace collaborazione. Ma la sala del teatro non ha mancato, specialmente nella seconda metà dell'atto di sentirsi stanca: ed ha applaudito quindi anche più tepidamente in mezzo a qualche segno di disapprovazione.

Nell'atto terzo Virginia e Ruggero partiti per correr dietro a Paolo, si trovano in seguito ad un disastro ferroviario in una camera di albergo. Ed è qui dove la storia di Virginia, a differenza di quella dell'eroina del romanzo di Saint Pierre, affogata insieme all'amico, si chiude col matrimonio suo con Ruggero. Ma anche qui la concezione comica degli autori non è bastata a riempire l'azione dell'atto anche qui particolari graziosi, ma scarsità di materia buona e resistente.

L'atto breve è accolto ancora da applausi: ma un senso di delusione si diffonde nell'uditorio. Gli è che gli autori hanno evidentemente mostrato in questi tre atti delle virtù che la condotta della commedia e il suo risultato scenico finiscono per diminuire e paralizzare.

C'è infatti, in questa commedia comica che non ha certamente nè grandi, nè singolari pretese, un senso di decoro, di semplicità che attrae e ci rende benevoli verso le fatiche degli autori.

Anche verso i loro errori. Ad essi non è mancato nè agilità, nè la sveltezza della forma — questa è infatti trattata con sicurezza e con limpida efficacia verbale: non è mancato un intento di sottile indagine psicologica, tanto che il tipo di Virginia ci si offre in alcune evidenti significative sfumature di espressioni, raccolte con fine grazia; mancò invece l'elaborazione del tema in un più ampio e interessante giro di fatti e di casi.

Le commedie leggiere senza intreccio non si scrivono senza grande fatica e senza lungo esercizio di spirito e di comicità. La *Virginia e Paolo*, di Ambrosini e Michelotti non è una commedia leggiera che possa essere coronata da un largo successo. E' un tentativo a cui devono seguire maggiori fattezze e la simpatia.

Bl.

***

La sala dell'Alfieri era affollatissima. Esaurito ogni posto. Dopo il primo atto tre applausi; dopo il secondo meno calorosi: applausi ancora al terzo. Fra gli interpreti Dina Galli e Amerigo Guasti hanno recitato con continuo mirabile impegno ed effetto. Mediocremente invece, il Conforti nella parte di Paolo.

Un'interrogazione al Sindaco

sulla deficienza di spezzati d'argento

Il consigliere comunale Ratti ha inviato al Sindaco la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto denunzia all'Ill.mo sig. Sindaco la situazione critica in cui si trova la grande industria e più particolarmente il piccolo commercio cittadino per la mancanza di spezzati d'argento, di nichel e di monete di rame dalla circolazione, e lo prega di valersi di tutta l'autorità che gli viene dall'alta sua carica perchè provochi dal Governo urgenti e pratici provvedimenti, atti a riparare questo grave danno, che ogni giorno va sempre più estendendosi. — *C. Ratti*».

Teatro Vittorio Emanuele

Questa sera la Compagnia Casaleggio annuncia, per la serata di Giorgina Goletti, la ripresa di una bizzarria comico-musicale alla quale l'anno scorso il pubblico ha dimostrato tutte le sue simpatie: *Ciaò poròt...*

Le deliberazioni della Commissione Tecnica

della Federazione "Giuoco del Calcio,,

La C. T. ha esaminato i diversi rapporti di Arbitri in merito alle gare per la Coppa Federale ed ha presentato le sue proposte alla P. F. per quanto da essi risulto essere possibile di provvedimenti.

Ha preso atto della relazione presentata dal presidente alla Presidenza Federale in merito alla organizzazione degli Arbitri, agli inconvenienti verificatisi per ingiustificate assenze di molti arbitri dai campi di giuoco ed a quei provvedimenti eccezionali che la P. F. stessa crederà opportuno di autorizzare onde eliminare che tali inconvenienti si ripetano.

Rinnova l'invito agli Arbitri che sono disponibili di inviare alla Segreteria della Commissione stessa le loro tessere per il rinnovo e per la iscrizione nell'elenco degli Arbitri dell'anno 1915-1916.

Sono promossi alla prima categoria i seguenti Arbitri: Trinchieri, della Pro Lissone; Quirci, dell'Ausonia Pro Gorla; Venegoni, del Legnano F. B. C.

Il "colpo,, di tre agenti di polizia

Ieri gli agenti della Squadra mobile Colaziugari, Leograndi e Ruggero passando di pattuglia sul corso Stupinigi videro un individuo dall'andatura sospetta, che a loro parve una antica conoscenza. Egli camminava insieme ad un altro tipo, dal fare tutt'altro che rassicurante, che nemmeno riuscì nuovo all'occhio esercitato dei poliziotti. Avvicinata la coppia con precauzione, gli agenti riconobbero nel primo un noto e pericoloso ladro, a nome Michele Tamagno, di anni 41. Nel secondo il vigilato speciale e contravventore alla vigilanza Bartolomeo Gianotti, di anni 38. Naturalmente appena gli agenti si avvicinarono, i due, che compresero con chi avevano da fare, tentarono di svignarsela, raccomandandosi alla velocità delle loro gambe, ma furono tosto raggiunti e accompagnati in presenza del vice-commissario Palma. Qui furono interrogati lungamente e perquisiti.

Il Gianotti fu trovato in possesso di un lungo ed acuminato coltello, mentre il Tamagno teneva, celandoli malamente sotto il soprabito, due grossi palanchini. Non vi era più dubbio: evidentemente i due messeri erano diretti a compiere qualche impresa delittuosa probabilmente nei paraggi di corso Stupinigi. Poichè esisteva contro di essi un cumulo di prove, vennero giudicati per direttissima. Il Tamagno fu condannato a sei mesi ed il Gianotti a tre mesi e 20 giorni di reclusione.

Retate nei pressi di Porta Nuova

Il commissario cav. Bessi, dell'ufficio di pubblica sicurezza della stazione di Porta Nuova, deciso di far scomparire dalla circolazione individui dalla faccia poco rassicurante, che si aggirano continuamente nei pressi della nostra stazione centrale. Ed invero molti vagabondi in tutte le ore del giorno e della notte infestano i portici della stazione e di via Sacchi, pronti ad afferrare ogni occasione, per... far buona caccia. Il commissario Bessi impartì ordini ai suoi agenti, perchè una vera epurazione di questi torbidi e pericolosi elementi si operi, nell'interesse della cittadinanza.

Così l'altra notte alcuni agenti sorpresero quattro messeri, tutti dai 16 ai 38 anni, i quali si erano introdotti nell'interno della stazione dalla porta di servizio che da via Nizza accede agli uffici postali.

Gli arrestati, quali contravventori al regolamento di polizia ferroviaria, sono tutti noti alla Questura per altre imprese del genere.

Ladro acciuffato

Un individuo, visto che il distributorio dell'Alleanza Cooperativa sito oltre il ponte Umberto I in via Moncalieri era affollato di donne intente alla spesa giornaliera, pensò che avrebbe potuto fare qualche buon colpo intrufolandosi tra esse. E infatti riuscì a far sparire nelle sue tasche due borsette; ma mentre tentava allungare le mani su una terza fu sorpreso. Le donne allora si misero ad urlare: «Dagli! Dagli! al ladro, al ladro!». Il quale si fece piccino piccino, e balzò nella via.

In quel momento passavano in via Moncalieri il caporale Rampone ed il sergente Perino del 3.o reggimento alpini, i quali, attratti dal chiasso delle donne, accorsero verso il distributorio e vi giunsero proprio quando il ladro ne usciva precipitosamente. I due graduati, intuito di che si trattava, rincorsero il fuggitivo e riuscirono ad afferrarlo. Condotto alla vicina caserma del Rubatto, il ladro fu sottoposto ad una perquisizione. Addosso gli si rinvennero ancora due delle tre borsette rubate.

Il ladro fu poscia consegnato ai carabinieri che lo tradussero in arresto.

Tentato suicidio con quattro colpi di rivoltella

Venne ieri trasportato al San Giovanni con barella dei militi della Croce Verde il fabbro Francesco Varzino, d'anni 30, nato e residente a Forno Rivara. Presentava due ferite d'arma da fuoco alla tempia destra e due al torace sinistro. Il dottor Campora, che ebbe a curarlo, lo fece ricoverare, riservandosi ogni giudizio sulla sua guarigione.

Si seppe poi che il Varzino, stanco di vivere, armatosi di una rivoltella, si recò nei pressi di Camagna, e quivi, puntatasi l'arma alle tempie si sparava due colpi. Visto che la morte tardava a venire, si puntò l'arma al costato sparando nuovamente.

Fu poco dopo raccolto tutto sanguinante e trasportato d'urgenza al nostro ospedale Maggiore. Sul posto fu raccolta l'arma che il disgraziato aveva abbandonato, dopo aver freddamente premeditato il gesto folle contro se stesso.

Investimento tranviario

Il manovale Giuseppe Torello, d'anni 62, transitando in corso S. Martino venne investito e gettato al suolo dal tram municipale linea N. 5. Nella caduta il Torello riportò la frattura del malleolo destro e varie contusioni. Da militi della Croce Verde, con barella, fu trasportato all'ospedale Martini, dove quei sanitari, dopo avergli prestato le cure del caso, lo giudicarono guaribile in 30 giorni.

Ponzo Giovanni gerente.

L'AGENZIA GENERALE ITALIANA PER IL COMMERCIO DELLA JUTA LAVORATA ha il dolore d'annunziare che, nelle prime ore di oggi, in Roma, è spirato il

Comm. ALESSANDRO CENTURINI

Senatore del Regno

Presidente della Società.

Genova, 20 gennaio 1916.